



# 57

# Locorotondo

RIVISTA DI ECONOMIA, AGRICOLTURA, CULTURA E DOCUMENTAZIONE DELLA VALLE D'ITRIA

*Copertina: fotografia di Gianluigi D'Onofrio, per gentile concessione*

Anno XXXVI, n.57  
Agosto 2023

*Direttore responsabile:* ZELDA CERVELLERA

*Comitato redazionale:* ANTONIO LILLO, LUCA GIANFRATE,  
PASQUALE MONTANARO, ANTONIO CONVERTINI

*Hanno collaborato a questo numero:* VITTORIO DE MICHELE,  
PIETRO MASSIMO FUMAROLA, DINO ANGELINI  
ANTONIO LILLO

*Rivista fondata da:* FRANCO BASILE, VINCENZO CERVELLERA,  
NICOLA CONSOLI, GIUSEPPE GUARELLA, VITO MITRANO

*Edita a cura della:*  
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI LOCOROTONDO  
CASSA RURALE ED ARTIGIANA, Piazza Marconi 28, Locorotondo

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Bari  
n. 11 del 17 luglio 2020 RG. 2574/2020

*Progetto grafico:* ANTONIO LILLO e MARINA CITO  
*Stampa:* Emmeci Grafica, Locorotondo  
Finito di stampare ad agosto 2023

*Ogni riproduzione, parziale o totale,  
dei testi e delle immagini qui contenute  
deve essere autorizzata*



## Sommario

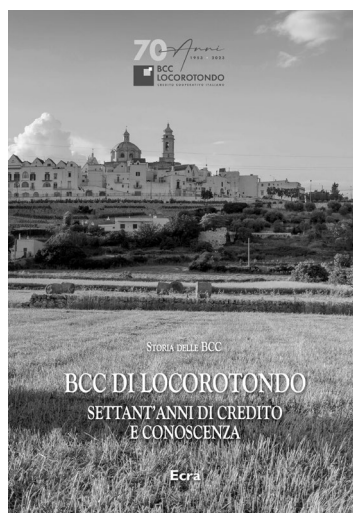
- Pag. 7 Editoriale  
*Antonio Lillo e Zelda Cervellera*
- 9 Pellegrini e convertiti a Locorotondo nel Settecento  
*Vittorio De Michele*
- 63 Appunti sul vocalismo atono nel dialetto di Locorotondo  
*Pietro Massimo Fumarola*
- 103 Giocavamo nella Cittiggi  
*Dino Bagnardi*
- 111 Recensioni  
*Sr. Jeanne D'Arc Kamikazi, Attenzione... alla mia disattenzione!*  
*A cura di Annalia Grassi*

## Editoriale

Questo numero 57 della rivista *Locorotondo* è idealmente dedicato a quello che è stato il suo più affezionato lettore, Pinuccio Basile, fratello di Franco, fondatore della stessa. A quasi quarant'anni dalla sua prima uscita sarà anche il primo che non potrà leggere.

La storia di una rivista è composta dal pubblico dei suoi lettori e da chi con dedizione vi scrive, anno dopo anno. In quest'ottica ogni singolo articolo qui pubblicato e poi letto e discusso è un po' come una lettera d'amore che ogni autore indirizza al proprio territorio: mettendo insieme tutte queste lettere scritte negli anni si può ricostruire la storia di un amore vissuto nell'arco di una vita e caratterizzato da molti entusiasmi, tanti dubbi, qualche momento di noia o malumore, di lontananza, e in ogni caso tutta la caparbia a tener vivo il rapporto, nonostante i moltissimi cambiamenti, e gli imprevisti che negli ultimi anni hanno così fortemente modificato la nostra storia. Non ultimi la malattia e la morte.

Ogni epoca è caratterizzata, o dovrebbe esserlo, da un ricambio generazionale che almeno in questo momento non ci pare di vedere così evidente sul piano della ricerca e della trasmissione dei saperi della nostra collettività. Questo anche per via del venir meno di una generazione di talenti, emigrata altrove. In questo senso, non sappiamo cosa avverrà di qui a qualche anno di questa rivista, così come di una certa eredità culturale, se non vi sarà qualcuno in grado di raccoglierla prima che venga definitivamente dimenticata. Sappiamo però che questa rivista ha svolto i suoi doveri di «documentazione» al meglio che poteva, e sarà in grado di sopperire a un eventuale vuoto, preservando su carta e tenendo viva questa cultura in attesa di tempi migliori, come un lascito e un punto fisso da cui riprendere in futuro eventuali ricerche.



Ad esempio, quest'anno la BCC ha compiuto 70 anni di vita. La maggior parte dei quali sono stati riassunti da Antonio Lillo e Pasquale Montanaro, con la collaborazione di Orazio Perillo e vari interventi delle molte persone coinvolte nelle sue vicende, in una pubblicazione importante pubblicata da ECRA. Ma tale storia è stata ricostruita partendo da precedenti ricerche realizzate proprio dai redattori di questa

rivista, in primis Peppe Guarella, insieme a Franco Basile e Enzo Cervellera con Nicola Consoli.

Per tale motivo accogliamo con gratitudine i tre contributi qui raccolti – quello di Vittorio De Michele che descrive un particolare periodo della nostra storia più antica, quando nel Settecento il nostro territorio venne interessato dal fenomeno allora in voga del pellegrinaggio dei fedeli; quello di Pietro Massimo Fumarola che, a detta del suo autore, integra e chiude la sua pluriennale ricerca sul dialetto locorotondese; e infine il più breve ma non per questo meno colorato amarcord di Dino Angelini sulla Ciggiddì, la nostra squadra di calcio giovanile fra gli anni '60 e '70 – come possibilità di fermare ancora una volta il tempo, alcuni suoi momenti peculiari, a vantaggio nostro e di chi verrà domani.

*Antonio Lillo e Zelda Cervellera*

## **PELEGRINI E CONVERTITI A LOCOROTONDO NEL SETTECENTO**

VITTORIO DE MICHELE



La presenza di devoti in transito sulla Murgia dei Trulli è un aspetto poco conosciuto. Non vi sono studi al riguardo. Tutto sarebbe finito nell'oblio se non fossero emersi i bilanci di *introito ed esito* del comune di Locorotondo relativi al Settecento. Nei registri, infatti, sono riportati sotto la voce: *carità ed elemosine a poveri pellegrini di passaggio, convertiti alla santa fede, mendicanti e stroppi* sussidi che giornalmente venivano dati a stranieri in transito. Il primo dato che emerge dallo studio dei documenti è il numero di costoro. Diverse centinaia l'anno. Nel 1749 furono staccati 137 biglietti di carità dove singoli biglietti spesso erano assegnati a intere famiglie e comitive. Molti per un paesino dell'entroterra lontano dalle grandi vie di comunicazione e privo di santuari o luoghi sacri di rilievo.<sup>1</sup> C'è una ragione in tutto questo e cercherò di spiegarla in seguito.

Il dato più significativo riguarda la provenienza dei devoti. Il 20% circa di essi proveniva da ogni parte d'Europa e dal Nord-Africa: polacchi, svizzeri, sassoni, ungheresi, inglesi, tedeschi, olandesi, boemi, spagnoli, francesi, austriaci, albanesi, turchi, libanesi, maroniti, siriani e algerini, originari di Berlino, Ginevra,<sup>2</sup> Lucerna, Marsiglia, Strasburgo, Bordeaux, Costantinopoli, Algeri e da stati ormai scomparsi come la *Barbaria* (Egitto sud-orientale e Sudan). Un altro 40% erano italiani di Alessandria, Ancona, Milano, Mantova, Torino, Bologna, Genova, Venezia, Parma, Piacenza, Ferrara, Genova, Firenze, Siena, Lucca, Livorno, Modena, Rieti, Perugia, Pistoia, Roma, Napoli, Matera, Palermo, Messina, Salerno, Verona e dallo sta-

1. Le varie annate dei bilanci sono conservate nell'Archivio Comunale di Locorotondo (ACL), sezione Preunitario-Carteggio busta 13, fascicolo 101; busta 14, fascicolo 102; busta 15, fascicolo 103 e busta 16, fascicolo 104.

2. I *ginevrini* erano calvinisti di nazionalità svizzera, quasi tutti ugonotti francesi provenienti dalla *Linguadoca* o dalle *Cevenne*, rifugiatisi a Ginevra dopo la revoca dell'editto di Nantes (1685) e la ripresa delle persecuzioni contro i protestanti di confessione calvinista.

Pagina precedente.

*Epigono di Jacques Callot, Coppia di mendicanti, con paesaggio sullo sfondo, XVII sec., Collezione R.L. Baumfeld.*

to Papale. Il resto, per lo più mendicanti, era rappresentato da pugliesi. Un flusso eterogeneo e multietnico fatto di uomini, donne, giovani, anziani e bambini.

Di loro nei registri sono riportati nomi, cognomi, condizione sociale, numero, quando viaggiavano in comitiva, somma erogata e in alcuni casi provenienza e destinazione. Per i convertiti molti cognomi erano quelli adottati nell'atto dell'abiura.

A metà Settecento venivano registrati solo i personaggi di riguardo, successivamente tutti coloro che potevano attestare il loro stato. Si sorvolava sull'età. La presenza di famiglie intere fa supporre che erano prevalentemente giovani.

I pellegrini erano distinti in *pellegrini civili* vestiti normalmente, e *in abito di pellegrino* (mantello con cappuccio, cappello rotondo a falde larghe per ripararsi dalla pioggia, veste sino alle ginocchia, il bordone ovvero un bastone lungo e robusto da marcia, una bisaccia, una borraccia e l'immancabile conchiglia). C'era anche chi indossava l'abito da eremita simile a quelli dei monaci.

Dei convertiti il 60% circa erano protestanti, per lo più ugonotti residenti in Svizzera; il 30% ebrei, molti del ghetto di Livorno e il 10% di fede mussulmana, ai quali, all'atto dell'abiura, il tribunale del Santo Uffizio di Napoli per penitenza aveva imposto l'obbligo di visitare i *santuari* e i *luoghi sacri* del Regno. Convertirsi alla fede cattolica era l'unico modo per poter circolare liberamente nel Regno di Napoli e non essere considerati spie o peggio ancora eretici.

La somma messa a disposizione dal comune era modesta, attinguta dalle entrate catastali, questo spiega la voce nei bilanci a partire dal 1749 anno in cui fu redatto il catasto onciario. Si trattava di appena 30 ducati l'anno ai quali si associavano le poche risorse fornite dagli ospizi. Ottenuta l'elemosina i richiedenti sgombravano e riprendevano il viaggio.

Tra i motivi che inducevano il comune a farsi carico di costoro, oltre a quello caritatevole, vi era quello di garantire l'ordine

pubblico. Il Settecento fu anche il secolo dei poveri. Le città erano invase da vagabondi che dormivano per strada, rubavano e si prostituivano. Sovente giungeva dal tribunale di Trani l'ordine di arrestare tutti i *questuandi* senza documenti, ma sortivano pochi effetti. Il 28 ottobre del 1772 furono dati 80 grana all'ebreo *don Matteo Rossi* e a quattro *figuri*, così furono definiti dal *portulano* le persone, a suo dire, poco raccomandabili che lo accompagnavano. Ricevuto il sussidio furono invitati a lasciare subito la città. Tutti i forestieri erano attentamente sorvegliati specie chi sostava di notte. La vigilia di Natale quando in città circolavano parecchi mendicanti, il comune assoldava una decina di guardie armate e provviste di torce per sorvegliare le strade e le abitazioni dei cittadini che come da tradizione si assiepavano in chiesa per le funzioni religiose.

Per ottenere il sussidio bisognava esibire a un consigliere comunale deputato alle finanze, e spesso allo stesso sindaco, il passaporto e la patente di pellegrino o convertito. Un discorso a parte va fatto per i turisti. Il Settecento è il secolo del *Grand Tour*, questi viaggiavano grazie a lettere di raccomandazione o una *real carta* firmata da qualche politico o un dignitario di corte solitamente camuffati da pellegrini. Ne ritroviamo firmate, dai ministri Bernardo Tanucci (1698-1783), uomo di fiducia dei Borbone e segretario di Stato; dal principe della Sambuca Giuseppe Beccadelli di Bologna e Gravina (1726-1813) e dal principe di Castel Cicala Fabrizio Ruffo (1763-1832). Anche il Preside di Trani rilasciava qualche salvacondotto, ma solo a persone di riguardo. Il nobile inglese Francesco Evic proveniente da *Filmont nel Regno d'Inghilterra* che con la sua famiglia girava i santuari del Regno, era raccomandato direttamente dal sovrano. Il 3 ottobre del 1797 era a Locorotondo. Nel mandato di pagamento non è specificata se fosse convertito. Un tale Giuseppe Baraglia il 2 gennaio 1897 era a Locorotondo raccomandato dal primo ministro Nicola Maria Vivenzio, l'anno successivo risulta componente del Dipartimento de' Prefetti alle Finanze

della Repubblica Romana (1798-1799). Vivenzio visitò a metà maggio di quell'anno Alberobello, Locorotondo e Martina. Non si esclude che il Baraglia fosse stato mandato in avanscoperta dal ministro per raccogliere informazioni considerando i tempi rivoluzionari. Qualche raccomandazione spesso era firmata anche dal sindaco. Nell'Archivio Capitolare di Locorotondo vi è un salvacondotto dato a Leonardo Scatigna, fratello del parroco locale, mentre il 6 novembre del 1786 era a Macerata tornando dalla visita al santuario della Madonna di Loreto. Ottenne un salvacondotto sino a Napoli rilasciato da *Antonio Francisco Palmuchi de los Pelicanos*, governatore di San Marino.

Molte le donne in transito, oltre il 20%. Viaggiavano con i mariti, da sole, con amici, con altre donne o con figli e parenti; di solito ricevevano una elemosina lievemente inferiore a quella degli uomini ma erano trattate con riguardo. Spesso erano loro che facevano da capogruppo sostituendosi agli uomini: il 13 ottobre del 1796 fu Maria Teresa Branzo che visitava con suo marito *i santi luoghi del Regno* a ricevere il sussidio.

La composizione sociale dei viandanti era varia. Vi erano religiosi, penitenti di ogni ceto sociale, truffatori, questuanti e prostitute. Molti erano in cammino *per grazia ricevuta* dopo essere stati liberati dalla schiavitù dei mussulmani.<sup>3</sup> Alcuni di loro erano accompagnati da un servo o un interprete.<sup>4</sup> Chi poteva, pochi in verità, viaggiava a cavallo. C'era anche chi tran-

3. Bernardo Rosa liberato dopo trentadue anni di *cattività de turchi* e il napoletano Carmine d'Alessandro liberato anche lui dopo anni di schiavitù ad Algeri ringraziavano il Signore girovagando per i santuari, giunsero a Locorotondo rispettivamente il 3 novembre 1772 e il 6 ottobre 1773. Il 5 gennaio del 1774 transitarono Pietro Gioira, Anna Maria Laurata, e Giambattista Cania, di nazionalità francese scappati alla schiavitù dei turchi.

4. Il 15 luglio 1772 giunse il barone de Lutron con un suo servitore, il 30 novembre 1772 Evangelista Gutfelles di nazionalità turca, convertito, con sette di famiglia e col il loro interprete, dimorarono tre giorni nell'ospedale. Molto significativo è il caso del cavaliere di nazionalità turca don Agostino Lansorf che portava come interprete don Michelangelo Cannella di Trento, giunse l'11 febbraio 1778; probabilmente era giunto in Italia dai Balcani.

sitava più volte.<sup>5</sup> I più viaggiavano in gruppi anche numerosi per difendersi dai ladri e dalle piccole comitive di briganti che infestavano le strade.<sup>6</sup> Molti erano nobili o presunti tali. L'unico riscontro l'ho trovato per i patrizi don Francesco Cartucci (Carducci) di Modena che con sua moglie e due figli era a Locorotondo il 5 febbraio 1782 e don Diego Albano di Pavia (forse Albonese dei conti di Albonese) che con la sua famiglia in abito da pellegrino transitò da Locorotondo il 20 marzo del 1783. Erano provvisti di un passaporto reale.

Tra coloro che visitarono Locorotondo a fine Settecento vi fu anche Jean Luis Desprez (1743-1804), pittore e architetto francese che realizzò alcuni schizzi della chiesa della Madonna della Greca e della costruenda chiesa di san Giorgio. Non furono pubblicati da Jean-Claude Richard de Saint-Non sul *Voyage Pittoresque de Naples et de Sicile* [opera enciclopedica pubblicata a Parigi in 5 vol., fra 1781-1781, e illustrata da opere e schizzi di vari disegnatori fra cui anche Desprez, N.d.R.].

5. Il marchese istriano don Andrea Marles, calvinista convertito, giunse con moglie e figli la prima volta il 5 novembre 1770 e tornò il 9 novembre 1771. Il cavaliere *costantinopolitano* (di san Giorgio) *don Filiberto Marrabias* con famiglia, raccomandato con *real carta*, dimorò a Locorotondo all'inizio di novembre del 1767 e tornò il 29 novembre 1768 e il 26 aprile 1776, probabilmente conduceva una vita nomade. Il nobile *ginevrino* e cavaliere *gerosolimitano* don Abramo Selier giunse per la prima volta il 19 novembre 1763 e tornò 12 anni dopo il 10 dicembre 1775. Il 6 giugno del 1776 giunsero in città i monaci piemontesi Agostino Logori e Bartolomeo Massa dell'ordine di San Paolo Primo Eremita che andavano questuando per riscattare cinque religiosi del loro ordine rapiti dai saraceni; erano già stati il 30 novembre dell'anno prima per la stessa causa, forse erano truffatori. I fratelli don Vincenzo e don Gianbattista Molinelli *nativi della Toscana* intrapresero il pellegrinaggio dopo aver perso i genitori durante il *terribile* terremoto che colpì la loro regione il 3 gennaio 1781, transitarono il 12 dicembre 1782.

6. Il magnifico Giuseppe Forte di Striano mentre si recava a Lecce fu derubato e completamente spogliato dai malviventi, chiese aiuto al sindaco di Locorotondo il 6 maggio 1786. Il 30 giugno del 1773 per sfuggire ai briganti giunsero tutti insieme Francesco Battipaglia e moglie, Maria de Simone; Antonio Allegrotti, Pasquale Coraggio, Luigi Siviglione, Antonio Ruggiero, Gianbattista Fiola, Giacomo Cava, Domenico Giandolfi e moglie, Domenico Antonetti e Michele Lipari.



# VOYAGE PITTORESQUE

O U

DESCRIPTION DES ROYAUMES

D E

## NAPLES ET DE SICILE.

PREMIÈRE PARTIE DU PREMIER VOLUME,

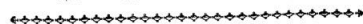
C O N T E N A N T

Un Précis Historique de leurs Révolutions. Les Cartes, Plans & Vues du Royaume  
& de la Ville de Naples. Ses Palais, ses Églises, ses Tombeaux.

Ses Poètes, Peintres & Musiciens célèbres. Le Vêtuve, avec l'Histoire de ses Éruptions les plus connues.  
Les Mœurs & Usages du Peuple Napolitain, ainsi qu'une idée de son Gouvernement,  
a. Commerce & des Productions naturelles de ce Pays.



A P A R I S.



M. DCC. LXXXI.

AVEC APPROBATION, ET PRIVILEGE DU ROI.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

### Il percorso

I riferimenti al percorso sono pochi, ma quei pochi sono molto significativi. Il pellegrino Nicola Giuseppe Verduro di Sorrento fu trovato esanime il 1° settembre del 1750 nella contrada la *Padulecchia delle Cinque Noci* poi contrada la *Scorzata* e *Ospedale* ai bordi dell'antica strada che conduceva da Fasano a Locorotondo. Portava con se la certificazione della sua presenza nell'ospedale della Santissima Trinità di Napoli, al santuario di San Michele Arcangelo sul Monte Gargano e alla basilica di San Nicola di Bari, tutti luoghi da lui visitati e che ne tracciano il percorso. Fu sepolto cristianamente nella chiesa di San Giorgio.<sup>7</sup> Il 4 ottobre 1772 giunsero a Locorotondo Domenico Celestino con sua moglie e un tale Giuseppe Rajeros di ritorno da Santa Maria di Leuca. Il 19 giugno 1777 transitò Antonetto Rissel anche egli proveniente da *Santa Maria di Leuca per la penitenza ingionta nell'abiurare la sua setta*. Lo stesso anno transitò il sacerdote Vincenzo Maria di Pietro *che ritornando dalla visita de' santuarij di Lecce passava in Napoli*. Il 5 gennaio 1777 il sindaco di Locorotondo elargì un'elemosina al frate Francesco Imbosco di origine polacca e al sassone Angelo Calvino diretti al santuario di *Finibus Terrae*. Il 6 agosto

7. ACAL, Registro dei morti 1739-1753, n°589 bis, *Nicolaus Josephus Verduro peregrinus sorentinus- Anno Domini 1750 die vero prima mensis septembris. Nicolaus Joseph Verduro pelegrinus sorentinus, aetatis suae annorum, ut mihi iudebatur quinquaginta quinque repertus in via que ducit Fasanum et proprie in loco dicto la Padulecchia delle Cinque Nuci, et postea mei cura, et magnifici Georgij Convertino sindaci huius magnificae universitatis fuit conductum in hanc terram, et statim confessus reverendo domino Marco Antonio Conti, et ab suo archipresbitero abbate Josepho Scatigna archipresbitero sanctissimo viatico refectus, ac etiam sacro oleo unctus, animam Deo reddidit in Sancta Maiori Ecclesia, et fuerunt pariter repertae cartulae confessionis, tam in Venerabili Ospitali Sanctissimae Trinitatis Neapolis, quam in regali Ecclesia Sancti Michaelis Montis Gargani, et regalis Ecclesia Sancti Nicolai Barij: cuius corpus humatum fuit gratis pro Deo in Hac Maiori Ecclesia Sancti Georgij Martyris, et fuerunt celebratae pro eius animam tres missae collectae aelemosina a me supradicto archipresbitero.*

del 1776 fu erogata un'elemosina *per carità al signor Diego de Novelli leccese che con sua moglie andava a san Nicolò di Bari*. Come si può intuire il percorso era quello francigeno: santuario di San Michele Arcangelo di Monte Gargano-basilica di san Nicola di Bari-santuario di santa Maria *de Finibus Terrae* solo che da Monopoli in poi molti all'antica via Traiana che costeggiava l'Adriatico preferivano strade più interne e nel caso specifico quelle che passavano da Locorotondo.<sup>8</sup>

La centralità viaria di Locorotondo non è un'esagerazione campanilistica ma è documentata in numerosi fascicoli conservati nell'Archivio di Stato di Napoli relativi all'ammodernamento dell'antica viabilità pugliese. Ferdinando I (1751-1825) dopo la cacciata dei francesi dal Regno di Napoli iniziò a occuparsi della viabilità del suo Regno. Il 9 gennaio 1819 approvò una risoluzione del Consiglio Generale di Terra di Bari che chiedeva di sostituire la costruzione della strada Trani-Altamura con il tratto viario Canosa-Locorotondo, per favorire il commercio nella parte interna della Puglia. Tra le motivazioni vi è un punto imprescindibile: *perché Locorotondo marca il più opportuno confine tra le due provincie (Bari e Otranto), per dove i leccesi, cioè gli abitanti di Terra d'Otranto entrano nella nostra provincia partendo da Ostuni, da Brindisi, da Lecce, da Gallipoli, da Francavilla, o da Martina, sia per motivi di commercio, che per altro. È poi: La prima città, di cui i leccesi abbisognano, tanto per vendere il superfluo, quanto per acquistare il necessario al loro sostentamento, specialmente i cereali, è Putignano, conosciutissima pel commercio de' grani, che compra da molti comuni limitrofi, per la fiera di animali particolarmente vaccini, di cui si provvede Napoli, per la moltitudine di attività vetturali, li quali penetrano continuamente nelle limitrofe tre provincie, per la fab-*

8. La via Francigena è un fascio di strade, dette anche romee, che da Canterbury portava prima a Roma, quindi a Gerusalemme. Percorsa nel Medioevo da pellegrini e crociati, attraversava tutta la Puglia.

*brica delle candele, per le tintorie, pel conservatorio delle orfane, per lo spedale civile, e per altri stabilimenti e manifatture*. Grazie al traffico commerciale di questo percorso viario la carestia del 1816 fu meno gravosa che in altre provincie. Infine: *da Martina, primo paese di frontiera tra le due provincie, si va a Putignano, passando per Locorotondo ed Alberobello*. Furono ipotizzati vari percorsi per realizzare il tratto, quello più accreditato fu il seguente: Canosa-Andria-Corato-Ruvo-Terlizzi-Bitonto-Palo-Bitonto-Canneto-Montrone-Rutigliano-Conversano-Castellana-Locorotondo. La strada che portava da Castellana a Locorotondo in diversi documenti del Settecento è citata come consolare. Si puntava a rendere agevoli percorsi millenari da sempre utilizzati dalle popolazioni *murgiane* per spostarsi con le greggi da un luogo all'altro. Erano antichi tratturi di transumanza che conducevano le pecore dall'Abruzzo sulla Murgia dei Trulli dove i pascoli venivano regolamentati dalla Regia Dogana di Monopoli. Si trovò anche il nome alla strada: Ferdinanda o Borbona, sebbene i meno sprovveduti la chiamarono semplicemente *Mediterranea*.<sup>9</sup> Nel corso dei decenni subì molte variazioni a causa dei municipalismi. Nel 1867 era spezzettata in tanti tronconi nessuno dei quali era stato completato.<sup>10</sup>

Un ruolo fondamentale nella scelta di questo percorso era svolto dalla malaria e dalla pirateria.

La malaria era favorita dalle acque stagnanti lungo la costa accumulate in seguito all'abbandono del litorale dopo la caduta dell'Impero Romano e la pirateria era favorita dai tempi. Queste due pestilenze fecero in modo che tra Monopoli e Brindisi vi erano città ma solo pochi agglomerati di pescatori; la stessa Fasano, erede della romana Egnazia, fu fondata nell'entroterra.

9. ASNA, *Memoria, Strada Canosa verso Luogorotondo, o Noci, costruzione, Sede Centrale Amministrazione Generale di ponti e strade, acque e foreste e caccia*, Prima numerazione b. 357, ms. nn.

10. GIORNALE DEL GENIO CIVILE seconda serie, volume I anno VII-1869, Firenze 1869, pg. 350

Quel *gran vuoto*, come lo definì nel 1793 Giulio Recupero di Martina allora *vicealmirante* e *viceconsole* del Regno di Napoli, perdurò sino ai primi decenni del Novecento quando iniziarono i lavori di bonifica della costa e la pirateria era scomparsa.<sup>11</sup> Avventurarsi su quel tratto di costa era rischioso. L'odierna *Torre Guaceto* nel Medioevo era detta *Saracinopoli* per la presenza di un insediamento saraceno stabile che controllavano l'accesso a Brindisi. Il pellegrino Ser Mariano da Siena reduce dalla Terra Santa giunse ad Otranto il 12 luglio 1431 in balia di una tempesta che per poco non sfasciò la nave. Le autorità locali negarono l'approdo per paura della peste che imperversava in Medioriente. L'imbarcazione fu costretta a risalire sino a Rocca Vecchia dove lui e altri quattro pellegrini furono sbarcati clandestinamente il 13 luglio. Il giorno dopo giunse con i suoi compagni di viaggio a Lecce e il 15, a cavallo, era a Mesagne. Aveva evitato la via costiera più comoda e lineare per sfuggire ai pirati. Il 16 era a Ostuni e da lì, dopo 30 miglia di viaggio giunse a Polignano passando per Monopoli, per poi raggiungere san Nicola di Bari.<sup>12</sup> Probabilmente da Ostuni proseguirono per Cisternino-Locorotondo e Fasano.<sup>13</sup> L'ingerenza dei saraceni si mantenne attiva sino all'occupazione francese (1806-1815) favorita dagli inglesi in guerra contro Napoleone.

Molte sono le storie di pirateria lungo le coste pugliesi poco abitate. Il 15 agosto del 1620 a Monopoli durante la festa della Vergine della Madia, come consuetudine, vi fu una parata militare, detta impropriamente *scamisciata*, che vide la parte-

11. G. RECUPERO, *Esame e Rischiamento di altri diritti della corona*, Tomo Primo, Napoli 1793, pg. 190

12. *Del viaggio in Terra Santa fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel secolo XV*, Firenze 1822, pg. 123-125

13. ADO, *Visitatio* di monsignor Melingi alla chiesa parrocchiale di san Giorgio di Locorotondo nell'agosto del 1617, pg.11°; in un atto di donazione rogato il 9 agosto del 1515 dal notaio Stefano Aprile risulta che in località Citrignano vi era una strada per Fasano e Monopoli.

cipazione delle guardie urbane dei comuni di Polignano, Castellana, Putignano, Noci, Fasano, Locorotondo e Cisternino. Come si usava fare allora alla processione seguì una battaglia simbolica tra diversi schieramenti di soldati. La stessa mattina giunse nel porto una nave greca proveniente da Corfù, con marinai a bordo forniti di passaporto e certificato sanitario di buona salute. I marinai scesero a terra e parteciparono ai festeggiamenti poi di soppiatto ripresero il mare. Erano spie del generale turco *Ali Bassa*. Verso sera all'orizzonte apparvero una cinquantina di navi pirata, non prima che i greci avessero lasciato la città. Il generale ottomano, informato della presenza a Monopoli di centinaia di militari non volle rischiare e riprese il largo. Il giorno dopo saccheggiarono e incendiarono Manfredonia. Tutte le persone valide furono rapite e portate via come schiavi.<sup>14</sup> La notte del 16 luglio 1665 nella marina di Fasano piombò un *brigantino turchesco* con un equipaggio di pirati. Costoro con la forza rapirono otto cittadini di Monopoli che *scognavano il grano* portandoli ad Algeri. Sulla costa le torri di avvistamento risultarono prive di guardie e non era stato dato l'allarme.<sup>15</sup> Fasano fu assalita dai turchi pochi anni dopo, il 2 giugno 1678. Molti cittadini furono trasportati nei porti della costa nordafricana e liberati solo dopo riscatto. La costa ionica non se la passava meglio. Con una lettera del 17 luglio 1665, il preside di Lecce fa rilevare al viceré il cattivo stato delle torri costiere del golfo di Taranto, e non essendo più tempo di ripa-

14. D. ALESSANDRO, *La Minopoli o sia Monopoli Manifesta*, Napoli 1773, pg.68,69.

15. ASN, *Segreteria del viceré, viglietti originali*, bus.295, nn. *Eccellentissimo signore. Oggi a' punto mi viene avvisato dal governatore di Monopoli, che nella marina della Terra di Fasano la notte delli 16 del corrente sia calato un brigantino turchesco in aere dove si scognava grano, e fatto schiavi otto persone cittadini di Monopoli, e che da lui non si era mancato di far stare in vigilanza in quella, e mentre era successo nella detta marina contigua al territorio di Monopoli lui non ha potuto rimediare. Ho commesso al medesimo governatore la cattura dell'informazione con l'assicurazione*

rarle ordina ai cavallari e ai capitani delle stesse di rimediare al meglio... e perché tuttavia continuavano a farsi vedere le galiotte turchesche, in questi mari e dal viceconsole di Corfù mi fu avvisato l'uscita di una galiotta da Santa Naura con altri quattro brigantini... stante tutto ciò si diedero da me molti ordini per la buona custodia di queste marine; e per essere il luogo più sospetto d'invasione la terra di Maruggio, molto prossima alla marina, altre volte saccheggiata, e distrutta da turchi...<sup>16</sup> Il 26 ottobre del 1769 Pasquale Celletti, algozino (messo notificatore) del tribunale di Trani, portò un ordine al battaglione dei soldati stanziati a Locorotondo di stare allerta perché si era avuta notizia dell'imminente sbarco di due legni di pirati Moscoviti del Montenegro sulla costa *monopolitana*.

Salendo da Fasano si giungeva a Locorotondo da *Laureto-Polaccio-Citrignano* e *Cinque Noci*, antica strada Locorotondo-Fasano-Monopoli.

Il pellegrinaggio sulla murgia è molto più antico di quanto si possa immaginare. A *Specchia Tarantina* c'è una grotta grandissima detta *Nuove Casedde* con una camerone centrale secondo per ampiezza in Puglia solo alla grave di Castellana. Su una parete di calcite che chiude una pozza d'acqua da stillicidio sono incise croci e invocazioni in lingua beneventana (VII-I-XIII sec.) e greca (IX-XII sec.) lasciate da monaci e pellegrini in transito da quei luoghi che si purificavano bagnandosi la testa con l'acqua santa della pozza. Stessa realtà nella grotta di *Sant'Arcangelo* a poca distanza da Ceglie sulla strada per Fran-

delli cavallari di detta marina, stante la distanza di due giornate, e più da qua, e per ritrovarsi li soldati di campagna con l'avvocato fiscale per il negotio noto a vostra eccellenza, per potervi dare il giusto castigo hà chi ha mancato il suo debito. Hò voluto rappresentarlo a vostra eccellenza affinché ne stia intesa, assicurandola, che dal canto mio non hò lasciato di prevenire con l'ordini neessarij, acciò si stesse con la vigilanza si doveva, anco e in esecuzione di quelli dettami da vostra eccellenza alla quale fò sopra richiesta. Trani 18 luglio 1665. Di vostra eccellenza. Leone del Tufo.

16. ASNA, *Segreteria del viceré*, viglietti originali, busta 295, ms. nn.

cavilla. Tra i graffiti, è stato possibile isolare una figura umana, disegnata con una punta sottilissima che mostra una testa a pera rovesciata, tipica del periodo longobardo. Le sembianze e la postura del personaggio rappresentato richiamano quelli raffigurati sulle placchette indossate dai pellegrini che in età Altomedievale si recavano all'abazia di Saint Gilles in Francia.

Vi è un filo che collega Locorotondo al pellegrinaggio continentale. Nel cappellone di san Giorgio (X-XI secolo), demolito con l'antica chiesa medievale per far posto alla recente, vi era una nicchia su un altare dove era riposta la statua di san Giacomo di Compostela in veste di pellegrino e alcune sue reliquie, un culto quasi certamente importato dai pellegrini d'oltralpe in transito da Locorotondo per la Terra Santa.<sup>17</sup>

### Ospedale

I pellegrini ammalati erano accolti negli *hospitali*.

Il più antico di cui si ha memoria a Locorotondo era localizzato nella omonima contrada sulla strada che collegava Locorotondo a Fasano e Monopoli. Era ubicato a masseria Pastore. Ne resta poco, forse una piccola alcova e un trullo.<sup>18</sup> È citato nella *visitatio* della chiesa ricettizia di Locorotondo fatta dal vescovo di Ostuni monsignor Giovanni Carlo Bovio il 30 ottobre 1558<sup>19</sup> e in quella di monsignor Cornelio Caetano vescovo di Ostuni del 1627. L'ospedale nel Medioevo era retto dalla chiesa di Santa Maria dei Martiri e poi dal clero capitolare di Locorotondo. Per

17. V. DE MICHELE, *Le chiese e le istituzioni religiose a Locorotondo nelle sante visite del XVI e XVII secolo*, in *Ricerche per una storia di Locorotondo* a cura di G. LIUZZI, V. DE MICHELE, P. CORDASCO, Fasano 1990, pg.54

18. *Visitatio* del monsignor Carlo Bovio, vescovo di Ostuni, nella chiesa parrocchiale di Locorotondo nel 1558: *Parrocchiale ecclesiam sub titulo Sante Mariae Martirum sitam extra menia Locorotundi; et habet intra bona ... Domun seu hospitalis et curtes duas iuxta clausorium Iulij de Citro, iuxta clausorium Marini de Natale*.

19. V. DE MICHELE, op. cit. pg.98.



L'ospedale medievale di Locorotondo sulla strada vecchia per Fasano a Citrignano.

il suo mantenimento vi era una dote di diversi terreni parte in territorio di Locorotondo e parte a *Serralta* nel feudo dei Cavalieri di Malta.<sup>20</sup> Più indizi fanno supporre che l'ospedale e la chiesa furono fondati dall'ordine militare e religioso di san Giovanni di Gerusalemme detto poi Cavalieri di Rodi e oggi Cavalieri di Malta che furono feudatari di Locorotondo dal 1317

20. ...*lo fundo de Gionna situs in loco ditto Serralta juxta terras delo hospitale circum circa*, come risulta da un atto notarile del 28 luglio del 1566, dove *Gionna* è un diminutivo di San Giovanni di Gerusalemme. L'ospedale possedeva inoltre una *casella*, un *giardinello* con alberi fruttiferi e un pozzo d'acqua e per un totale di tre tumuli di terra nella contrada la *Padula della Creta* ora *Tuttulmo*. Altri beni conferiti all'ospedale erano anche 20 tumuli di terre demaniali in contrada *Scorzata*, poco distante da *Tuttulmo* e quattro tumuli di terre anch'esse demaniali a *Citrignano* confinante con le prime due donazioni.

al 1383 subentrando ai monaci benedettini di Santo Stefano di Monopoli, dai quali oltre ai beni ereditarono il compito di assistere i pellegrini diretti a Gerusalemme.<sup>21</sup> Lo storico Convertini riferisce che nei terreni vicino la chiesa furono rinvenute un'infinità di tombe.<sup>22</sup> La chiesa a fine Seicento fu titolata a sant'Anna grazie a un beneficio del sacerdote don Donato Palmisano che imponeva una messa cantata il giorno di sant'Anna.<sup>23</sup> Nel Seicento l'ospedale versava in uno stato di abbandono. Nella *platea* della chiesa ricettizia di Locorotondo del 1666 è descritto come una casella senza alcuna porta, alla mercé di tutti, collegato mediante un *passaturo* alla citata strada.

Sempre nel Cinquecento è attestato un altro ospedale a Locorotondo detto dei Laici e costruito in via Giannone, ancora esistente, fa da sfondo all'altare maggiore della chiesa dell'Annunziata. Nel 1633 la Congregazione dei Laici dell'Annunciazione della Beata Vergine vi fondò sopra il suo oratorio. In quell'ospedale nel 1659 morì il sacerdote don Antonio Vito Tessa dopo aver soggiornato alcuni giorni nel carcere arcivescovile di Ostuni, una vera e propria topaia, dove si ammalò gravemente.

Un terzo ospedale fu fondato nel 1686 tra via Dura e via Giuseppe Verdi, corrisponde all'attuale ristorante *u Cùrdunne* e all'abitazione sovrastante, fu chiamato Ospizio degli Ecclesiastici. Era dotato di una stalla poco distate in vico Dura. Era gestito da preti. Fu costruito per *ospitare pellegrini e religiosi che erano di passaggio da detta terra* grazie a un legato del sacerdote don Donato Palmisano che consisteva in una rendita di 62 ducati l'anno.<sup>24</sup> Durante e dopo l'occupazione francese (1806-

21. A Locorotondo, in via Eroi di Dogali sull'imposta di un portale gotico vi è scolpita una croce di Malta, segno della presenza dei cavalieri, il locale forse era un deposito o un presidio militare.

22. G. GUARELLA, *La storia di Locorotondo nel manoscritto di Angelo Convertini*, Fasano 1985, pg. 205

23. ACAL *Platea* del 1666, Pg. 36t.

24. L. PEPE, *Memorie storico-diplomatiche della chiesa vescovile di Ostuni*. Valle di

1815) fu poco frequentato.<sup>25</sup> Di esso si occupò successivamente il comune che lo utilizzò per ospitare corrieri e all'occorrenza militari in transito. Nel 1832 si cercò, su progetto dell'architetto Michele Campanella, di ampliarlo per farne un ospedale vero e proprio ma finì per essere concesso in enfiteusi a privati nel 1853.<sup>26 27</sup>

Nel 1900 i beni dell'Ospizio degli Ecclesiastici insieme a quelli della Cappella del Sacramento e del Rosario, del Monte Purgatorio e del Pio Monte Convertini furono incamerati dall'Ospedale-Ricovero Montanaro di Locorotondo.<sup>28</sup>

Negli ospedali venivano accolti gli infermi. Quelli gravi venivano trasferiti, a spese del comune e a dorso di mulo o cavallo, nei vicini ospedali di Martina e Fasano dove veniva garantita una migliore assistenza medica. Per lo scopo vi erano veri e propri vetturini. Negli anni settanta del Settecento Simone Potenza, *vaticale e ospedaliere della taverna* di Fasano, quasi quotidianamente faceva la spola da Fasano a Locorotondo e viceversa;

Pompei 1891, pg. 167-182. *Relatio ad S. Congr. Concilii pro visitatione ad S. Limina facta ab illustrissimo et reverendissimo Francisco Antonio Scoppa Ostunem. Episcopus super statu totius diocesis 3 Jun 1750.* Notaio Donato Stabile di Francavilla.

25 ACL, Ministero degli interni, statistica delle opere pie della provincia di Bari, comune di Locorotondo, 1863, busta 6, fas. 58.

26. Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, semestre I anno 1853, decreto n° 749 emanato in Napoli il 26 novembre 1853, Napoli 1853, pg.260. Con decreto del 11 gennaio 1900 furono ceduti all'Ospedale-Ricovero di Locorotondo le locali fondazioni Cappella del Sacramento, Cappella del Rosario, Monte Purgatorio, Ospizio degli Ecclesiastici e Pio Monte Convertino.

27. ASBA, Locorotondo 1809-1817, Chiesa Matrice, *Progetto per lo stabilimento dell'ospedale civile di Locorotondo*, progettista l'architetto Michele Campanella, fascicolo 1935 e fascio 108. Anno 1832 - *Stato descrittivo. La detta casa ospizio degli ecclesiastici è messa nel centro dell'abitato, e viene composta da una sala di palmi 22 per 16 con soffitta in travi, una cucina fratesca di palmi 10 per 7, preceduta da altro locale eguale, e da due camere di palmi 18 per 13 ciascuna coperta a volta al primo piano, e di altrettante camere al piano superiore coperte con travi. L'aspetto della sala è sulla pubblica strada, quello delle camere da letto in un cortile del molino del capitolo.*

28, GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, 27 gennaio 1900, n. 22, pg.301.

lo stesso facevano da Martina i fratelli Francesco, Valentino e Paolo Antonio Grassi. Chi era in buona salute trovava ricovero nella taverna in piazza *Maggiore*, ora Piazza V. Emanuele II proprietà dei Caracciolo, baroni di Locorotondo, ricavata dalla bonifica del fossato del castello, o in quella della famiglia Aprile situata nella piazza antistante la chiesa Madre, oggi piazza Rodio, ancora esistenti. In quest'ultima il 27 gennaio 1766 furono ospitati il dottor fisico Gennaro Gallo di Castro Arzano in Campania, regio protomedico della provincia di Bari, Saverio Troise, anch'egli medico e farmacista e Nicola Politano, napoletani, giunti a Locorotondo per ispezionare le locali farmacie. Gennaro durante la notte mentre dormiva fu colto da un ictus e morì all'istante. Oltre ai tre nel locale vi erano altri ospiti che assistettero al tragico evento. Fu sepolto nella chiesa Madre.

Sul funzionamento degli ospedali dell'epoca bisogna far riferimento a quello di Fasano ben descritto nella santa visita effettuata in quella città nel 1629 dal vescovo di Ostuni Monsignor Vincenzo Melingi. Non più esistente era ubicato vicino alla chiesa di San Nicola. Fu fondato nel 1588 da Giovanni Calefato Tupparello, un privato cittadino, per far fronte ai poveri paesani di cui si occupava personalmente. L'anno successivo il cavaliere di Malta frate Geronimo Avogadro, all'epoca *baglivo* di Fasano, concesse all'ospizio un legato di 70 ducati annui per far fronte alle spese di manutenzione e concedere qualche soldo ai pellegrini di passaggio.<sup>29</sup> L'ospizio si componeva di diverse stanze superiori ed inferiori. Veniva gestito: da un ospedaliere, che abitava sul posto e si occupava della pulizia delle stanze, delle suppellettili e del cambio della biancheria; da un procuratore e un amministratore, tutti regolarmente remunerati con i proventi del lascito. Ne era amministratore unico il *baglivo* di Fasano.

I viandanti che morivano durante il viaggio in territorio di

29. *Visitatio* 1629 di monsignor Vincenzo Melingi, vescovo di Ostuni, a Fasano, pg.41-43.

Locorotondo, se avevano fatto il precetto pasquale venivano registrati e sepolti nella chiesa di san Giorgio, oppure venivano sepolti in una fossa comune insieme ai criminali nella chiesa di san Rocco. È proprio leggendo i libri parrocchiali che si hanno le notizie più significative sulla loro vita errante. Il 22 dicembre 1782 al pellegrino Giuseppe Caputo di Grumo, diretto a Fasano con sua moglie Vincenza Timinelli, morì *lectali morbo corruptus* in contrada *Citrignano* che portava con sé l'avvenuto precetto pasquale, fu sepolto nella chiesa di san Giorgio.<sup>30</sup> Il 30 maggio del 1763 un povero pellegrino che mendicava fu trovato morto nella stessa località, gli furono trovate addosso le schede dell'avvenuto precetto pasquale e pertanto condotto in città fu sepolto nella chiesa di san Giorgio *per amor di Dio*. Prima di spirare disse di essere di Ostuni. Morì praticamente di fame tra le braccia di qualche passante.<sup>31</sup> Il primo febbraio 1756 un pellegrino che disse di essere del Casale San Michele, dopo aver vagato infermo trascinandosi a fatica per due giorni per le strade della città ricevette un bastone dai cittadini per reggersi in piedi. Voleva raggiungere Martina e fuori dall'abitato trascorse la notte in un trullo nei pressi della chiesa di Sant'Anna. La mattina seguente fu trovato moribondo da un passante che si precipitò a chiamare il parroco che con il suo vice si recarono sul posto con l'olio sacro e lo rinvennero morto congelato. Il passante riferì che spirò invocando il nome di Gesù e Maria, bastò questo per assicurargli la sepoltura nella chiesa di san Giorgio.<sup>32</sup> L'8 gennaio 1759 si vide un pellegrino in giro per le vie del paese a men-

30. ACAL, Registro dei morti 1768-1782.

31. ACAL, Registro dei morti 1753-1768. *Anno domini 1763 die 30 Maii. 738. Peregrinus mendicus mortuus in via quae ducit Fasanum hic allatus quia inventa sunt in ipso signa adimpleti praecepti paschalis sepultus est in hac Majori Ecclesia gratis pro Deo, idem dicebat esse Ostunei, sed non certe.*

32. ACAL, Registro dei morti, 1753-1768. *Anno Domini 1756 die prima februarum. 162. Peregrinus Casalis San Michaelis ut ipse dixit, huncappulsus duobus ab hinc diebus postquam stipem a civibus receperat, cum Martinae oppidum petere vellet, ab hac*

dicare un pezzo di pane, era sfinite per la fame e il freddo, spirò di notte nell'ospedale cittadino. Sul suo corpo furono rinvenuti solo biglietti che ne attestavano l'avvenuto precetto pasquale, pertanto fu sepolto anche lui nella chiesa di san Giorgio.<sup>33</sup> Giuseppe Michele Minzulli, pellegrino di Ostuni in visita ai luoghi sacri della Puglia, morì di malattie a Locorotondo il 26 luglio del 1764, non aveva alcun documento che ne attestasse il precetto, fu sepolto nella chiesa di san Rocco.

Cosa resta del passaggio dei pellegrini a Locorotondo: poco. Non vi sono memorie né appunti di viaggio a tal riguardo. Di certo grazie a loro, erano giornali viventi, la popolazione era messa al corrente di tutti gli eventi del Regno. Raccontavano anche i loro patimenti e gli usi e i costumi della loro terra. Diversi ebrei terminarono il loro viaggio a Locorotondo. Di essi si ha notizia sin dal Cinquecento. Qui il 25 ottobre 1615 nacque Antonia *Battelemme*, chiaro riferimento a Betlemme, da Antonio e Flora de Serio, fu battezzata. Si ha notizia anche di Giaquinta figlia di Moisè di Martina battezzata il 6 settembre 1594. Nel registro dei matrimoni dell'inizio del Settecento vi è un tale Romano qualificato *di gente vaga*, si suppone che Romano derivi da Romeo come venivano chiamati allora coloro che percorrevano le vie dei pellegrini dette appunto romeo, sposò una locale e la portò via con sé mentre altri Romano

*terra egressum, casellam prope sacellum divae Annae ingressus, ibi nocte moratus est, unde frigore congelatus, ob gelo quod evenit, exire non voluit, sed animam Deo reddidit in C.S.M.E, advocatus ego archipresbyter, statim accurre, cum pro parroco sacrum oleum deferente, sed mortuum invenimus, et quia ille me accersivit, retulit audivisse ipsum invocantem Sanctissima Nomina Jesu, et Mariae, humatum fuit ejus corpus in hac majori ecclesiae sancti Georgij Martiris, gratis pro deo.*

33. ACAL, Registro dei morti dal 1753 al 1768. *Anno Domini 1759 die octava januarii. 359. In pubblico ospitali hujus terrae cum pervenisset quidam peregrinus, qui hostiatim eodem die quo supra circum oppidum panem emendicabat, nocte deperente expiravit in eadem hospitali domo, sed quia inventae sunt super ipsum plures schedulae de adimpleto praecepto paschali, et precipue de proximo elapso, sepultus fuit gratis pro Deo in hac Majori ecclesia sancti Georgii, verum ignoratus ejus nomen et patria quia nunc etiam cartula confessionis constat.*

con nome Giosuè, di nazionalità ebrea restarono. Gli zingari avevano addirittura formato un campo in contrada *Grofoleo*, a *Pozzomamonte*. Abitavano i trulli abbandonati e abitazioni occasionali, il luogo nel Seicento era detto la *Padula degli Zingari*. Lo storico Convertini riferisce nelle sue memorie la presenza di graffiti in lingua ebraica sul portale d'ingresso dell'ospizio di via Guarnieri.

*Vittorio De Michele*

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Di seguito vi è la trascrizione di alcune annate, le più dettagliate, di introito ed esito dei bilanci comunali di Locorotondo della seconda metà del Settecento.

*Esito di passaggi di pellegrini ed elemosine fatte dalla magnifica università di Locorotondo in questo anno 1763 in 64.*

Addì 6 settembre 1763. Pagati a Francesco Mengha di Fasano per aver trasportato colla sua cavalcatura in Martina Niccolò Bosco di Bitonto povero infermo, atteso esso stesso Mengha l'aveva portato dall'ospedale di Fasano, grana dieci.

Addì 24 detto. Dati per limosina al dottor nell'opinione di Calvino don Alessandro Antonio Cheler svizzero convertito alla nostra santa fede con moglie e quattro figli e zio raccomandato con real carta carlini nove.

Addì 29 detto. Dati per limosina a Giambattista Lipari calvinista convertito alla nostra santa fede con moglie, e quattro figli, raccomandati con real carta carlini otto.

Addì 3 ottobre. Pagati a Vittorio Baccaro grana dieci per aver trasportato col suo somaro in Alberobello Ceresia Ferdili di Lecce povera storpia.

Addì 10 detto. Pagati per limosina a Leonardo Capizzi della città di Girgenti in Sicilia pellegrino che andavano visitando i santi luoghi, grana sette.

Addì 20 detto. Pagati per limosina a Michelangelo d'Emilio Napolitano povero infermo grana dieci e grana quindici pagati a Leonardo Mengha di Fasano per averlo trasportato col suo cavallo nell'ospedale di Martina.

Addì 30 detto. Dati per limosina a Nicola Cappella di Lucania pellegrino raccomandato con real carta, grana sei.

Addì 5 novembre. Dati per carità a don Pietro Cavaliere regnicolo con sua moglie, ridotto in bassa fortuna, e due sorelle orfane, carlini sette per essere stato raccomandato con real carta.

Addì 18 detto. Dati grana venti per limosine ad Antonio Albano con moglie, e tre figli, calvinisti convertiti alla nostra santa fede, raccomandati con real carta.

Addì 19 detto. Dati per soccorso caritativo al signor don Abramo Selier cavaliere gerolosomitano accompagnato con real carta carlini dodici.

Addì 20 novembre. Dati per limosine al sacerdote signor don Giambattista Veriè d'Aquilea che andava visitando i santi luoghi, raccomandato con real carta, grana trenta.



Addì 7 dicembre. Dati per limosine a Giorgio Vendier soldato svizzero convertito alla nostra santa fede con moglie e cinque figli, grana diecisette.

Addì 14 detto. Pagati Donato Filomena di Martina grana venti per aver portato col suo cavallo nell'ospedale di Fasano Antonio Blogni pellegrino infermo.

Addì 17 detto. Dati per limosina grana sedici a Michelangelo Filestrieri calvinista convertito alla nostra santa fede con moglie e quattro figli.

Addì 22 detto. Dati per limosine a Francesco de Val tenente del regimento di Francia calvinista convertito alla nostra santa fede con moglie e tre figli grana venti.

Addì 26 detto. Dati per limosina a Francesco Moretti calvinista convertito alla nostra santa fede con moglie, e figlie tre grana sedeci.

Addì 29 detto. Pagati ad Eligio Palmisano per aver trasportato colla sua cavalcatura due volte in Martina a quell'ospedale Lonardo Pimpariello povero storpio di Maruggi la prima volta, e l'altra portò Giovanna Memolo storpia milanese, grana venti.

Addì 4 gennaio 1764. Dati per soccorso caritativo al signor don Isacco Neme cavaliere gerolosimitano raccomandato con real carta carlini dieci.

Addì 6 gennaio. Pagati a Valentino di Vito Benedetto Valentino grana venti per aver trasportato col suo cavallo nell'ospedale di Fasano Filippo Fanizzi di Conversano soccorso infermo e grana cinque dati per limosina al detto Fanizzi.

Addì 10 detto. Dati per limosina a Marianna Lancini calvinista convertita alla nostra santa fede con due figlie, grana quindici.

Addì 12 detto. Dati per carità a Marianna Sinetti povera vedova carlini sette, calvinista convertita alla nostra santa fede, con figlia, grana diece.

Addì 20 detto. Dati per carità a Nicolò Ronchi povero convalescente svizzero convertito alla nostra santa fede con moglie, raccomandato con real carta grana tredici.

Addì 10 febbraio. Dati per limosina a Marcello Nacci calvinista convertito alla santa fede, con moglie, e due figli, grana quindici.

Addì 15 febbraio. Pagati a Nicolò Calella per aver portato col suo cavallo due volte nell'ospedale di Fasano Francesco Ligorio povero stroppio ed infermo, luterano, e la seconda volta Domenica Maraslei pellegrina genovese inferma, carlini tre.

Addì 18 detto. Pagati ad Eligio Palmisano, grana quindici per aver trasportato colla sua somara nell'ospedale di Fasano Antonio Somiero povero stroppio, e cieco della campagna di Roma, e grana cinque per carità.

Addì 22 detto. Pagati a Eligio Palmisano grana quindici per aver trasportato colla sua somara nell'ospedale di Fasano Gironima Rinaldi di Marsiglia, inferma, grana cinque per limosina alla medesima.

Addì 5 marzo. Dati per limosina a Baldassarre Chierchio calvinista convertito alla santa fede con moglie e quattro figli, raccomandato da real carta, grana venti.

Addì 11 detto. Pagati grana quindici a Eligio Palmisano per aver trasportato colla sua somara nell'ospedale di Fasano Rocco Mola stroppio infermo di Nucera.

Addì 17 marzo. Pagati grana quindici a Eligio Palmisano per aver trasportato colla sua somara nell'ospedale di Fasano Federico Melles povero pellegrino torinese e cinque per carità.

Addì 27 detto. Dati per carità ad Angela Pinto, Giovanni Fabra di nazione ebrea convertiti alla santa fede, raccomandati con real carta grana quindici.

Addì 7 aprile. Dati per carità a Biaggio Flanco luterano convertito alla santa fede, grana cinque.

Addì 15 detto. Dati per sussidio caritativo al signor don Giovanni Gembles nobile di Monte Libano, raccomandato colla real carta, carlini dodici.

Addì 20 detto. Dati per carità a Diego Salsa ebreo convertito con moglie e figlio grana otto, e cavalli sei.

Addì 1 maggio. Dati per carità a Salvatore Scuro luterano con moglie e figli e a Pietro Paolo Ariatti calvinisti convertiti, grana venticinque.

Addì 9 detto. Pagati a Eligio Palmisano, grana quindici per aver trasportato col suo somaro in Cisternino Nicola d'Errico di Venosa povero stroppio.

Addì 10 maggio. Pagati per limosina a Nicolò Suret luterano con moglie convertiti grana diece.

Addì 27 maggio. Pagati a Leonardo Mengha di Fasano grana diece per aver portato col suo somaro nell'ospedale di Martina Vito Giovanni Lamberti di Capurso e grana cinque di limosina.

Addì 2 giugno. Pagati a Scipione Pentassuglia per aver portato colla sua somara a Cisternino Crescenza Pontrelli di Bari stroppia grana quindici.

Addì 11 detto. Dati per carità a Giovanni Rossi calvinista convertito grana quattro.

Addì 15 detto. Dati per carità grana quattordici a Giovanni Filone calvinista convertito con sua moglie, e stroppio d'una mano.

Addì 23 detto. Pagati a Pietrantonio Conversano di Fasano grana quindici per aver portato con il suo somaro in Fasano Giuseppe Leone di Monopoli cionco di piedi.

Addì 8 luglio. Pagati a Quirino Lorusso grana quindici per aver portato con il suo somaro in Cisternino Michelangelo d'Aversa venuto nelle Puglie per mendicare.

Addì 10 luglio 1774. Dati per limosina a Giambattista le Granci ungaro convertito alla santa fede, grana otto.

Addì 13 detto. Dati per limosina a Giovanni Santini di Lucca con figli e moglie pellegrini accompagnati con real carta.

28 agosto. Pagati a Quirico Lo Russo grana quindici per aver portato con il suo somaro nell'ospedale di Fasano Benedetto Rutigliano povero stroppio e cieco di Conversano.

Magnifico banco fatemi esito della soprascritta somma di docati dodici, grana sessantacinque e cavalli nove per tante elemosine somministrate a poveri pellegrini, e convertiti alla nostra santa fede come dal soprascritto notamento. Locorotondo 28 agosto 1764. Notaro Angelo Giorgio Chialà sindaco- Notar Chialà cancelliere

***Esito de' passaggi di pellegrini, ed elemosine fatte dalla magnifica università della terra di Locorotondo in quest'anno 1766 in 67.***

Addì 17 settembre. Dati per trasporto di una pellegrina chiamata Maria Dolina nell'ospedale di Martina portata da Francesco le Pera colla sua somara grana diece.

Addì 20 ottobre 1766. Dati per carità a don Andrea Pedrini veneziano grana cinquantuno, e cavalli tre, andando in giro per i santi luoghi, venendo raccomandati dal marchese Tanucci.

Addì 26 detto. Dati per carità a Francesco Majone povero storpio di Casano grana cinque.

Addì primo novembre 1766. Dati per carità agli padri predicatori alcantari di Castellana grana trenta, e cavalli nove.

Addì 3 detto. Dati per carità al cercatore di Gerusalemme grana cinquantuno e cavalli tre.

Addì 8 detto. Dati per carità al signor don Pietro Maria Neri Turca venuto alla nostra santa fede grana sessantuno e mezzo.

Addì detto. Dati per carità al signor don Pietro Maria Melbi di Costantinopoli Turca convertito alla nostra santa fede, grana sessantasei e cavalli sei.

Addì 20 detto. Dati per carità al signor Geronimo Selmotti e sua moglie calvinisti venuti alla nostra santa fede accompagnato con carta del signor Tanucci grana venti e cavalli sei.

Addì 25 detto. Dati per carità a Francesco Maria Daniele Napolitano, raccomandato dal marchese Tanucci, grana sei.

Addì detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano grana diecisette, e mezzo, avendo portato colla sua cavalcatura Francesco Antonio Lilli povero ammalato nella terra di Fasano.

Addì nove detto. Dati per carità a Pietro Giuseppe Loca protestante venuto alla santa fede, grana diece.

Addì 3 gennaio 1767. Dati per carità a Giambattista Ledaux e Ludovico Depsise calvinisti venuti alla santa fede accompagnati con real carta, grana diece.

Addì 10 detto. Dati per carità al signor don Giovanni Bronsi, e signora Maria Carolina convertiti alla santa fede grana cinque.

Addì 15 detto. Dati per carità a Giuseppe Michele Montanaro luterano venuto alla santa fede grana quattro.

Addì 16 detto. Dati per carità a Francesco Mirandola che si manda colla cavalcatura di Eligio Palmisano in Fasano.

Addì 20 gennaio 1767. Pagati a Francesco de Sano di Fasano grana ventisei avendo portati colli suoi somari due donne storpie in Martina.

Addì 2 febbraio 1767. Pagati a Felice le Noci di Fasano, grana quindici avendo portato colla sua cavalcatura nella terra di Martina Maria la Longa di Bari povera storpia.

Addì 3 detto. Pagati a Felice le Noci, e Francesco la Citignola di Fasano grana ventisei avendo portati colli suoi somari due donne storpie in Martina.

Addì 15 detto. Dati per carità a don Nicolò di Costanzo grana diece, che con sua moglie andava in visita ai santuarij, raccomandati con real carta.

Addì 26 detto. Dati per carità al signor don Francesco de Valis e donna Maria Sicardis sua moglie genevrini convertiti alla santa fede, accompagnati con real carta grana venti e cavalli sei.

Addì 29 marzo 1767. Dati per carità a Pasquale Priotta calvinista convertito alla nostra santa fede grana dodici.

A primo giugno. Pagati a Giuseppe Antonio Sabalino lombardo stroppio, che fu portato colla cavalcatura di Vincenzo le Noci di Fasano nella Terra di Martina grana quindici.

Addì 10 detto. Dati per carità a donna Emilia Buonanni lombarda, raccomandata con real carta, grana dodici.

Addì 17 detto. Pagati ad Eliggio Palmisano grana dodici avendo portato colla sua cavalcatura in Martina Domenico Pipoli di Brindisi povero stroppio.

Addì 30 detto. Dati per carità a don Gabriele Mozhai raccomandato dal signor Tanucci, grana venti e cavalli sei.

Addì 2 luglio 1767. Pagati a Francesco le Noci di Fasano grana dieci avendo portato colla sua cavalcatura in Martina Riccardo Selicato povero stroppio.

Addì 16 agosto. Pagati ad Eliggio Palmisano grana dodici per aver portato colla sua cavalcatura in Martina Angela Capursi povera ammalata.

Addì 19 agosto 1767. Pagati a Vincenzo le Noci di Fasano grana dodici che colla sua cavalcatura portò Lonardo Tummarelli pellegrino stroppio.

Addì 20 detto. Pagati a Eliggio Palmisano grana dodici avendo portato colla sua cavalcatura in Martina Angela Calia povera inferma.

Magnifico don Cataldo Casalini esattore del catasto fatevi esito delli soprannotati ducati cinque, grana ottantatre e cavalli nove, spesi e pagati da voi medesimo per elemosine erogate a diversi pellegrini, come ravvisasi dal sopradetto pagamento, che vi saranno bonati nei contii. Locorotondo 30 agosto 1767. Aprile sindaco - Dottor Papadotero cancelliere.

***Esito di elemosine fatte dalla magnifica università della terra di Locorotondo in occorrenza di passaggi di pellegrini, infermi, e storpi in quest'anno 1767 in 68.***

26 settembre 1767 dati per carità a Giuseppe Serrati calvinista venuto alla santa fede grana cinque.

7 ottobre dati per carità al signor Filiberto d'Orleans cavaliere geroloso-mitano convertito con sua moglie e tre figli alla santa fede, raccomandato con la carta del signor Tanucci (Bernardo 1698-1783 segretario di stato e ministro degli affari esteri della Casa Reale Borbone dal 1754 al 1776) grana novantacinque.

23 detto dati per carità a Pasquale Grimaldi, Pietro Savitelli e Rocco Perrone calvinisti convertiti alla fede grana diecinueve.

1 novembre 1767 dati per carità ai P.P. di San Pietro d'Alcantara, grana trenta e carlini novembre.

6 novembre dati per carità al padre cercatore di Terrasanta grana cinquantuno e cavalli 3.

9 novembre dati per carità a don Pasquale Alfì predicatore e teologo della setta di calvino convertito alla santa sede con otto persone di famiglia vennero accompagnati con real carta grana sessantadue.

19 detto dati per carità al signor don Filiberto Marrubias cavaliere costantinopolitano venuto alla santa fede con sua famiglia essendo accompagnato con real carta carlini undici.

24 detto dati per carità a Giovanni de Leonardis di Casalnuovo che andava con febbre e si mandò all'ospedale di Martina grana quindici.

18 dicembre dati per carità a Giuseppe Scaraz calvinista venuto alla santa fede con moglie e figli che andavano in visita de' santuari.

26 dicembre dati per carità a Giovanni Nitto di RietiFrancesca Chieti, Pasquale Sempati e Nicoletta Anglani calvinisti venuti alla santa fede grana cinquantuno.

13 febbraio 1768 dati per carità a Francesco Furtienes calvinista convertito alla santa fede accompagnato dalla real carta.

10 marzo 1768 dati per carità in tempo delle nevi a diversi poveri di questa terra, ducati diciotto e grana sessantuno e mezzo.

12 maggio dati per carità ai padri alcantarini per solennizzare la festa di san Pasquale grana trenta e cavalli novembre.

4 agosto dati per carità a diversi poveri e mendicanti in più volte in diversi giorni che sono da qui passati, carlini sette.

7 agosto dati per carità a Giovanni Fabbri, Sebastiano Tambri, Sebastiano Norberti, di loro mogli e figli poveri ammalati che stiedero più tempo in questo ospedale grana ottantasette.

9 agosto 1768 dati per carità ad Antonio Bordeaux calvinista venuto alla santa fede con sua famiglia carlini undici.

***Esito del passaggio de' pellegrini, ed elemosine fatte dalla magnifica università della terra di Locorotondo in questo presente anno 1768 in 69.***

Addì 2 novembre. Dati per carità ai padri predicatori Alcantarini di Castellana grana trentotto e cavalli nove, come da mandato.

Addì 12 detto 1768. Dati per carità agli padri di Gerusalemme grana cinquantuno e cavalli tre, come da mandato.

Addì 19 detto. Dati per carità e cavalcatura per il trasporto di Francesco Albani povera stroppia, che si portò in Fasano grana diecisette, e cavalli quattro, come da mandato.

Addì 29 detto. Dati per carità al signor Filiberto Margubias cavaliere costantinopolitano venuto alla santa fede con sua famiglia, raccomandato con real carta, che andavano in visita de' santuarij carlini dodici, come da mandato.

Addì detto. Dati per carità e per cavalcatura di trasporto fino a Martina a Giovanni de Leonardis povero che andava infermo, grana quindici, come da mandato.

Addì 9 dicembre 1768. Spesi per cavalcatura nel trasporto di Filippo Bari infermo fino a Martina, come da mandato.

Addì 25 detto. Dati per carità a Giovanni Nitto, Francesco Chieti, Pasquale Sempati, e Nicoletta Anglani calvinisti venuti alla Santa Fede, grana trenta, come da mandato.

Addì 4 gennaio 1769. Dati per carità al signor don Filiberto Forin Turca venuto alla santa fede, grana cinquantacinque come da mandato.

Addì 20 detto. Dati per carità ad Antonio Maria Pannese, e sua moglie, turchi venuti alla santa fede, grana trenta come da mandato.

Addì 25 detto. Spesi per cavalcatura nel trasporto di una pellegrina inferma nell'ospedale di Martina, grana venti come da mandato.

Addì 4 febbraio 1769. Pagati a Eliggio Palmisano per il trasporto di una inferma grana quindici, come da mandato.

Addì 13 detto. Dati per carità a Giovanni Rogis, e Vittoria sua moglie, che avendono abiurata la loro setta hanno abbracciato la santa fede grana trentacinque, come da mandato.

Addì 17 detto. Dati per carità al signor Pietro Maria Neri Turca, che con sua famiglia ha abbracciato la nostra santa fede, e si porta nei santi luoghi, venendo accompagnato con real carta, grana noventacinque e carlini sei come da mandato.

Addì 28 febbraio 1769. Dati per carità al signor Giambattista Galti calvinista convertito alla santa fede con moglie, grana trenta, e cavalli nove, come da mandato.

Addì 19 marzo 1769. Dati per carità a Pietro Faletti, e moglie calvinisti venuti alla santa fede grana otto come da mandato.

Addì 22 detto. Dati per carità al signor Giovanni Pignola e donna Rosa Vuoldera, e loro famiglia calvinisti venuti alla santa fede grana cinquantuno, e cavalli tre come da mandato.

Addì 24 detto. Dati per carità al signor Pasquale Alifi teologo predicante venuto alla santa fede con sua famiglia grana trenta, e cavalli nove, come da mandato.

Addì trenta detto. Dati per carità a Saverio Tarda e sua famiglia calvinisti, grana trenta e cavalli nove come da mandato.

Addì 13 aprile 1769 dati per carità al signor Ludovico Sagnes e sua famiglia calvinisti convertiti alla santa fede grana quarantuno, come da mandato.

Addì 19 detto. Dati per carità al signor Domenico Giovito, ebreo convertito alla santa fede, grana sette come da mandato.

Addì 30 detto. Dati per carità a don Luigi Valen, e sua moglie calvinisti convertiti alla nostra santa fede, grana quarantuno come da mandato.

Addì 12 maggio 1769. Dati per carità a Rosa di Besto ebrea venuta alla santa fede, grana cinque, come da mandato.

Addì 17 detto. Dati per carità al signor Angelo Nuolo, e sua famiglia ebrei convertiti alla santa fede, grana trentacinque come da mandato.

Addì 15 giugno 1769. Dati per carità a diversi pellegrini, calvinisti, ebrei, e protestanti, ed altri poveri grana novantatrè e cavalli sei, come da mandato.

Addì 17 agosto 1769 dati a Eliggio Palmisano, che colla sua somara portò in Martina un povero troppio, grana tredici come da mandato.

Addì 18 agosto 1769. Dati a Eliggio Palmisano che portò con sua cavalcatura in Martina una povera stroppia grana tredici, come da mandato.

Addì 21 detto. Dati a Francesco Greco di Fasano avendo portato colla sua somara un povero stroppio in Martina grana tredici come da mandato.

Addì 30 detto. Spesi per trasporto di un povero infermo fino a Fasano, grana tredici, come da mandato.

Magnifico dottor fisico Signor Bonaventura Dura fatevi esito delli di sopra ducati nove, grana settanta e cavalli uno, li medesimi spesi per carità e trasporto di pellegrini, che vi saranno bonatia vostri conti. Locorotondo 31 agosto 1769. Scatigna sindaco. Dottor Francesco Saverio Papadotero cancelliere.

***Esito fatto dalla magnifica università della terra di Locorotondo per tante limosine erogate a poveri, stroppij, e cavalcature prestate da un luogo all'altro in questo anno 1769 in 70.***

Addì 13 settembre 1769. Dati per carità a Nicolò Mazafia, moglie, e figli calvinisti convertiti alla santa fede; grana diece.

Addì 18 detto. Pagati a Martino Argese d'Alberobello, che portò colla sua cavalcatura Francesco Ferri di Melfi povero storpio; grana dodici.

Addì 23 detto. Pagati a Vincenzo le Noci di Fasano, che portò Giuseppe Brunetti svizzero infermo nell'ospedale di Martina; grana dodici.

Addì 26 detto. Pagati a Vincenzo le Noci di Fasano, che portò con sua cavalcatura nell'ospedale di Martina Stefano Mauro, povero storpio, ed infermo, grana dodici.

Addì 26 ottobre 1769. Dati per carità a don Nicolò Rossi, moglie, e figli venuti alla santa fede dalla setta di Calvino, grana diece.

Addì 2 novembre 1769. Pagati a Eliggio Palmisano, che portò in Fasano colla sua cavalcatura Gianbattista La Penna soldato del Reggimento Real Palermo, che andava infermo grana venti.

Addì dett. Dati per carità a frate Bennardi cercatore dei padri predicatori Alcantarini di Castellana, e sono per l'anime de' morti, grana trenta e cavalli nove.

Addì 6 novembre. Dati per carità a Domenico Arcuri povero pellegrino infermo con la famiglia, grana quattro. Addì 9 detto. Pagati a Cataldo Bennardi che portò colla sua cavalcatura nell'ospedale di Martina Gianbattista Carbonelli povero storpio di Calabria, grana tredici.

Addì 10 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano, che portò colla sua somara Domenico Forgia povero ammalato in Fasano, grana quindici.

Addì 11 detto. Dati a Cataldo Bennardi che colla sua cavalcatura portò nell'ospedale di Martina Apollonia Serra, povera storpia, grana tredici.

Addì 12 novembre 1769. Pagati a Francesco Mele di Fasano, che portò colla sua somara nella terra di Cisternino Michele Alfano povero storpio di tutte due le gambe, grana venti.

Addì 16 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano, che portò colla sua cavalcatura in Martina Anna Maria Parisi, povera storpia, grana dodici.

Addì 17 detto. Dati per carità a Francesco Domenico Castellana cercatore di Gerusalemme, grana cinquantuno, e cavalli tre.

Addì 19 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano, che colla cavalcatura portò in Fasano Anna Rosa Ferrari povera storpia di Bitetto grana quindici.

Addì 24 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano, che portò colla sua cavalcatura nell'ospedale di Martina Francesco Resta povero ammalato, grana quindici.

Addì 26 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano che colla sua cavalcatura portò Giuseppe Rutigliano nell'ospedale di Martina, grana quindici.

Addì 30 detto. Dati per carità a don Pietro Rusque, e sua famiglia calvinisti venuti alla nostra santa fede, grana sedici.

Addì 2 dicembre. Dati per carità e cavalcatura a Pietro Resta povero ammalato del Piemonte, che andò in Martina, grana sedici.

Addì 20 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano che colla sua cavalcatura portò nell'ospedale di Fasano Leonardo Ferminiello povero di Bitritto, grana diecisette.

Addì 7 gennaio detto. Dati per limosina Pagati per limosina ad Antonio Roghes, e Francesco Calino Calvinisti venuti alla nostra santa fede grana dodici.

Addì 20 febbraio 1770. Dati per carità a Pascale Rossi, moglie e figli luterani venuti alla santa fede, grana dieci.

Addì detto. Dati per carità a Giannantonio Gatti, e moglie calvinisti venuti alla santa fede, che vanno in visita de' santuari, grana sette.

Addì 22 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano che colla sua cavalcatura due volte, in diversi tempi portò nell'ospedale di Martina due infermi, che uno chiamato Stefano de Pietro, l'altra Rosa Porzia Fartoni, grana venticinque.

Addì 23 detto. Pagati a Vincenzo le Noci della terra di Fasano, che colla sua cavalcatura portò in Martina Domenico Galese povero storpio, grana tredici.

Addì 25 detto. Dati per carità al padre cercatore dell'Alcantarini per il carnevale, grana trenta e cavalli nove.

Addì 6 marzo 1770. Dati per carità a Francesco Michele Rosa Arabo cristiano cattolico gerolosomitano infermo e peregrino, grana sei.

Addì 8 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano che colla sua cavalcatura portò in Fasano Antonio Arduino povero storpio, grana sedici.

Addì 12 detto. Dati per carità a Giambattista Rinxa e moglie della setta di Calvino venuti alla santa fede, grana diece.

Addì detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano che colla sua cavalcatura portò in Fasano Domenico di Pietro delle Montagne, povero infermo, grana quindici.

Addì 28 detto. Dati per carità a fra Pasquale Montesoro dell'ordine francescano, grana otto.

Addì 6 aprile 1770. Pagati a Leonardantonio Palmisano che colla sua cavalcatura portò nell'ospedale di Martina la moglie di Gianbattista Facbenten, grana quindici.

Addì 13 maggio. Dati per carità agli padri predicatori religiosi di san Pietro d'Alcantara per la festa di san Pasquale, grana trenta, e cavalli nove.

Addì 21 giugno 1770. Pagati a Francesco D'Avino che colla sua cavalcatura portò nell'ospedale di Martina Pietro Marana povero storpio di tutte due le gambe, grana tredici.

Addì 14 luglio 1770. Pagati a Domenico Conte che colla sua cavalcatura portò nell'ospedale di Martina Carmina Manozza povera storpia, grana quindici.

Addì 17 detto. Dati per carità al signore don Giambattista Socleri di Stamburgo convertito alla fede, grana trenta.

Addì 21 detto. Pagati a Stefano Schiavone di Fasano che colla sua cavalcatura portò in Martina Francesco Ferri storpio di Melfi, grana dieci.

Addì 17 agosto 1770. Pagati a Eligio Palmisano che colla sua cavalcatura portò in Fasano Ludovico Ferri povero stroppio grana venti.

Addì detto. Pagati a Nicolò Piccoli che col suo cavallo portò la moglie di Pietro di Conversano povera mendicante, che partorì in questo ospedale fino Alberobello, grana venti.

Magnifico Banco vi farete esito della soprannotata somma di docati sei, grana venticinque, e cavalli sei erogata in tante limosine, e trasporto di poveri infermi da un luogo all'altro. Locorotondo 31 agosto 1770. Notar Francesco Paolo Aprile- Dottor Francesco Saverio Papatodero cancelliere

***Esito fatto da questa magnifica università per tante limosine erogate a poveri stroppij e cavalcature prestate a medesimi per trasporto da un luogo all'altro in questo anno 1773 in 74.***

Addì 2 settembre 1773. Pagati a Isidoro Caroli per aver portato col suo cavallo in Fasano un pellegrino ammalato, come da mandato del prosindaco Papadotero, grana 20.

Addì 14 settembre. Dati per carità ad Angelo la Bruna povero pellegrino, come da mandato del sindaco Papadotero, grana 5.

Addì 25 settembre. Dati per carità a Bruno Domenico Morelli, e sua famiglia, protestanti convertiti grana sei, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 26 settembre. Dati per carità a Giovanni Cappet pellegrino savojardo grana quattro come da mandato del prosindaco Papadotero.

A primo ottobre. Spesi per trasporto a Fasano in quell'ospedale di Vincenzo Scelzi di Foggia povero troppo ammalato come da mandato del prosindaco Papadotero grana20.

Addì 2 ottobre. Pagati a Giorgio Antonio Angelo Leo grana venti per passare col suo cavallo in Martina Pasquale Martano povero stroppio, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 7 ottobre. Spesi per il trasporto di Paolo Gigante di Putignano, povero stroppio, sino a Martina grana dieci come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 31 ottobre. Pagati a Giovanni Campanelli per aver portato col suo cavallo in Martina Saverio Comite povero stroppio grana quindici, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì primo novembre. Dati per carità al padre cercatore di Terra Santa carlini cinque argento soliti darsi ogn'anno per sussidio di quei santi luoghi, come da mandato del sindaco.

Addì 2 novembre. Dati per carità al cercatore dei padri predicatori alcanarini di Castellana per l'anima de morti grana trenta e cavalli nove come da mandato del sindaco.

Addì 3 novembre. Dati per carità a Giuseppe Favorito genevrino convertito alla santa fede cattolica grana cinque, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 4 novembre, Dati per carità a Tomaso Prospero romano grana quattro, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 7 novembre. Dati per carità ad Angelo Linzano povero pellegrino stroppio grana quattro come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 12 novembre. Dati per carità a donna Maddalena Castriota moglie del fu don Pietro Campi con cinque figli turchi convertiti nella nostra santa fede carlini ventidue ed un grano come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a don Pietro Candita e sua moglie ebrei convertiti alla nostra santa fede grana trentotto come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a don Pietro Gagliardi e sua moglie, pellegrini grana venti, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a Giuseppe Lopez pellegrino, grana sei come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a Felice Antonio Martina, aquilano, e Vincenzo d'Angelo di Toscana grana quattro come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 13 novembre. Dati per carità a Francesco Merlino, calvinista con moglie e figli convertiti alla nostra santa fede, grana dieci, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 14 novembre. Dati per carità a Nicola Venuto, pellegrino, grana quattro, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 15. Dati per carità a Michele Lombardo, povero stroppio grana cinque, e mezzo come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano grana trenta per aver trasportato con suo cavallo in Fasano a quell'ospedale Francesco Merlino calvinista ammalato come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 18 novembre. Pagati a Domenico Curri che fece portare col suo cavallo in Fasano in quell'ospedale Antonio Belleli di Buccino povero ammalato, come da mandato del prosindaco Papadotero, grana venticinque.

Addì 20 novembre. Pagati a mastro Giovanni Campanelli per aver fatto trasportare col suo cavallo in Fasano Saverio Comite, povero stroppio grana venti.

Addì 24 novembre. Dati per carità a don Giovanni Masini povero pellegrino grana cinque, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a Pietro Salvati con sua moglie, calvinisti convertiti alla santa fede cattolica grana dieci, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 25 novembre. Dati per carità a Catarina Milano unghera grana quattro, come da mandato del prosindaco Montanaro.

Addì primo dicembre. Dati per carità a Facetto Rosardi, protestante convertito alla santa cattolica fede grana quattro, come da mandato del prosindaco Montanaro.

Addì detto. Dati per carità a Felice Angiolini di Costantinopoli turca, convertito con sua moglie alla santa fede cattolica grana otto come da mandato del prosindaco Montanaro.

Addì detto. Dati per carità a Giovannangelo Piccini con sua moglie e figli ebrei convertiti alla santa fede cattolica grana dodici come da mandato del prosindaco Montanaro.

Addì 8 dicembre. Dati per carità, e cavalcature che trasportò in signor Antonio Canonico, e sua moglie ammalata in Martina, grana trenta come da mandato del sindaco.

Addì 12 dicembre. Dati per carità a Catarina Bremavoix di nazione anglicana convertita alla santa fede cattolica grana quattro come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 14 dicembre. Dati per carità a Giuseppe Martinelli fiorentino stropio grana quattro come da mandato del prosindaco Montanaro.

Addì 15. Dati per carità a don Nicola Bigotti moglie e figlio, calvinisti convertiti alla santa fede cattolica grana dieci, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a Giuseppe Comito, genevrino convertito alla santa fede cattolica grana quattro, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 20 dicembre. Dati per carità a Francesco Montagnese povero pellegrino grana tre, i medesimi ordinati per mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 23 dicembre, Dati per carità a Francesco Maciano, povero pellegrino grana due, e mezzo, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità ad Angelo Como, pellegrino, grana due, e mezzo come da mandato del sindaco.

Addì 24 dicembre. Dati per carità a Vincenzo Alessandrino, pellegrino, grana due e mezzo, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a Pietro Nunziotti con moglie e due figli calvinisti convertiti alla santa fede cattolica, come da mandato del prosindaco Papadotero, grana dieci.

Addì detto. Dati per carità grana cinque a Domenico Saverio con sua moglie, poveri pellegrini, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 5 gennaio. Dati per carità a Pietro Gioira, Anna Maria Laurata, e Giambattista Cania, di nazione francese scappati alla schiavitù de turchi grana dieci, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 14 gennaio. Dati per carità a Paolo Vannelli, pellegrino, con sua moglie grana cinque, come da mandato del prosindaco Montanaro.

Addì 15 gennaio. Dati per carità a Giacomo Fanizzi pellegrino, grana tre, come da mandato del sindaco.

Addì 25 gennaio. Dati per carità a Giuseppe Oronzo Rossi, pellegrino grana cinque come da mandato del sindaco.

Addì 20 gennaio. Dati per carità aa Giovanni Antonio Misiano cattolico scappato dalla schiavitù de turchi, come da mandato del sindaco grana tre.

Addì 27 detto. Dati per carità ad Agnello Manza, napoletano, pellegrino grana tre, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 28 gennaio. Dati per carità a Laudenzio Rossi calvinista convertito alla santa fede cattolica grana tre come da mandato del sindaco.

Addì detto. Dati per carità a frate clemente e frate Antonio di Martino, cercatori reformati che questuavano per il Capito Generale (Capitolo Generale dell'ordine francescano tenuto a Roma il 22 settembre 1774) da farsi in maggio a Roma, grana cinquantatré e cavalli tre, come da mandato del sindaco.

Addì 2 febraro. Dati per carità ai cercatori alcantarini di Castellana per il carnevale, grana trenta, come da mandato del sindaco.

Addì 8 febraro. Dati per carità a Domenico Casale, pellegrino che andava in visita de santuari del regno, grana tre come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 13 febraro. Dati per carità a Giacchino Rossetti veneziano pellegrino grana tre, come da mandato del sindaco.

Addì 21 febraro. Dati per carità a don Giueseppe Antonio Ribeb con sua moglie, calvinista convertito alla santa fede cattolica grana dodici come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a don Giorgio Grandlen con sua moglie, luterani convertiti alla snta fede cattolica grana dodici, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 23 febraro. Dati per carità a Nocola Civellini, ebreo convertito alla santa fede cattolica grana sei coma da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 7 marzo. Dati per carità a Gaetano Antelmo pellegrino, grana quattro, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì detto. Dati per carità a Francesco Battipaglia con sua moglie, napoletani, che in abito di pellegrini andavano visitando i santuari del regno, grana quattro, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 10 marzo. Dati per carità a Novario Clementelli con sua moglie, e figli luterani convertiti alla santa fede cattolica, grana venti come da mandato del sindaco.

Addì 12 aprile. Dati per carità a Giambattista Savez luterano convertito alla santa fede cattolica con tutta la sua numerosa famiglia, grana ventiquattro, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 19 aprile. Dati per carità a Vincenzo Galletti, palermitano povero ammalato grana cinque, e grana venti per il suo trasporto in fasano came da mandato del sindaco.

Addì 10 maggio. Pagati a Simone Potenza, che trasportò col suo cavallo nell'ospedale di Fasano Vito Nicolò Savino povero ammalato grana venti come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 11 maggio. Dati per carità agli padri predicatori alcantarini di Castellana per la questua di san Pascale grana trenta, come da mandato del prosindaco Papadotero, grana 30.

Addì 26 maggio. Pagati ad Ambrosio Valentino per aver trasportato col suo somaro all'ospedale di Martina Maria Fanizzi come da mandato del prosindaco Papadotero grana 15.

Addì 6 giugno. Dati per carità a Nihea Schiel con sua moglie, luterani convertiti grana otto, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 8 giugno. Dati per carità a Giovannangelo Picciano ebreo convertito con sua moglie grana dieci, come da mandato del sindaco.

Addì 17 giugno. Dati per carità a Grazia Licciardi con tre figli, civili di Messina pellegrini, come da mandato del sindaco grana dieci.

Addì 26 giugno. Dati per carità a Ferdinando Velzonte, moglie e figli luterani convertiti, come da mandato del prosindaco Papadotero grana dieci.

Addì 20 luglio. Spesi per il trasporto nell'ospedale di Fasano di Rosa Rialti e Gennaro Palmieri poveri ammalati, come da mandato del prosindaco Papadotero grana venti.

Addì detto. Spesi e pagati ad un vaticale di Fasano che conduce a quell'ospedale Antonia Satriano stroppia, grana venti e carlini sei come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 7 agosto. Dati per carità a Giuseppe Groffolato di San Mauro di Basilicata, povero stroppio ammalato grana cinque, e pagati a Simone Potenza che lo condusse col suo somaro in quel ospedale di Martina, grana quindici, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 15 agosto. Dati per carità a Giulio Gunbaldi, genovese, pellegrino, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 15 agosto. Dati per carità a Luigi Verber, francese, che da pellegrino andava visitando i santuarij del regno, grana tre come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 18 detto. Dati per carità a Domenico Galletta, siciliano, povero infermo, grana quattro, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Addì 24 agosto. Dati per carità a Paolo Menani, bolognese, pellegrino civile, grana cinque, come da mandato del prosindaco Papadotero.

Paolino Damiani esattore del catasto di questa magnifica università fatevi carico de soprannotati docati undici, grana quindici e cavalli nove, i medesimi contemporaneamente da voi erogati per carità come da nota si rileva, che con questo vi steno bonati nei vostri conti. Locorotondo 31 agosto 1774. Dottore Giuseppe Cito general sindaco- Dottor fisico Francesco Paolo Pitrelli cancelliere.

*Esiti di questa magnifica università in tante elemosine date a poveri pellegrini e naturali di questa terra e per cavalcature per trasporto da un luogo all'altro de' storpi, ed infermi dal mese di settembre dell'anno 1777 a tutto agosto 1778. Come altresì nel mese di settembre 1778 per tutta la metà di ottobre dello stesso anno.*

Addì 4 settembre 1777. Dati per carità al signor don Olimpio Ignarano, e donna Rachele Aragata sua moglie, e figli venuti alla nostra santa fede, venendone raccomandati con passaporto del signor principe della Sambuca, carlini dodici e grana tre.

Addì 5 detto. Dati per carità a Giuseppe Gianpiccolo povero infermo per pagare la cavalcatura per Martina, il quale andava con sua moglie Catarina Milano siciliana, e giravano i santuari, grana dieci.

Addì 9 detto. Dati per carità a Giuseppe Roseti, povero passeggiere, che si ritrova ammalato nell'ospedale di questa terra, grana cinque.

Addì 11 detto. Dati per carità a Gaetano Grandinetti di Nunciattelli della Valle di Lucerna venuto alla nostra santa fede, grana quattro.

Addì 13 detto. Dati per carità al signor don Samuele Verrucan Maronita che con sua famiglia girava i santuarij, avendo abiurato la sua setta, ed abbracciata la nostra santa fede, grana cinquantuno e cavalli tre.

Addì 15 detto. Dati per carità al signor Paolo Forte di Torino, che viene raccomandato dal signor Preside con passaporto, grana sette.

Addì detto pagati a Simone Potenza ospidaliere di Fasano, avendo portato colla sua cavalcatura Giulio Cerolla della terra di Passa dello stato veneto, storpio di gambe, grana quindici.

16 detto. Dati a Simone Potenza, che trasportò in Martina Domenica Quatrara di Acquaviva povera storpia colla sua cavalcatura grana diecisette e cavalli sei.

Addì 28 detto. Dati per carità a diversi poveri cittadini e forestieri nel corso di tutto questo spirante mese di settembre, grana ottantadue.

Addì detto. Dati per carità al signor Agostino Lopez della città di Lecce, il quale con sua famiglia girava i santuari con passaporto del signor Preside di Trani, grana trenta e cavalli nove.

Addì 30 detto. Dati per carità al signor don Giuseppe de Rosa della città di Messina che munito di passaporto del Preside provinciale gira per la visita de' santuari grana quarantuno.

Ottobre primo 1777. Dati per carità ad Antonio Bertolani moglie e quattro figli genevrini venuti alla nostra santa fede con aver abiurato la loro setta, grana diece.

Addì 4 detto. Dati per carità al signor don Baldassarre Donaddio napo-



letano, e don Francesco de Vizij milanese, che con passaporto del signor preside vanno in visita de' santuarij, grana venti.

Addì 6 ottobre. Dati per carità a Stefano di Cristo storpio, e muto per pagare la cavalcatura a Giuseppe Malacapo di Martina per averlo trasportato nell'ospedale di Fasano grana dieci.

Addì 13 detto. Pagati a Domenico Grasso per aver trasportato colla sua cavalcatura in Fasano Giacomo Salsano povero e storpio di Matera, grana venti.

Addì 16 detto. Dati per carità a Giuseppe Avanzio e Margherita Fulvio sua moglie della Valle di Lucerna convertiti alla nostra santa fede, grana tre.

Addì 19 detto. Dati per carità al signor don Giuseppe Arnò con sua donna, e figli genevrini venuti alla nostra santa fede, ed abiurata la di loro setta, raccomandati con passaporti e con lettera del signor Preside provinciale, compresa la cavalcatura per trasporto in Martina grana sessantuno e cavalli tre.

Addì 29 detto. Dati per carità a diversi poveri forestieri, e cittadini nel corso del presente mese, grana ottantanove.

Novembre 2. Dati per carità agli padri cercatori di san Pietro d'Alcantara di Castellana che sono soliti darsi per l'anima de' morti, grana cinquantuno e cavalli tre.

Addì. 13 detto. Dati per carità a Giuseppe Andrano di Potenza grana diciotto per farlo trasportare da Simone Potenza ospedaliero di Fasano nell'ospedale di Martina che grana tre si dettero per carità al detto Andreano.

Addì 14 detto. Pagati per carità al signor don Nazareno Maria Caetani, e sua moglie romaniportandosi in visita de' santuarij, accompagnati con passaporto provinciale, grana trenta e cavalli nove.

Addì 18 detto. Pagati per carità a Pietro Salveti, e moglie calvinisti venuti alla santa fede, accompagnati con passaporti, grana dieci.

Addì 20 detto. Dati a Domenico Grasso per aver trasportato colla sua cavalcatura Domenico Beltrano povero storpio all'ospedale di Fasano, grana venti.

Addì 27 detto. Dati per carità a Francesco Colecchio, e Caterina la Cava coniugi algerini venuti alla nostra santa fede, che girano per la visita dei santuari, raccomandati con passaporto provinciale, grana tre.

Addì 28 detto. Dati per carità a Pietro Maticchioni di Pescosolido in provincia di Terra del Lavoro, che gira per la visita de' santuari, grana due e mezzo.

Addì 29 detto. Dati a Simone Potenza di Fasano, avendo portato colla sua cavalcatura a Giuseppe Rienigravina spagnolo che con sua moglie, e figli inferma nell'ospedale di Martina grana diciotto.

Addì 30 detto. Dati per carità a diversi poveri cittadini, e forestieri in questo spirante mese, grana novantasette.

Addì 6 dicembre. Dati per carità al signor don Giuseppe Pessiardi, notaio, e fu segretario della Gran Priore di Malta, che va in compagnia de' suoi cugini girando per la visita de' santuarij, con passaporto provinciale, grana dodici.

Addì 18 detto. Dati a Simone Potenza per aver portato colla sua cavalcatura nell'ospedale di Martina, Antonio Afflito di nazione francese povero storpio grana venti, che cinque se li diedero per carità.

Addì 21. Dati per carità al signor don Alessandro Affran di nazione turca venuto alla santa fede, che gira per i santuari con sua famiglia in adempimento alla penitenza ingiuntagli nella loro abiurazione, accompagnati con passaporto, grana ottantadue.

Addì 24 detto. Dati per carità a Pasquale Introglio storpio veneziano, che si fece trasportare da Simone Potenza in Martina, grana diciotto.

Addì 30 detto. Dati per carità a varij poveri passeggeri e cittadini in questo spirante mese, grana novantotto.

Gennaio 5 del 1778. Dati a Pasquale Carriero di Martina per aver trasportato colla sua cavalcatura don Francesca Maria Farcesi nobile veneziana moglie del signor don Antonio Mojsi che girava per la visita ai santuari, grana venti, e cavalli sei.

Addì 8 detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano per aver trasportato colla sua cavalcatura Andrea Mirena povero storpio, grana venti, compresi cinque dati a detto Mirena per carità.

Addì detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano per aver trasportato colla sua cavalcatura nell'ospedale di Martina Michele Ardoino povero ammalato grana dodici.

Addì 17 detto. Dati per carità al signor don Pietro Rocinvalle di Grifoni, moglie e figli, calvinisti, che hanno abiurato la loro setta, come ci han fatto costare da documenti, e passaporto grana cinquantuno e cavalli tre.

Addì detto. Dati per elemosina al signor don Giambattista Pasquini, e sua moglie inferma, e figli calvinisti venuti alla santa fede, venendo raccomandati dal preside provinciale, e da questa corte, grana cinquantuno e cavalli tre.

Addì 26 detto. Dati per carità al signor don Gennaro Topan e donna Marianna Smittin di Sassonia, sua famiglia, e moglie calvinisti venuti alla santa fede come pure al signor don Clemente Benedetto, e don Antonio Farelli della stessa setta, accompagnati con passaporto provinciale, grana settantuno, e cavalli nove.

Addì 27 detto. Dati Pagati a Simone Potenza di Fasano, il quale colla sua cavalcatura portò nell'ospedale di Martina Marta Funari povera zoppa di Capursi, grana quindici.

Addì 29 detto. Dati per carità a più poveri cittadini, e forestieri, carlini dieci, e grana tre.

Addì 2 febraro. Dati per carità al cercatore dei padri Alcantarini di Castellana per fare il carnevale grana trenta, e cavalli nove.

Addì 4 detto. Dati per carità al signor don Baldassare Colonnello, e moglie gravida di nazione francese che andava in visita de' santuari, raccomandati con passaporto, grana venti e cavalli sei.

Addì 10 detto. Dati per carità a Maria Salsani calvinista e suo marito Loppoldo Anacleti venuti alla nostra santa fede, grani dieci.

Addì 11 detto. Dati per carità al signor don Agostino Lansorf cavaliere turca che andava col signor don Michelangelo Cannella suo interprete di Trento che giravano per adempiere alla penitenza ingionta di visitare i santuari, muniti con passaporto e raccomandazione, carlini dodici, e grana tre.

Addì 13 detto. Dati per carità al signor don Melchiorre Otone Turca, che è venuto alla nostra santa fede con sua famiglia, munito con passaporto provinciale, grana novantadue e cavalli tre.

Addì 14 detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano per aver trasportato colla sua cavalcatura nell'ospedale di Martina Marta Sisto povera storpia di Cosenza, a cui si diedero grana tre di limosina, carlini diciotto.

Addì 25 detto. Dati per carità a Vincenzo Baldini di San Giorgio Molinara povero storpio di mani e piedi bovini, che andava in visita de' santuari, che si pagarono a Giuseppe Malacapo vaticale di Martina, che lo trasportò in Martina grana sedici.

Addì detto. Dati per carità a Lorenzo dell'Acci di Terlizzi povero che portava la sua madre inferma, la quale si sostenne per più giorni per la sua lunga infermità in questo ospedale, grana sessanta.

Addì 27 detto. Dati per carità a Gianbattista Brunè con sua moglie di nazione francese venuti alla nostra santa fede, grana ventiquattro.

Addì detto. Dati per carità al signor don Nicolò d'Antonio luterano, che andava con sua moglie Angela Catalana, venuti alla nostra santa fede grana ventiquattro.

Addì 28 detto. Dati per carità a diversi poveri cittadini e forestieri nel corso di questo mese, grana settantatre.

Marzo di 7. Dati per carità a Biagio Marotta, e sua moglie calvinisti venuti alla nostra santa fede, che con passaporto provinciale girano per la visita de' santuari, grana trenta e cavalli nove.

Addì 12 detto. Pagati a Simone Potenza che colla sua cavalcatura passò in Martina Caterina Palmieri di San Gregorio povera storpia, ed inferma, alla quale diede la carità di grana sette, e mezzo, grana ventidue e cavalli sei.

Addì 17 detto. Dati per carità al signor don Silvano de Biasi, e sua moglie luterani venuti alla nostra santa fede, i quali accompagnati con passaporti vanno in visita ai santuari, grana quarantuno.

Addì 18 detto. Dati per carità al signor conte Abdal Mama della città di Damasco della più nobile famiglia maronita, che andava con due nipoti munito con passaporti del signor principe della Sambuca, e del preside provinciale, carlini sei, grana uno e cavalli sei.

Addì 22 detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano, che portò colla sua somara in Martina in quell'ospedale, Siliberto Argese povero infermo e storpio, grana quindici.

Addì 27 detto. Dati per carità al signor don Dario Maffronei e figlio, calvinisti, venuti alla nostra santa fede, li quali con passaporto del preside provinciale girano per la visita de' santuarij, grana cinquantuno e cavalli tre.

Addì 30 detto. Dati per limosina a vari poveri di qui, e forestieri nel corso di questo mese, grana novantuno.

Addì 2 aprile. Dati per carità al signor don Davide Balsmac maronita che con passaporto provinciale girava per i santuari per adempiere alla penitenza ingiuntagli quando abbracciò la nostra fede, grana sessantuno e cavalli sei.

Addì 4 detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano per aver trasportato colla sua cavalcatura dall'ospedale di Martina Domenica Palmisano di Taranto, la quale era inferma grana quindici.

Addì 7 detto. Dati per carità ad Alessandro Panfili maronita con moglie e due figli venuti alla nostra santa fede come ci fanno far costare con passaporti del signor principe della Sambuca, ed abiura fatta, compresa la spesa della cavalcatura fino ad Alberobello, carlini dieci.

Addì 12. Pagati a Simone Potenza di Fasano per aver trasportato colla sua cavalcatura Nicolò Parisi storpio di gambe grana quindici.

Addì 23 detto. Dati per carità al signor Matteo Marotta, e sua moglie Agnese Salpi calvinisti venuti alla nostra santa fede, li quali muniti di passaporto girano per la visita de' santuari, grana quarantuno.

Addì 29 detto. Dati per carità a diversi poveri cittadini, e passeggeri nel corso dello spirante mese, grana ottantatre.

Addì 9 maggio. Dati per carità a Giuseppe Fagorito e moglie, con due figli, genevrini li quali hanno abiurata la loro setta e abbracciata la nostra santa fede, grana cinque.

Addì 10 detto. Dati per carità agli padri cercatori di san Pietro d'Alcantara grana cinquantuno e cavalli tre, solita carità dati per la festa di san Pasquale.

Addì 11 detto. Dati per carità a Giuseppe Domenico La Marca Mercadante di Sardegna, il quale v'è visitando i santuari, viene raccomandato a sovvenirsi giacche per una tempesta andò in fondo la sua barca con tutte le mercanzie, grana venti e cavalli sei.

Addì 18. Dati per carità al signor Fulgenzio Caravita, e sua moglie Ortenzia Martone calvinisti venuti alla nostra santa fede, come ci ha fatto costare

con passaporto del preside, andando per la visita de' santuarij, grana trenta e cavalli tre.

Addì 21 detto. Dati per carità al signor Giambattista Grassi con sua famiglia di nazione calvinista venuto alla nostra santa fede, come ci ha fatto costare con passaporto del preside, andando per visita de' santuari grana trenta e cavalli nove.

Addì 29 detto. Dati per limosina a diversi poveri cittadini e forestieri in questo corrente mese, grana sessantanove.

Addì 11 giugno. Dati per carità al signor don Alessandro Deber cavaliere gerolosomitano, e sua famiglia, che con passaporti del signor principe della Sambuca, e del preside vanno in visita de' santuarij grana ottantadue.

Addì 19 detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano, che trasportò colla sua cavalcatura in Martina Palma Maria Taddeo povera storpia, a che si diede la carità grana venti.

Addì 29 detto. Dati per carità a diversi poveri cittadini e forestieri nel corso di questo mese, grana ottantacinque.

Addì 30 detto. Pagati a Giuseppe Malacapo di Martina per aver portato colla sua cavalcatura in Fasano il signor don Giovanni Almenara e donna Giuseppa Puccio sua moglie, e figli calvinisti venuti alla nostra santa fede compresa la limosina data alli medesimi grana trenta.

Addì 2 luglio. Pagati a Simone Potenza per aver trasportato colla sua cavalcatura Domenico Gigante della città di Bari, storpio ne' piedi a cui si diedero grana due per carità, grana diecisette.

Addì 6 detto. Dati per carità al signor don Antonio Borghese dell'illustre famiglia del Ghetto di Livorno ebreo convertito alla nostra santa fede, che girava i santuari con sua famiglia mediante raccomandazione del signor principe della Sambuca, grana sessantuno e cavalli sei.

Addì detto. Dati per carità al signor don Antonio Moflessa calvinista che con sua moglie ed una figlia andavano in visita de' santuari, grana diece.

Addì 8 detto. Pagati a Stefano Mengha vaticale di Cisternino, avendo portato colla sua cavalcatura in Fasano Nicolò La Macchia di Bari povero storpio con sua moglie, grana venti e cavalli sei.

Addì 13 detto. Pagati a Simone Potenza che portò in Martina Giacomo Termoli povero storpio, grana quindici.

Addì 30 detto. Dati per carità a diversi poveri di questa terra e poveri pellegrini nel corso di questo mese, grana settantanove e cavalli sei.

Addì 10 agosto. Pagati a Simone Potenza per aver trasportato colla sua cavalcatura in Martina Pasquale Muro di Bari, povero storpio, grana quindici.

Addì 12 detto. Dati per carità al signor don Emanuele Bismut mercadante ebreo convertito alla nostra santa fede, raccomandato dal signor principe

della Sambuca, e munito di passaporto del preside, che per una tempesta perdè tutte le sue mercanzie nel mare, carlini sette, grana uno e cavalli nove.

Addì 19 detto. Pagati a Domenico Grasso per aver portato con il suo cavallo nell'ospedale di Fasano Orazio Carpani povero storpio di Minervino grana venti e cavalli sei.

Addì 29 detto. Dati per carità a diversi poveri cittadini, ed a pellegrini che in tutto il corso del mese di novembre sono venuti in questa terra grana cinquantacinque e cavalli sei.

Addì 8 settembre. Dati per carità al signor Giuseppe Mela di nazione milanese, venendo raccomandato con passaporto dal signor preside di Trani girando con sua famiglia i santuarij di questa provincia, grana quarantadue.

Addì 20 detto. Pagati a Simone Potenza ospidaliere di Fasano, che portò in Martina colla sua cavalcatura Cesare Martano povero storpio di Bitetto, grana venti e cavalli sei.

Addì 23 detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano che portò colla sua cavalcatura fino a Martina Agata Rosa Martinez di Terlizzi a cui si diede grana cinque per carità, grana venti.

Addì 26 detto. Dati per carità a Gasparro Milato di nazione francese, che con sua moglie e figli girano i santuarij, muniti con passaporto ed abiura fatta grana trenta, e cavalli nove.

Addì 30 detto. Dati per carità a diversi poveri passeggeri, e di questa terra nel corso di questo mese, grana sessantacinque.

Addì 1 ottobre 1778. Dati per carità a Giustino Ingler luterano venuto alla nostra santa fede con sua famiglia, come ha fatto costare con passaporto provinciale, grana venti.

Addì 3 detto. Pagati a Simone Potenza che portò in Martina colla sua cavalcatura Ferdinando Micceli parmeggiano povero storpio di piede, grana quindici.

Addì 6 detto. Pagati a Simone Potenza per aver portato in Martina Domenico de Bennardi leccese e Francesco Cannella di Francavilla poveri ammalati, grana quindici.

Magnifico Paolino Damiani cassiere di questa magnifica università vi farete esito della soprannotata somma di ducati trentasei, grana sei, cavalli sei, spesi in tante elemosine, e trasporto di poveri infermi, per tutto li 6 ottobre 1778. Locorotondo 14 ottobre 1778. Dottor fisico don Bonaventura Dura sindaco. Dottor Francesco Saverio Papadotero cancelliere.

***Esiti di elemosine date ai poveri pellegrini, e per cavalcature per il trasporto de stroppi da un luogo ad un altro fatto da questo magnifica università (1779-1780)***

Addi 5 ottobre 1779. Dati per carità a Martina Rosa ferrarese che andava visitando i santuari di questo regno, carlini 11.

Addi 15 ottobre. Dati per carità a Davino Brui lucchese che si porta visitando i santuari di questo regno, carlini 10.

Addi 22 ottobre. Dati per carità a un eretico fatto cristiano per nome Gustaldo Incler, carlini 10.

Addi 25 detto. Dati per carità al signor don Giuseppe Arnò, cavaliere genevrino convertito alla santa fede, come da documenti, e per cavalcature date al medesimo fino a Martina, grana 30.

Addi 29 detto. Dati per carità a Pietro Genco con moglie, e figli di Turino, che si porta visitando i santuari di questo regno, grana 20.

Addi 29 detto. Dati per carità a donna Maria Sincol con due figli nobili ginevrini convertiti alla santa fede, grana 30.

Addi 30 ottobre. Dati per carità al signor don Michele Spinoso con sua famiglia, galantuomo palermitano, raccomandato con passaporto, grana 51.

Addi 31 ottobre. Dati per carità come al solito degli anni passati ai reverendi padri alcantarini di Castellana, grana 51.

Addi 2 novembre. Dati per carità a don Domenico Spinelli, nobile ferrarese perché raccomandato dal signor principe di Sambuca, grana 51.

Addi 3 detto. Dati per carità a don Lorenzo Meliado, nobile ferrarese con sua famiglia che andavano visitando i santuari, raccomandati con passaporti, grana 51.

Addi 6 detto. Dati per carità e cavalcatura ad un povero infermo Silvestro Benchi nobile fiorentino, raccomandato con passaporto, grana 51.

Addi 30 detto. Dati per carità e cavalcatura a due famiglie nobili, donna Maddalena Curlis con sua figlia turche e donna Marianna Smiltia calvinista, grana 56.

Addi 2 dicembre. Dati per carità al signor don Francesco e donna Nicoletta nobili veneziani, grana 35.

Addi 4 dicembre. Dati per carità e cavalcatura alla signorina donna Rosa Putti nobile ginevrina raccomandata, grana 26.

Addi 6 dicembre. Dati per carità a Giuseppe Terni povero stroppio, grana 41.

Addi 20 detto. Dati per carità a don Michele Manca conte maronita, che viene raccomandato con passaporto, grana 36.

Primo gennaio 1780. Dati per carità e cavalcatura ad uno stroppio di Fasano, grana 20.

Addi 12 detto. Dati per carità alla signora donna Anna Pattina, nobile genevrina con figli, convertiti alla santa fede, raccomandati con passaporto, grana 51.

Addi 14 detto. Dati per carità a Girolamo Magno romano povero stroppio, e per cavalcatura pagata ad Andrea Palmisano di Alberobello per aver trasportato in Fasano, grana 30.

Addi 16 detto. Dati per carità a Domenico di Giacomo povero stroppio grana quindici e per cavalcatura pagata a mastro Nicola Calella per averlo trasportato in Martina grana 35.

Addi 23 gennaio. Dati per carità a Giuseppe Mele povero infermo con cavalcatura pagata a Simone Potenza per trasportarlo in Fasano, grana 26.

Addi 26 detto. Dati per carità a Nicola Macchia di Montrone, e per cavalcatura data allo stesso pagata a Vitantonio Cesaria di Cisternino per trasportarlo in Fasano, grana 30.

Primo febbraio. Dati per carità e cavalcatura pagata al procacciolo di Martina per aver portato il sudetto povero stroppio Domenico Bari in Fasano con sua famiglia numerosa, grana 63.

Addi 2 detto. Dati per carità alli padri alcantarini di Castellana, grana 51.

Addi 4 detto. Dati per carità e cavalcatura a don Pasquale Abenante, nobile cosentino, il quale con sei persone di famiglia andava visitando i santuarij di questo regno, grana 56.

Addi 14 detto. Dati per carità a don Saverio de Grecis nobile Beneventano che con sua famiglia andava visitando i santuarij di questo regno, grana 30.

Addi 15 febbraio. Dati per carità a Pietro Morsinati nobile ginevrino convertito alla santa fede, grana 15.

Addi 23 detto. Dati per carità al signor Vincenzo Puoti calvinista convertito alla santa fede, grana 18.

Addi 4 marzo. Dati per carità a don Pietro Albani calvinista convertito alla santa fede e cavalcatura somministrata allo stesso e pagata a Francesco Valentino per averlo trasportato da Fasano grana 60.

Addi 12 detto. Dati per carità a don Saverio Concita con sua moglie, e cavalcatura pagata a Donato Gianfrate per averli condotti in Martina, grana 35.

Addi 17 detto. Dati per carità a don Alessandro Vigni calvinista convertito alla santa fede, e raccomandato con passaporto, grana 41.

Addi 20 detto. Dati per carità a Giambattista Velagni, e cavalcatura pagata a Simone Potenza per averlo condotto nell'ospedale di Martina perché infermo, grana 25.

Addi 24 detto. Dati per carità al signor don Antonio Debber cavaliere gerolosomitano con sua famiglia, raccomandato con passaporto, grana 51.

Addì 27 marzo. Dati per carità a Giovanni Palermo con moglie e figli, ed Antonio Montagnaro con famiglia, poveri di Matera come da passaporto, grana 38.

Addì 8 aprile. Dati per carità alli coniugi Benedetto ed Antonia Clemente calvinisti convertiti alla santa fede e cavalcatura pagata a Donato Gianfrate per averli condotti in Fasano colla sua cavalcatura, grana 36.

Addì 12 detto. Dati per carità a Lonardo de Monte povero stroppio colla sua famiglia, a cavalcatura pagata a Francesco Fasano di Fasano per averlo condotto in Martina col suo cavallo grana 35.

Addì 13 detto. Dati per carità a Domenico Rossi povero infermo e cavalcatura pagata a Simone Potenza per averlo condotto in Martina, grana 20.

Addì 15 detto. Dati per carità a Vincenzo Pastore povero stroppio, e per cavalcatura pagata a Giovanni Fasano per averlo condotto in Fasano col suo cavallo, grana 30.

Addì 20 detto. Dati per carità al signor don Antonio Manes nobile calvinista convertito alla santa fede perché raccomandato con passaporto, grana 60.

Addì 23 detto. Dati per carità al signor don Giambattista Moliterno calvinista convertito alla santa fede, e raccomandato con passaporto, grana 51.

Addì 25 aprile. Dati per carità ad Oronzo Gigante soldato di fanteria licenziato come invalido, grana 15.

Addì 4 maggio. Dati per carità solito farsi alli padri alcantarini di Castellana, grana 51.

Addì 4 detto. Dati per carità al signor don Domenico Ricciardi nobile genevrino con sua numerosa famiglia convertiti alla santa fede, e raccomandati con passaporto, grana 61.

Addì 5 detto. Dati per carità a Caetano Papa povero storpio, e cavalcatura pagata a Quirino Lorusso per averlo trasportato in Cisternino, grana 30.

Addì 10 detto. Dati per carità e cavalcatura al signor don Giuseppe Maggiulli, fiorentino, raccomandato con passaporto, grana 45.

Addì 14 detto. Dati per carità a Giuseppe Aiello povero infermo e raccomandato con passaporto, grana 15.

Addì 22 detto. Dati per carità a Nicolò Palermo, e cavalcatura pagata al signor Malacapo vaticale di Martina per averlo trasportato in Fasano, grana 35.

Addì 25 detto. Dati per carità a Martino Siciliano, palermitano povero infermo, grana 15.

Addì 5 giugno. Dati per carità a Domenico Salerno, napoletano, povero storpio con famiglia e cavalcatura pagata a Simone Potenza per averlo condotto in Martina, grana 25.

Addì 16 detto. Dati per carità al signor don Domenico Colonna, nobile

ebreo fatto cristiano, e cavalcatura pagata a mastro Nicola Calella per averlo condotto con il suo cavallo in Martina.

Addì 18 detto. Dati per carità al signor don Emanuele Bisnuè, mercante ebreo convertito alla santa fede, raccomandato con passaporto, grana 61.

Addì 21 detto. Dati per carità a Domenico Maltarini, povero storpio, e cavalcatura pagata a Simone Potenza per averlo condotto in Cisternino, grana 35.

Addì 26 detto. Dati per carità e cavalcatura a Simone Potenza per aver condotto uno storpio nell'ospedale di Fasano, grana 20.

Addì 28 detto. Dati per carità al signor don Antonio Borghese con sua famiglia, ebreo convertito alla santa fede, e raccomandato con passaporto, grana 70.

Addì 5 luglio detto. Dati per carità e pagati per cavalcatura a Simone Potenza per aver portato un povero ammalato in Martina, grana 15.

Addì 10 detto. Dati per carità a Donato d'Alessandro povero infermo con sua famiglia, e cavalcatura pagata a Donato Guglielmo di Fasano per averlo trasportato, grana 41.

Addì 13 luglio. Dati per carità a Tommaso Durante povero infermo, e cavalcatura pagata a Simone Potenza per averlo condotto in Martina, grana 20.

Addì 14 detto. Dati per carità e cavalcatura pagati a Francesco Tagliente per aver trasportato nell'ospedale di Fasano dei poveri infermi, grana 82

Addì 20 detto. Dati per carità al signor don Dario Basmac nobile maronita raccomandato con passaporto.

Addì 27 detto. Dati per carità a Guglielmo Vinci napoletano povero infermo con sua famiglia e cavalcatura pagati a Simone Potenza per averlo condotto in Cisternino, grana 35.

Addì 3 agosto. Dati per carità al signor don Angelo Verneto leccese e cavalcatura pagata a Simone Potenza per averlo condotto in Fasano, grana 48.

Addì 7 agosto. Dati per carità a Giuseppe Rubino di Geneva che con numerosa famiglia va elemosinando, accompagnato con passaporto, grana 15.

Addì 9 detto. Dati per carità a don Antonio Colonnello e Giuseppe Pignatole poveri di Rienzo, grana 20.

Addì 20 agosto. Dati per carità e cavalcatura al signor don Antonio Sconci nobile beneventano, raccomandato con passaporto, grana 51.

Addì 29 agosto. Dati per carità a Pietro Collori e cavalcatura pagata a Simone Potenza per averlo accompagnato in Fasano.

Magnifico banco fatevi esito di docati ventitre, grana settantacinque e cavalli tre. Li medesini spesi come sopra in tante elemosine, che nel dare da vostri conti vi si faranno buoni. Locorotondo li 30 settembre 1780. Cataldo Casalino sindaco

*Esiti di limosine date da questa università a poveri, convertiti alla nostra santa fede e per cavallari per il trasporto da un luogo all'altro di stropi e infermi da settembre 1780 a tutt'agosto 1781.*

Addì 7 settembre 1780. Dati per carità ad Alvino Borghese della setta di Lutero, il quale convertito alla nostra santa fede colla di lui moglie, e famiglia andava visitando i santuarij di questo regno come da legittimo passaporti, carlini quattro argento.

Addì 13 detto. Pagati a Quirico Lo Russo grana venti per aver portato colla sua somara in Fasano a quell'ospedale una povera donna ammalata che stava ospitata da quello di Martina, grana venti.

Addì 15 detto. Dati per carità a padre Nunzio cattolico piemontese carlini quattro, il quale in forma di pellegrino andava visitando i santuarij di questo regno come da passaporto raccomandato.

Addì 17 detto. Pagati a Francesco Paolo Meo di Martina grana ventitrè per aver trasportato colla sua cavalcatura in quell'ospedale di Fasano un pellegrino fiorentino a nome Pasquale Alej ammalato storpio.

Addì 19 detto. Dati per carità a don Pasquale Folino calvinista convertito alla nostra santa fede il quale con sua moglie andava visitando i santuari di questo regno, come da legittimo passaporti, carlini cinque.

Addì 23 detto. Pagati a Francesco Rosato alias Pizzuto, grana diece, per aver portato colla sua somara a quell'ospedale di Martina una povera donna ammalata con tre figli che da Fasano era stata qui portata.

Addì 6 ottobre. Dati per carità a Stanislao Turturo piemontese carlini cinque argento, il quale con sua moglie, e famiglia si portava visitando i santuarij di questo regno, come da legittimi passaporti.

Addì 9 ottobre. Dispensati per carità a diversi poveri mendicanti cittadini e forestieri carlini cinque, da questo signor sindaco Calella.

Addì 11 detto. Dati per carità a Lucio Marzullo calvinista convertito alla nostra santa fede, carlini tre, il quale con i due figli in forma di pellegrini andavano visitando i santuarij di questo regno, come da legittimo passaporti.

Addì 20 detto. Dati per carità a don Amolino Parturro di nazione ebrea convertito alla nostra santa fede, carlini sette, il quale con sua moglie portava a visitare i santuari di questo regno.

Addì 29 detto. Dati per carità a Francesco de Felice e sua moglie africani convertiti alla nostra santa fede, girando per i santuarij di questo regno accompagnati da legittimo passaporti, grana diece.

Addì 30 ottobre. Dati per carità a Bartolomeo Albani sacerdote rabino di nazione ebrea convertito alla santa fede, il quale con sua famiglia camminava i luoghi santi di questo regno come da legittimo passaporto.

Addì 1 novembre. Dati per carità al convento dei padri predicatori alcan-tarini di Castellana carlini cinque argento, secondo il solito.

Addì 4 detto. Dati per carità ad Antonio Morchini parmeggiano grana cinque, che andava visitando i santuarij di questo regno, come da legittimi passaporti.

Addì 14 detto. Dati per carità a Pietro Alanci francese e sua moglie grana cinque, quali andavano visitando i santuarij di questo regno, come da passaporti.

Addì 15 detto. Dati per carità a don Giambattista Fabente ebreo convertito alla nostra santa fede, carlini quattro il quale colla di lui famiglia al numero di cinque si portava visitando i santuarij di questo regno, come da legittimi passaporti.

Addì 22 detto. Dati per carità a Giacomantonio Orio suddito veneto grana sei, ed altri grana tre ad Antonio Vissari piacentino i quali pellegrinando andavano visitando i luoghi santi di questo regno.

Addì 23 detto. Dati per carità a Rocco Romano, e sua moglie di Messina, grana cinque i quali andavano visitando i santuari di questo regno, come da legittimo passaporto.

Addì 29 detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano grana dieci per aver portato colla sua cavalcatura Marian Francesco Tarantino povera storpia come da passaporto.

Addì 14 dicembre. Pagati a Giuseppe Cardone carlini due per aver portato colla sua cavalcatura in Fasano a quell'ospedale Antonio Susanna povero storpio calabrese che camminava carponi per terra.

Addì 15 detto. Dati per carità ad Alessio Albis ginevrino convertito alla nostra santa fede, carlini sei, e mezzo in quale con sua moglie andava visitando i santuarij di questo regno, come da legittimo passaporto.

Addì 20 detto. Spesi per carità a poveri di questa terra, e forastieri, dal sindaco, carlini sette.

Addì detto. Dati per carità a Fiorentino Grisei calvinista convertito alla nostra santa fede, carlini tre il quale con sua moglie andava girando per i santuarij di questo regno.

Addì 28 detto. Dati per carità a Vito Marinuzzo di Putignano grana quindici quando essendosi rotto un braccio perla strada di Cisternino cercandosi patriare.

Addì 10 gennaio 1781. Dati per carità ad Antonio Aleda calvinista venuto alla nostra santa fede colla sua famiglia, carlini tre il quale andava visitando i santuarij di questo regno con i legittimi passaporti.

Addì 12 gennaio. Pagati a Giuseppe Cardone grana venti per aver portato col suo cavallo in Cisternino Quirico Santulli povero storpio.

Addì 26 detto. Dati per carità a Tommaso Ferretti di Fasano, carlini tre che informa di pellegrino portavasi in visitando i santuarij di questo regno.

Addì 1 febraro. Dati per carità a don Giovanni Simonetti veneziano, grana diece, et cavalli tre a don Pietro Mansinetti veneziano, i quali con le loro mogli andavano visitando i santuari di questo regno, con i lettimi passaporti.

Addì 2 detto. Dati per carità ai padri predicatori alcantarini di Castellana grana cinquanta d'argento, per la solita limosina che selifa.

Addì 2 detto. Dati per carità a Giovanni Rocca piemontese, grana cinque, povero limosiniere come da passaporto.

Addì 4 detto. Pagati a Giuseppe Malacapo di Martina, grana venti, per aver portato colla sua cavalcatura in Fasano Riccardo Porta di Benevento povero storpio, come da passaporto.

Addì 5 detto. Pagati a Simone Potenza di Fasano grana dodici per aver portato colla sua somara nell'ospedale di Martina, Giovanni Antonio Gentile suddito veneto, povero storpio come da passaporto.

Addì detto. Pagati a Francescantonio Basile, grana venticinque per aver fatta portare da quest'ospedale a quello di Fasano uno storpio mendicante come da passaporto.

Addì 7 febraro. Pagati a don Nicola Molino di Mola grana diece, per aver portato col suo somaro a quell'ospedale di Martina Francesco Gentile povero storpio.

Addì 13. Pagati a Francescantonio Basile per aver fatto portare col suo mulo a quell'ospedale di Fasano la moglie del mendicante Vitantonio Tambo' come da passaporto.

Addì detto. Dati per carità a Nicola Bigotti di nazione genevrina grana quindici, il quale con sua moglie, e famiglia si portava visitando i santuarij di questo regno come da passaporto.

Addì 14 detto. Dati per carità a don Alfarano Nicola, calòvinista convertito alla nostra santa fede, carlini sedi argento, il quale con sua moglie, e figli va visitando i santuari di questo regno, come da legittimi passaporti.

Addì 19 detto. Dati per carità a Vincenzo Parente di Benevento povero mendicante, il quale va visitando i santuarij di questo regno, grana cinque.

Addì 20 detto. Dispensati per carità a diversi poveri di questo luogo carlini tre.

Addì 21 detto. Pagati a Giovanni Pasquale Pinto grana venti, per aver portato colla sua cavalcatura a quell'ospedale di Fasano il povero storpio Luigi Gentile, e grana venticinque per soccorso caritativo somministrato al medesimo in tempo di sua indisposizione, che insieme sono grana quarantacinque.

Addì 27 detto. Dati per carità a don Giambattista Molinelli e don Vincenzo Rivori, piacentini, grana quindici, i quali si portano visitando i santuarij di questo regno, sicome da passaporto.

Addì 28 detto. Dispensati per carità a diversi mendicanti forastieri e cittadini carlini sei.

Addì 8 marzo. Dati per carità a Gioacchino Calascione soldato licenziato dal servizio regimento lancieri come inabile e dal passaporto di servizio, grana cinque.

Addì 16 detto. Pagati a Leonardantonio Palmisano grana venticinque, per aver portato con il suo cavallo in Fasano a quell'ospedale una povera mendicante inferma.

Addì 2 aprile. Pagati a Giuseppe Carella di Martina grana quindici per aver portato sulla sua somara q quell'ospedale di Fasano Francesco Potenza di Nardò povero storpio come da legittimo passaporto ed altri grana due e mezzo di pane per carità.

Addì 5 aprile. Pagati a Nicola Calella grana venticinque per aver portato colla sua cavalcatura in Fasano a quell'Ospedale un povero ammalato mendicante.

Addì 10 detto. Spesi a diversi poveri di questa terra, carlini tre.

Addì 14 detto. Pagati a Giuseppe la Lesina di Fasano grana quindici per aver portato col suo somaro a quell'ospedale di Martina Francesco Gentile povero storpio mendicante.

Addì 17 detto. Dati per soccorso caritativo al signor don Pasquale Albino calvinista convertito alla nostra santa fede il quale colla sua famiglia va visitando i santuarij di questo regno con legittimo real passaporto.

Addì 20 detto. Dispensati per carità a diversi poveri di questa terra carlini cinque.

Addì 27 detto. Pagati a Francescantonio Basile grana venticinque per aver portato colla sua cavalcatura all'ospedale di Fasano Andrea Stagno povero storpio.

Addì detto. Pagati a Francesco Rosato grana venti per aver portato colla sua somara dall'ospedale di Fasano a questa terra per elemosinare.

Addì 6 maggio. Dati per carità ad Alberto Rospi, luterano convertito alla nostra santa fede, carlini cinque argento il quale colla di lui moglie va visitando i santuarij di questo regno come da legittimi passaporti.

Addì 7 detto. Dispensati per carità a diversi poveri di questa terra carlini cinque.

Addì 9 detto. Pagati per soccorso caritativo a don Gianbattista Faberam ebreo convertito alla nostra santa fede, il quale con la sua moglie andava visitando i santuarij di questo regno come da legittimo passaporto.

Addì 14 detto. Pagati a Giuseppe Cardone grana venti per aver portato con il suo cavallo in Cisternino Nicola Salerno povero stroppiomendicante come da passaporto.

Addì 21 detto. Dati per carità a Giuseppe Groni di Ruffano grana dieci il quale mendicante con sua moglie e figli va visitando i santuarij di questo regno come da passaporto.

Addì 24 detto. Pagati ad Antonio Vito Perrina grana venti per aver portato colla sua somara da quell'ospedale di Fasano a quest'ospedale una povera mendicante ammalata.

Addì 27 detto. Pagati a Simone Potenza.

## *APPUNTI SUL VOCALISMO ATONO NEL DIALETTO DI LOCOROTONDO*

---

PIETRO MASSIMO FUMAROLA

---





### Introduzione e avvertenze

A una certa età viene naturale riordinare la congerie delle proprie carte, anche per ridurre il volume di quelle che gli eredi porteranno in discarica. Tra quest'ultime rischiano di ritrovarsi alcuni fogli di appunti sul dialetto di Locorotondo. Lasciarli come e dove sono vuol dire perderli per sempre; il che mi ha indotto a recuperarli, rivederli e consegnarli alla Redazione della presente rivista.

Si tratta di un'ultima indagine linguistica su un particolare aspetto del dialetto, quello relativo al *vocalismo atono*, cioè all'esito dialettale delle vocali *primitive* che non erano sotto accento tonico. E per vocali *primitive* s'intendono quelle neolatine già presenti nel *latino volgare* e succedute a quelle latine *etimologiche* come da **prospetto 1**.

#### Prospetto 1

VOCALI ATONE LATINE O ETIMOLOGICHE	Ī	Ī	Ē	Ē	Ā	Ā	Ō	Ō	Ū	Ū
CORRISPONDENTI VOCALI ATONE PRIMITIVE	I	E		A		O		U		

Poiché il dialetto in questione (e qualsiasi lingua romanza) s'innestò non sul latino classico ma su quello parlato dal volgo, è chiaro che occorre partire dalle cinque vocali atone *primitive*. Ebbene, nel passare al dialetto, dette vocali non si sono sistematicamente conservate a causa di due circostanze:

- il dialetto ammette in *atonia* solo tre vocali (*a*, *u* e l'indistinta *e*);
- le stesse *primitive* *A* e *U*, ancorché ammesse, non sempre si sono conservate: in alcuni casi si sono ridotte a *e* o addirittura sono cadute.

Si ha perciò un vocalismo atono sbilanciato per la presenza della vocale chiusa e *velare u*.

Dunque, in teoria, ciascuna delle cinque vocali atone *primitive* ha quattro possibilità di trasmettersi al dialetto: passare a una delle tre vocali dialettali ammesse oppure cadere. In pratica si verificano alcune preclusioni che di volta in volta saranno rilevate.

Comunque è bene anticipare che un criterio univoco in base al quale si sono realizzati i singoli passaggi non è riscontrabile. Il fatto è che il processo di formazione di un dialetto (in genere di una lingua) non avviene secondo percorsi linguistici obbligati o predeterminati. Lungo detti percorsi il parlante è chiamato a compiere delle scelte in relazione a tendenze personali o comunitarie, ma anche a motivazioni oggettive. Tra quest'ultime non manca la naturale economia articolatoria nel pronunciare una voce; economia che porta a ridurre la struttura sillabica della voce etimologica attraverso la caduta delle relative vocali atone (ritenute superflue e ingombranti). Altrettanto naturale è una certa avversione per sequenze vocaliche cacofoniche o fastidiose; sequenze che possono trovarsi anche in giuntura sintattica. Persino l'articolo può a volte condizionare l'esito della vocale atona all'inizio del relativo sostantivo. E persino la vocale tonica della stessa voce sembra che, in qualche modo, possa fare la sua parte. Infine il parlante indigeno può recepire influenze esterne dovute a dialetti di paesi confinanti, ad apporti demografici forestieri, all'insediamento della Signoria feudale di turno. Insomma sono tanti gli input che possono influenzare il parlante nel momento in cui decide sulle possibili opzioni linguistiche. Tutto ciò avrebbe scoraggiato la presente indagine se non avesse prevalso la curiosità. Uno che da una vita parla e ascolta il proprio dialetto (tutto sommato una lingua, anzi la lingua materna) non deve sorprendere se, a un certo punto, gli viene l'uzzolo di sondarne il sistema linguistico per cercare di capirci qualcosa. Magari gli verrà bonariamente consigliato di

lasciar perdere nella convinzione che si vive meglio col cervello sgombro. Di contro sta però la geriatria, secondo la quale tenere occupata la mente farebbe bene anche agli ultraottantenni. Nel caso specifico il problema non si pone, perché gli appunti ci sono già e l'attaccamento al paese natio non è venuto meno.

Ora però devo assolvere a un obbligo, quello di scusarmi con due lettori che sono agli antipodi nella fascia dei possibili: il comune compaesano e lo studioso di professione.

Col primo mi scuso per i termini linguistici strettamente legati alla materia trattata. Al fine di recuperare qualche indulgenza alcuni di questi termini vengono spiegati già nel testo; altri, scritti in corsivo, sono riportati in **Appendice** con relative didascalie. Non sarà faticoso avvalersene all'occorrenza, senza l'incomodo di andare a consultare il vocabolario. Allo stesso fine ho abbondato in quelle note che potessero suscitare qualche interesse. E poi ci sono le tante voci esemplificative, che peraltro danno la misura di quanto il latino volgare riecheggi nel nostro dialetto.

Col secondo lettore mi scuso per il mancato ricorso a strumenti e metodi ormai invalsi nella dialettologia (come, ad es., l'adozione dell'alfabeto fonetico internazionale), ma soprattutto per le cose risapute o probabilmente inesatte che troverà in questo scritto amatoriale.

D'altronde accondiscendere ai desiderata di entrambi i suddetti lettori è oggettivamente impresa improba.

Resta comunque fondamentale il discorso linguistico, anche se poco divulgativo. Il dialetto costituisce un patrimonio culturale purtroppo in fase d'involuzione e imbastardimento. Già la mia generazione fa fatica a preservare l'autenticità del nostro dialetto; perché alcune voci, frasi idiomatiche e strutture sintattiche si sono già perse. Si prospetta il pericolo che la nostra parlata di una volta venga lentamente e inesorabilmente risucchiata dal gorgo dell'oblio. Ne viene la necessità di studiarla prima che sia troppo tardi.

Quanto al mio modesto apporto, credo sia arrivato il momento di passare il testimone a chi vorrà proseguire per fare di più e meglio.

Presupponendo una dipendenza dell'esito dialettale dalla posizione che la vocale occupava nel contesto strutturale della voce *primitiva*, si considerano cinque posizioni (tra le più significative): tre in sillaba *pretonica* e due in sillaba *postonica*, come da **prospetto 2**.

**Prospetto 2**

Posizione		
IN SILLABA PRETONICA	1	a inizio voce
	2	entro 1ª sillaba di voce accentata sulla vocale della 2ª
	3	in 2ª sillaba di voce accentata sulla vocale di 3ª
IN SILLABA POSTTONICA	4	in penultima sillaba di voce <i>sdrucchiola</i>
	5	a fine voce

Per agevolare i riferimenti nel testo, i due prospetti preliminari suggeriscono d'individuare il generico passaggio (vocale *primitiva* > esito dialettale) mediante un codice numerico a tre cifre: la prima, da 1 a 5, che indichi la **posizione** considerata; la seconda, da 1 a 5, che indichi la vocale *primitiva* indagata (I, E, A, O, U); la terza, da 1 a 4, che indichi il corrispondente esito dialettale possibile (*a*, *u*, *e* oppure la caduta della stessa *primitiva*). Ad es. il codice 2.4.3 indica che, nella **posizione 2** considerata, la *primitiva* O indagata (quarta in ordine di successione) passa all'indistinta *e* (terzo esito dialettale possibile nell'ordine di successione prestabilito). Va da sé che a un co-

dice generico può corrispondere un passaggio non realizzato o non realizzabile: il passaggio 1.3.2 non si è realizzato perché in *atonia* la *primitiva* A non passa mai a *u*; i passaggi 1.2.3, 1.3.3, 1.4.3 e 1.5.3 non si sono realizzati perché in **posizione 1** (posizione iniziale) le voci dialettali non presentano l'indistinta *e*; eccetera. In questi casi lo stesso codice può essere saltato. In fine il **Prospetto 3** consente al lettore un colpo d'occhio su tutti i passaggi, realizzati o meno.

Per ogni effettivo passaggio si adducono sufficienti esempi se disponibili. In qualche caso questi si riducono a pochi o pochissimi, anche perché devono sottostare al vincolo di risalire a voci etimologiche latine; vincolo qui imposto per coerenza di trattazione. È il caso di aggiungere che il latino della voce etimologica non è necessariamente quello classico: può essere anche quello tardo.

Ciascun esempio si correla con una sintetica trafila fonetica che, a partire dalla voce latina, conduce alla voce dialettale. La corrispondente voce *primitiva* risulta lo stadio intermedio.

Una voce etimologica o *primitiva* non documentata, ma attendibilmente presunta, è preceduta da asterisco \*.

Il significato corrente della voce dialettale risultante, quando non sia già chiaro a prima lettura, viene scritto tra due apici in coda alla trafila o in nota.

La trascrizione delle stesse voci dialettali rispetta quanto proposto nell'opuscolo *Sul dialetto a Locorotondo*, edito a luglio 2019 dal mensile *Paese vivrai*; opuscolo al quale si rimanda il lettore. Qui tuttavia vengono introdotte due piccole varianti per meglio approssimare la realtà fonetica del parlante.

1- Alla *primitiva* tonica semichiusa Ó (in sillaba *libera* di voci *parossitone*) l'opuscolo assegna la grafia fonetica óu; grafia che qui viene ritoccata in ó". In realtà si tratta, più che di un vero dittongo, di un *frangimento*; nel quale resta stabile e ben articolato solo il primo elemento vocalico (praticamente

la vocale *primitiva*): il secondo risulta uno strascico più *chiuso*, nel caso specifico evanescente, quasi impercettibile sulla bocca degli abitanti il centro storico<sup>1</sup>.

2 – Usare la medesima grafia per le *semiconsonanti* e le corrispondenti vocali è stata un'altra semplificazione forzosamente proposta nello stesso opuscolo. Qui invece, per chiarezza di argomentazione, le due *semiconsonanti* vengono contraddistinte da un puntino sottostante la relativa lettera: *ḷ* sarà la grafia della *semiconsonante palatale* e *ṽ* quella della *semiconsonante velare*. Perciò si scriverà *ḷüre* per 'folletto nottambulo' e *ménṽe* per 'mandorla'.

### POSIZIONE 1

Vocale *primitiva* a inizio di voce

In questa posizione è assente l'indistinta *e* ed è molto sporadica la *u*. Quindi domina la *a*. Sono destinate a cadere le *primitive* l e U.

#### 1.1.1 – l > a.

Questo passaggio non ha riscontro.

#### 1.1.2 – l > u.

Questo passaggio non ha riscontro.

#### 1.1.3 – l > e.

Questo passaggio non sussiste, perché in posizione iniziale le voci dialettali non presentano l'indistinta *e*. Di conseguenza non sussistono i passaggi 1.2.3, 1.3.3, 1.4.3 e 1.5.3.

#### 1.1.4 – Afèresi di l:

<sup>1</sup> Analogo ritocco in *éi* avrebbe subito eventualmente il dittongo atipico *éi* (vedi suddetto opuscolo, *Sul dialetto a Locorotondo*, a pag.21).

HĪBĚRNU(M)<sup>2</sup> > (I)BĚRNU > *virne*  
 ĪLĪCEA(M)<sup>3</sup> > (I)LĒCIA > *lèzze*  
 ĪNFĀME(M) > (I)NFĀME > *mbéme*  
 ĪNFĚRNU(M) > (I)NFĚRNU > *mbirne*<sup>4</sup>  
 HŸPŌCHŌNDRĪA(M) > (I)POCONDRIĀ > *pucantrigghje*

#### 1.2.1 – E > a:

ĒDŪCĀRE > EDOCĀ(RE) > *aduchè*  
 EGNĀTĪA(M) > E(G)NĀTĪA > *Anàzze*<sup>5</sup>  
 EXĀCTU(M) > ECSĀCTU > *asàtte*  
 EXCĚSSU(M) > ECCĚSSU > *accìsse*<sup>6</sup>  
 EXĪRE > ECSĪ(RE) > *assije* 'uscire'  
 ESSĚNTĪĀLE > ESSENTĪĀLE > *assenziéle*  
 EXSUCĀRE > ESSUCĀ(RE) > *assuchè*  
 ĪNDŪCĚRE > ENDŪCERE > *annùscere* 'portare qui'

#### 1.2.2 – E > u.

Di questo passaggio riesco ad addurre solo un esempio:

ELĪAS > ELĪA > *Uligghje*<sup>7</sup>

<sup>2</sup> La voce etimologica era un aggettivo con significato di 'invernale'. Si deve sottintendere TEMPUS per risalire all'espressione latina TEMPUS HIBERNUM e significare 'stagione invernale'. L'aggettivo latino HIBERNUM diventa in dialetto sostantivo nel significato di 'inverno'.

<sup>3</sup> Si sottintenda il sostantivo ARBORE(M), si da risalire all'espressione latina ARBOR ILICEA 'albero del leccio'. L'aggettivo latino ILICEA diventa in dialetto sostantivo, femminile, nel significato di 'leccio'.

<sup>4</sup> Qui si privilegia la pronunzia di una volta, quella tuttora sulla bocca dei vecchi contadini.

<sup>5</sup> Contrada costiera tra Fasano e Monopoli, là dove sorgeva la città apula di Egnatia.

<sup>6</sup> 'Disastro, scompiglio, sfacelo'.

<sup>7</sup> *Sant'Uligghje* 'Sant'Elia' è un'importante contrada nel contado di Locorotondo (a circa tre chilometri a nord dal centro abitato). Vi si trova una chiesetta dedicata al santo profeta Elia; al quale i contadini, durante i lunghi periodi di siccità, imploravano la pioggia, quella senza fulmini e grandine.

## 1.2.4 – Afèresi di E:

AESTĀTE(M) > (E)STĀTE > *stéte*<sup>8</sup>  
 ELĒMÖSŸNA(M) > (E)LEMÖSINA > *lemòsene*  
 ĚNCAENĪĀRE > (E)NCENĪĀ(RE) > *ngegnè*<sup>9</sup>  
 EXLĀMĀRE > (E)SCLAMĀ(RE) > *sckamè*<sup>10</sup>  
 EXPATRĪĀRE > ESPATRĪĀ(RE) > *spatriè*<sup>11</sup>  
 \*EXTŪTĀRE > (E)STUTĀ(RE) > *stutè* ‘spegnere’

## 1.3.1 – A &gt; a.

In molte voci dialettali la *primitiva* A si conserva:

ADVĚNTU(M) > AVVĚNTU > *abbinte*<sup>12</sup>  
 ALBŪCĪUM > A(L)BŪCĪU > *avùzze*<sup>13</sup>  
 ANNĪCŪLU(M) > ANNĒC(O)LU > *annicchje*<sup>14</sup>  
 ASSĪDĚRE > ASSĪDERE > *azzitere* ‘sedere’  
 ACIĀRĪUM > ACĪĀR(I)U > *azzère* ‘acciaio’

Ad *a* passa anche il dittongo latino AU per probabile perdita della U:

A(U)DIĚNTĪA(M) > AD(I)ĚNT(I)A > *adénze* ‘ascolto’  
 A(U)GŪSTU(M)<sup>15</sup> > AGÓSTU > *ajùste*

8. In latino era femminile, ma in dialetto diventa maschile.

9. ‘Incignare’, ‘usare per la prima volta’. In specie significa ‘cominciare a consumare un prodotto alimentare ancora intero e intoccato’, come una pezza di formaggio, un vasetto di marmellata, un salame, eccetera.

10. ‘Guaire, gemere’, ma si riferisce anche al generico verso degli animali.

11. La voce etimologica riflette un latino tardo nel significato di ‘abbandonare la propria terra’ per vari motivi, tra cui quelli politici o giudiziari. Ma nella voce dialettale l’abbandono, inteso temporaneo, può riferirsi alla casa per motivi familiari o psicologici. Può anche riferirsi al sonno, quando ad un risveglio brusco e anticipato segue una difficoltà a riaddormentarsi. Possono *spatriè* anche gli animali: ad esempio le galline quando, per via di uno spavento, abbandonano il pollaio e si disperdono in giro. In senso ironico vengono definiti *spatriète* le persone che girovagano per le strade del paese con in testa qualche problema.

12. ‘A riposo’, ‘non in attività di lavoro’.

13. ‘Asfòdelo’ (*Asphodelus ramosus*).

14. ‘Agnellino o vitellino di appena un anno’.

## 1.3.2 – A &gt; u.

È già stato anticipato che questo passaggio non si realizza. Di conseguenza non si realizzano i passaggi 2.3.2, 3.3.2 e 4.3.2, che pertanto si possono saltare.

## 1.3.4 – Afèresi di A:

ALĀTĚRNU(M) > (A)LĀTĚRNU > *letirne*<sup>16</sup>  
 AMĀRA<sup>17</sup> > AMĀRA > *mére*  
 ASĚLLU(M) > (A)SĚLLU > *siddè*<sup>18</sup>  
 ASPĀRĀGĪ > (A)SPĀR(A)GI > *spàrge*<sup>19</sup>  
 ASTRÖLÖGU(M) > (A)STRÖLOGU > *stròleche*<sup>20</sup>

Per alcune voci, come quelle che seguono, può essere che l’*afèresi* in questione abbia avuto una ragione eufonica, che cioè la caduta della A iniziale sia valsa a evitare un dissonante scontro vocalico sintattico. In altri termini si constata che la mancata *afèresi* avrebbe comportato un cacofonico iato con l’eventuale articolo. Insomma si può supporre che la stessa A si sia staccata dalla propria voce non tanto per perdersi definitivamente quanto per diventarne l’articolo femminile. Questa opportunità linguistica, che il parlante coglie spontaneamente, viene dai professori definita *discrezione dell’articolo*:

15. Si sottintenda il sostantivo MĚNSE(M), sì da risalire all’espressione latina MEMSIS AUGUSTUS ‘mese di Agosto’.

16. ‘Alaterno’ (*Rhamnus alaternus*), arbusto sempreverde tuttora presente nella residua macchia mediterranea di Valle d’Itria. I frutti sono drupe rotondeggianti che diventano nerastre quando giungono a completa maturazione nel mese di settembre.

17. Qui si preferisce partire da un neutro plurale latino nel significato di ‘cose amare’ cioè di ‘guai’. Da tale significato la voce dialettale non si allontana; ma, più strettamente, può esprimere distaccata commiserazione o amorevole compatimento in locuzioni esclamative: *mére a jiddè* ‘guai a lui’ o ‘povero lui!’.

18. Letteralmente ‘asinello’. In realtà era una piccola bica di grano appena mietuto; bica normalmente composta da 20 covoni sovrapposti e giustapposti a schiena d’asino.

19. ‘Asparagi selvatici’ (*Asparagus acutifolius*).

20. Si dice di una persona che ostenta un parlare astruso e cervellotico.

AMĚNDŮLA(M) > (A)MĚNDOLA > *a ménue*  
 APŮTHĚCA(M) > (A)POTĚCA > *a pettièche* 'bottega'  
 ĀPŮŽĚMA > (A)PŮZEMA > *a póseme* 'appretto'  
 \*ARĚŮLLA(M) > (A)R(I)ÓLLA > *a ròdde* 'semenzaio'

Lo stesso discorso vale nel caso in cui la *primitiva* A iniziale provenga dal dittongo latino AU:

A(U)GŮRIA > (A)GŮR(IA) > *a iùre*<sup>21</sup>  
 A(U)RĪC(Ů)LA(M) > (A)RĚCLA > *a rēcchje*

#### 1.4.1 – O > a:

OCCĀSĪŌNE(M) > OCCASIÓNE > *accasió*<sup>21</sup>*ne*  
 OCCĪDĚRE > OCCÍDERE > *accítère*  
 OCCLŪDĚRE > OCCLÚDERE > *achjùtere*  
 OCCŮRRĚRE > OCCÓRRE(RE) > *accòrre*<sup>22</sup>  
 ŌDŌRE(M) > ODÓRE > *addóre*  
 OFFĚNDĚRE > OFFĚNDE(RE) > *affénne*  
 OFFŌCĀRE > OFFOCĀ(RE) > *affuchè*<sup>23</sup>

#### 1.4.2 – O > u.

Questo passaggio non ha riscontro.

21. La voce latina è un neutro plurale della 2ª declinazione, ma in dialetto la primitiva A terminale è stata recepita come l'uscita di una voce femminile della 1ª declinazione (vedi anche nota 37). Il significato originale era quello di 'presagi', ma quello dialettale vuol dire 'folletto domestico, nottambulo e dispettoso'. Nella società contadina di una volta era uno spiritello zoomorfo (una specie di faina), che nottetempo si divertiva a fare dispetti tra i più strampalati: pesare sullo stomaco del dormiente, strappare il vello al caprone, annodare i crini sulla coda del puledro, scompigliare la pettiniera della donzella, nascondere la roncola nel pagliaio, eccetera. Ma il lettore giovane, che oggi viene a sapere di queste birichinate, può candidamente ritenere responsabile l'istinto giocoso dell'immaginario folletto o piuttosto pensa subito al prurito di qualche immancabile burlone?

22. 'Necessitare'. La voce etimologica voleva dire 'farsi incontro'.

23. La voce latina aveva il significato di 'strozzare', ma quella dialettale (come pure quella italiana) vuol dire 'affogare'.

#### 1.4.5 – Afèresi di O:

ŌFĚLLAM > (O)FĚLLA > *fédde* 'fetta'  
 ŌLĪVA(M) > (O)LÍ(V)A > (O)LÍA > *lìgghje*  
 ORŌNTĪUM > (O)RŌNTĪU > *Rònze* 'Oronzo'  
 ŌPĪNĪŌNE(M) > (O)PINIÓNE > *punió*<sup>24</sup>*ne*  
 ŌRĀTĪŌNĚS > (O)RATĪŌNI > *razziùne*  
 ŪRCĚŌLA(M) > (O)RCIÒLA > *zzóle*<sup>25</sup>  
 HŌRŌLŌGĪU(M) > (O)R(O)LÒGIU > *rlógge*

Nelle voci seguenti, trattandosi di sostantivi maschili, è ipotizzabile un'afèresi eufonica, cioè una *discrezione dell'articolo*:

OFFĪCĪU(M) > (O)FFĚCIU > *u fffizzje*<sup>26</sup>  
 HŌSPĪTĀLE(M) > (O)SPETĀLE > *u spetéle*  
 HOSPĪTĪU(M) > (O)SPĚTĪU > *u spizzje*  
 ŪNGĪNU(M) > (O)NCĪNU > *u ngine* 'l'uncino'  
 ŪRCĚŌLU(M) > (O)RCIÒLU > *u zzùle*<sup>27</sup>  
 ŪTRĀNĚU(M) > (O)TRĀNIU > *u tràgne*<sup>28</sup>

Nell'intento di tenere desto l'interesse del comune lettore anoto che la caduta della O iniziale potrebbe essere ravvisata

24. 'Ostinato proposito'.

25. 'Mezzina', recipiente di terra cotta, della capacità di circa 10 litri. Conteneva l'acqua a disposizione della cucina quando ancora l'Acquedotto Pugliese non era entrato nelle case. A Grottaglie, luogo di produzione, il recipiente veniva individuato come *minzano*.

26. Nella *Liturgia delle Ore* l'*Ufficio* era la seconda ora canonica (dopo quella del *Mattutino*) che la Chiesa di Locorotondo osservava alle ore 8:00, con preghiere comunitarie e suono di campana.

27. Era una brocca di terraglia invetriata, con beccuccio e ansa, usata per mescolare vino. Ancora oggi è possibile vederne qualche prototipo in case di contadini. Anticamente aveva una capacità volumetrica di 3 *caraffe* (pari a circa 2,12 litri). Il sottoscritto ricorda bevitori locorotondesi capaci di tracannare il pieno contenuto nell'arco di appena una mezzora.

28. 'Ghirba'. Era il secchio del pastore: un fondo di otre rimboccato su un anello di legno. Il pastore lo usava per attingere acqua da una cisterna di campagna al fine di abbeverare il gregge. Quindi lo riponeva nel saccapane dopo averlo ripiegato su sé stesso.

anche in un toponimo particolarmente a noi familiare. Mi riferisco alla nostra valle, a quella sulla quale s'affaccia la nostra Villa comunale, a quella che denominiamo Valle d'Itria. Derogando per un momento al proposito di considerare soltanto voci di origine latina, ritengo che la specificazione *d'Itria* sia la contrazione di ODIGITRIA, appellativo greco-bizantino della celeberrima Madonna con Bambino attribuita all'evangelista San Luca. Questa sacra icona sarebbe stata custodita in un monastero di Costantinopoli a partire dalla metà del IV secolo fino all'avvento dei Turchi nel 1452 (quando fu presumibilmente distrutta). ODIGITRIA, cioè 'colei che guida indicando la via', era la miracolosa Madonna che tuttora s'intravede in ciò che resta di un antico affresco nella nostra *Chiesa della Greca*.

Ebbene, così si può spiegare sinteticamente la trafila fonetica relativa al suddetto toponimo:

(O)DI(GI)TRIA > di-Ítria > d'Ítria

#### 1.5.1 – U > a:

ŪSTŪLĀRE > USTOLĀRE > ustloàre > *asckuè*<sup>29</sup>

ŪMŌRE(M) > UMÓRE > *amó<sup>u</sup>re* 'sapore, gusto'<sup>30</sup>

#### 1.5.2 – U > u.

Questo passaggio ha un riscontro labile: le pochissime voci dialettali inizianti con *u* potrebbero riguardarsi come prestiti dalla lingua, cioè come *italianismi*:

ŪSŪĀLE(M) > USUĀLE > *usuéle*

Anche l'associata voce *usànze* 'usanza' potrebbe essere un *italianismo*.

29. 'Bruciare'.

30. Sulla voce etimologica si può eccepire: è possibile che si tratti di una *pseudo-etimologia*.

#### 1.5.4 – Aferesi di U.

ŪRĪNĀLE(M) > (U)RINĀLE > *u rennéle*

Qui il commento da fare è analogo a quello relativo al passaggio 1.3.4. In sostanza si riconosce che l'*aferesi* può a volte assumere una duplice funzione: quella di rimuovere vocali indesiderate (che non siano la *a*) e quella di evitare eventuali cacofonie sintattiche. Nel caso specifico si constata che la mancata *aferesi* avrebbe ingenerato un dissonante iato con l'eventuale articolo maschile (determinativo o indeterminativo):

*u urennéle* o *nu urennéle* per dire rispettivamente 'l'orinale' o 'un orinale'.

È lampante che la caduta della *u* iniziale diventi risolutiva e quindi più che opportuna.

### POSIZIONE 2

Vocale all'interno della sillaba *pretonica* di voci *primitive* accentate sulla seconda sillaba

Gli esiti dialettali delle vocali *primitive* nella **posizione 2** presentano una maggiore variabilità, perché in tale posizione può presentarsi l'indistinta *e*. A quest'ultima infatti possono passare le stesse *primitive* A e U.

#### 2.1.1 – I > a.

Questo passaggio non ha riscontro.

#### 2.1.2 – I > u.

CYPRIĀNU(M) > CIPRIĀNU > *Ciupriéne*

FĪNĪTU > FINĪTU > *funùte*

\*TYMPĀNĪŪ(M) > TAMPĀNĪU > *tumbàgne*<sup>31</sup>

31. 'Coperchio'.

Il passaggio in questione, nella prima e terza voce sopra riportata, può essere stato agevolato dalla presenza della consonante *bilabiale p* o *m* subito a seguire. Questa annotazione introduce un fenomeno fonologico, chiamato *labializzazione delle vocali palatali pretoniche*, in virtù del quale una primitiva vocale atona *palatale* (I o E) può passare alla *u* se subito dopo si pronuncia una consonante *labiale*. Poiché la *u* è vocale marcatamente *labializzata* (la si articola, infatti, con un arrotondamento e una protrusione delle labbra) dobbiamo ammettere che nella pronuncia di una voce il parlante indulga a una certa assimilazione dei suoni vicini. La questione sarà ripresa e ribadita ai passaggi 2.2.2, 3.1.2 e 3.2.1.

#### 2.1.3 – I > e:

FĪCĒDŪLA(M) > FICÉDOLA > *fecètue*  
 FRĪXŌRĪA > FRISSÓR(I)A > *frezzó<sup>u</sup>le*<sup>32</sup>  
 MĪRĀCŪLU(M) > MIRÀCOLU > *meràcule*  
 PĪNSĀRE > PI(N)SA(RE) > *pesè* ‘pestare’  
 PĪPĪŌNE(M) > PIPĪŌNE > *pecció<sup>u</sup>ne*<sup>33</sup>  
 TĪTĪŌNE(M) > TITĪŌNE > *tezzó<sup>u</sup>ne*  
 VĪNĀCĒA(M) > VINÀCIA > *venàzze*<sup>34</sup>

#### 2.1.4 – *Sincope* di I.

La caduta della *primitiva* I non ha riscontro.

#### 2.2.1 – E > a:

GĪNGĪVA(M) > !ENGÍ(V)A > *sciangigghje* ‘gengiva’

32. 'Padella con manico di legno per friggere'. Quella foracchiata serviva per le caldarroste.

33. 'Colombo domestico' ma anche 'vulva'.

34. 'Residuo solido (bucce, vinaccioli e raspi) dei grappoli d'uva dopo la pigiatura e la torchiatura'.

FRĪNGĪLLA(M) > FRENGÍLLA > *frangìdde*<sup>35</sup>  
 QUĒRĒLA(M) > QUERÉLA > *quarièle*  
 LĪNTĒŌLU(M) > LENTIŌLU > *lanzìule*<sup>36</sup>  
 MERCĀTU(M) > MERCÀTU > *marchète*

#### 2.2.2 – E > u:

CĪCHŌRĪA > CECŌREA > *ciuquère*<sup>37</sup>  
 GEMĒLLA(M) > !EMĒLLA > *sciummédde*<sup>38</sup>  
 MĒDŪLLA(M) > MEDÓLLA > *mudòdde*<sup>39</sup>  
 MĒLŌNE(M) > MELÓNE > *muló<sup>u</sup>ne*  
 MEMŌRĪA(M) > MEMŌRIA > *mumórje*  
 PĒRTŪSU(M) > PERTÚSU > *purtúse*<sup>40</sup>  
 SĪLVĒSTRU(M) > SE(L)VĒST(R)U > *Suviste*  
 STĪMŪLĀRE > STEMOLĀ(RE) > *stumalè* ‘infastidire’

In alcune voci sopra riportate il passaggio a *u* della *primitiva* E sembra indotto dal suono *labiale* che segue: *labiovelare qu*, *bilabiale m*, *labiodentale v* (vedi anche passaggio 2.1.2). Altre voci fanno supporre che anche una *bilabiale m* o *p* precedente può produrre lo stesso effetto.

#### 2.2.3 – E > e:

BĪSACCĪA<sup>41</sup> > BESÀCCIA > *vesàzze*

35. 'Fringuello' (*Fringilla coelebs*). In dialetto è femminile.

36. 'Lenzuolo'.

37. 'Cicoria' (*Cichorium intybus*). Per la declinazione relativa alla voce etimologica vedi nota 21.

38. 'Giumella'. Si sottintende MANU(M), si da risalire all'espressione latina MANUS GEMELLA 'mano doppia'. In dialetto vuol dire 'volume contenuto nella cavità di due mani accostate'.

39. 'Midollo', 'materia cerebrale'.

40. 'Occhiello per bottone'.

41. In latino è un neutro plurale della 2<sub>a</sub> declinazione, ma in dialetto la A terminale è stata recepita come l'uscita di una voce latina femminile della 1<sup>a</sup> declinazione. Vedi anche PECORA nel passaggio 4.4.2.



CĚPŮLLA(M) > CEPÓLLA > *cepòdde*  
 LENTĪSCU(M) > LENTÉSCU > *lestìnge*<sup>42</sup>  
 LĪXĪVĪA(M)<sup>43</sup> > LESSÍ(V)ĪA > *lessigghie*  
 MĚNSŪRA(M) > ME(N)SŪRA > *mesùre*  
 PĚDŮCŮLU(M) > PEDÓC(O)LU > *pedùcchie*<sup>44</sup>  
 PELLĪCŮLA(M) > PELLÉC(O)LA > *peddècchie*<sup>45</sup>  
 IENŮĀRĪU(M) > ĪENNĀRĪU > *scennére* 'gennaio' o 'Gennaro'

#### 2.2.4 – Sincope di E:

FELĪCE(M) > F(E)LĪĪE > *flisce*  
 \*FĚRŮSCŮLU(M) > F(E)RÓSCOLU > *frùscule*<sup>46</sup>

#### 2.3.1 – A > a.

Questo passaggio è confermato da numerose voci dialettali, tra cui quelle che seguono:

CALCĀNĚU(M) > CA(L)CĀNIU > *cacàgne* 'calcagno'  
 CANNĪČĪU(M) > CANNÉCIU > *cannizze*<sup>47</sup>  
 MACHĪNŮLA(M) > MACÉNOLA > *macènue*<sup>48</sup>  
 MANŮĀRĪA(M)<sup>49</sup> > MANNAR(!)A > *mannére*  
 PANŮCŮLA(M) > PANÓC(O)LA > *panòcchie*<sup>50</sup>

42. 'Lentisco' (*Pistacia lentiscus*).

43. Si sottintenda il sostantivo CĪNIS, sì da risalire all'espressione latina CINIS LIXIVIA 'cenere in liscivia' cioè 'ranno'.

44. 'Pidocchio' (*Pediculus humanus*).

45. 'Cuticola, pelle cascante'.

46. La presunta voce etimologica risulterebbe un diminutivo di FĚRUS 'animale selvatico'. La voce dialettale vuol dire invece 'bestiolina' o 'cucciolo' in senso compassionevole. Ma quando si riferisce a una donna, la 'bestiolina' diventa 'di facili costumi'.

47. 'Graticcio, cannaio', su cui si metteva a seccare la frutta (in specie i fichi) durante le ore di sole.

48. 'Arcolaio'.

49. Si sottintenda il sostantivo SĚCŮRIS, sì da risalire all'espressione latina SECURIS MANUARIA 'scure impugnata con una mano'. In particolare era la mannaia del macellaio.

SĀBŮRRA(M) > SABÓRRA > *zavòrre* 'zavorra'  
 TRĀPĚTU(M) > TRAPÉTU > *trappite* 'frantoio'

Ad *a* passa anche il dittongo latino AU:

LAURENTIU(M) > LORĚNTIU > *Larìnze*  
 LAURĚTU(M) > LORÉTU > *Larite*<sup>51</sup>  
 NAUCLĚRU(M) > \*NOGLÉRU > *nagghjire*<sup>52</sup>

#### 2.3.4 – A > e.

Questo passaggio è poco frequente:

FARRĀGĪNE(M) > FARRĀĪENE > *verràscene*<sup>53</sup>  
 TRĀNSTĪLLU(M) > TRA(N)STÉLLU > *trestidde*<sup>54</sup>  
 SĀGĪTTŮLA(M) > SAIÉTTOLA > *tescétte*<sup>55</sup>

#### 2.3.5 – Sincope di A.

La caduta della *primitiva* A non ha riscontro.

#### 2.4.1 – O > a:

COGNĀTU(M) > COGNĀTU > *canéte*  
 COGNŌSCĚRE > CONÓSCCE(RE) > *canòssce*

50. 'Bernoccolo'.

51. Contrada sulla S.S.172 dir., al confine tra l'agro di Locorotondo e quello di Fasano.

52. Il significato della voce latina era quello di 'nocchiero'; ma la voce dialettale vuol dire 'capo dei lavoranti in un frantoio'. Il lettore giustamente si domanderà quale correlazione sussista tra il gestore di un barcone da pesca e il gestore di un frantoio. Ebbene nei vecchi trappeti lungo la *marina*, come quelli in grotta distribuiti nel tratto Fasano-Ostuni, il capoccia del trappeto era spesso un marinaio di mestiere. Questi nel periodo invernale, quando la navigazione diventava sporadica e incerta, trovava più conveniente gestire un frantoio; impiego al quale aveva una certa propensione per tradizione familiare.

53. Si chiama così un insieme di biade (a base di orzo e avena) destinate a foraggio.

54. Etimologicamente significava 'piccolo asse trasversale di legno'. In dialetto vuol dire 'cavalletto di legno a sostegno di un rustico letto'.

55. 'Navetta per telaio da tessitura a mano (detto *ardie*)'.

## 2.4.2 – O &gt; u.

Questo passaggio è molto frequente:

FONTĀNA(M) > FONTĀNA > *funténe*  
 FORMĪCŪLA(M) > FORMÍCOLA > *frummicule*  
 FORTŪNA(M) > FORTÚNA > *furtùne*  
 FŪRNĀRĪU(M) > FORNĀRĪU > *furnére*  
 IŌCĀRE > IŌCĀ(RE) > *sciuchè*  
 MORTĀRĪU(M) > MORTĀRIU > *murtéle*<sup>56</sup>  
 NŪCĒLLA(M) > NOCĒLLA(M) > *nucédde*  
 RŌTĒLLA(M) > ROTĒLLA > *rutédde*<sup>57</sup>  
 SPŌNSĀLĒS > SPONSĀLI > *spunzéle*<sup>58</sup>

A *u* passa, senza eccezione, la *primitiva* O dopo consonante velare C:

CŪCŪMĒRE(M) > COCÓMERE > *cucòmere*<sup>59</sup>  
 CŪCŪTĪA(M) > COCÚTĪA > *cucùzze* 'zucca'

56. 'Mortaio'.

57. A Locorotondo l'attuale Piazza Mazzini era in passato Largo della Rotella (*Llārje da Rutédde*). Nel muro del palazzo prospiciente il numero civico 103 dell'attuale Via Cavour funzionava, per quasi tutto l'Ottocento, la Ruota degli Esposti; cioè la ruota girevole (dall'esterno verso l'interno) sulla quale veniva deposto nottetempo il neonato indesiderato. Si trattava di una istituzione (a carico del Comune) di indubbio valore umanitario, anche se non risolveva del tutto la condizione futura di un figlio di nessuno.

58. 'Cipollotti bianchi' (*Allium fistulosum* L.). La voce latina richiama invece un'antica cerimonia, quella di fidanzamento in cui si ufficializzava la promessa di matrimonio tra un ragazzo e una ragazza; cerimonia alla quale seguiva il «banchetto degli sponsali». Ebbene il piatto forte di questo banchetto sarebbe stato una tradizionale focaccia farcita (antesignana del *calzone* pugliese), il cui ripieno si componeva prevalentemente di cipollotti, con aggiunta di olive nere snocciolate e capperi. Tutto ciò giustificerebbe la correlazione tra la voce dialettale e quella latina, qui assunta come etimologica. Il Locorotondese purosangue li mangia anche crudi, detti cipollotti, tagliuzzati e frammisti alle cime di rape.

59. La voce latina significava 'cetriolo' (*Cucumis sativus*); quella dialettale si riferisce più propriamente a una varietà locale della specie *Cucumis melo* L., detta «barattière».

COLŌRE(M) > COLÓRE > *culóre*  
 COLŪMNA(M) > COLÓNNA<sup>60</sup> > *culónne*  
 CŌLŌSTRA(M) > COLÒSTRA > *culóstre*<sup>61</sup>  
 CŌMPĀTRE(M) > COMPÀ(T)RE > *cumbére*<sup>62</sup>  
 CORRĪĠĪA(M) > CORRÉĪA > *curésce* 'correggia'  
 CONVĒTU(M) > CONVĒTU > *cumménte*  
 SCŪTĒLLA(M) > SCOTĒLLA > *scutédde* 'scodella'

## 2.4.3 – O &gt; e:

DŌMĪNĪCA(M) > DOMÉNECA > *demèneche*  
 DŌLŌRE(M) > DOLÓRE > *delóre*  
 FŌCĀCĪA(M) > FOCĀCIA > *fecàzze*  
 MŌRBĪLLU(M) > MORVÉLLU > *merùdde*  
 MŪLĪĒRE(M) > MOLĪĒRE > *megghière*  
 PŪLLĀSTRA(M) > POLLÀSTRA > *peddàstre*  
 \*PŪLLĒTRU(M) > POLLÉT(R)U > *peddite*  
 PŌSTCRĀS > POS(T)CRĀI > *pescrè*

2.4.4 – *Sincope* di O:

CŌRŌNA(M) > C(O)RÓNA > *cruòne*<sup>63</sup>

## 2.5.1 – U &gt; a.

Questo passaggio non ha riscontro.

60. Di regola la *primitiva* vocale tonica semichiusa in sillaba *implicata* diventa, in dialetto, semiaperta e viceversa; si ha cioè quella che i professori chiamano *inversione di timbro*. Nel caso specifico, poiché la *ó* dialettale risulta semichiusa, è lecito pensare che la *primitiva* Ó sia stata recepita come semiaperta.

61. 'Primo latte al seno della puerpera'.

62. 'Compare'.

63. 'Corona', propriamente quella funebre. La presenza del dittongo *uò*, nella voce dialettale, suggerisce che la *primitiva* semichiusa Ó sia stata recepita come semiaperta.

## 2.5.2 – U &gt; u:

\*IŪMĒNTA(M) > IUMĒNTA > *sciumménte*  
 LŪCĒSCĒRE > LUCÉSCE(RE) > *lucèssce*  
 LUCĪŅIU(M) > LUCĪNIU > *lucigne*<sup>64</sup>  
 MŪRĀLE(M) > MURĀLE > *muréle*<sup>65</sup>  
 MŪRĀLĪA > MURĀLIA > *muràgghie*<sup>66</sup>  
 SŪDĀRE > SUDĀ(RE) > *sudè*

## 2.5.3 – U &gt; e:

RŪMŌRE(M) > RUMÓRE > *remó<sup>u</sup>re*  
 SŪDŌRE(M) > SUDÓRE > *sedó<sup>u</sup>re*

Sorprende la prima voce: nonostante sia seguita dalla *bilabiale* M, la *primitiva* U passa all'indistinta e. È probabile che qui prevalga la tendenza alla *dissimilazione* a fronte della *velare tonica* successiva.

2.5.4 – *Sincope* di U:

FŪLĪĜĪNE(M) > F(U)LĪĜENE > *fliscene*<sup>67</sup>  
 FŪRŪNCŪLU(M) > F(U)RÓNC(O)LU > *frùgne*<sup>68</sup>

64. 'Stoppino della lucerna'.

65. 'Stipite di porta o relativo infisso di legno'.

66. 'Muraglia'. In passato la voce dialettale si riferiva all'intera cinta muraria del borgo, costruita probabilmente durante il dominio (1385-1406) di Raimondello Orsini del Balzo. Più tardi, nella seconda metà dell'Ottocento, il riferimento si restrinse al tratto sud-orientale, ancora in parte visibile, là dove peraltro si concentrava l'attività commerciale del paese.

67. 'Fuligine', propriamente quella presente nei camini.

68. 'Foruncolo'.

## POSIZIONE 3

Vocali mediane pretoniche o intertoniche

La **posizione 3** è quella occupata dalla vocale *primitiva* in seconda sillaba *pretonica* di voci accentate sulla terza sillaba. In questa posizione la vocale indagata è detta *mediana pretonica* o *inter-tonica*. Tutte le *inter-toniche primitive* possono cadere, ad eccezione della U. Risulta pure che la *primitiva A* della sillaba iniziale si conserva.

## 3.1.1 – I &gt; a.

Questo passaggio non ha riscontro.

## 3.1.2 – I &gt; u:

AD-VĪVĒSCĒRE > AVVIVÉSCE(RE) > *abbuvèssce*<sup>69</sup>  
 ĀRCHĪPRĚ(S)BYTER > ARCIPRĚBITE > *acciuprèvete*  
 OPĪŅĪONE(M) > (O)PINĪONE > *punió<sup>u</sup>ne*

Le voci sopra riportate richiamano le annotazioni relative ai passaggi 2.1.2 e 2.2.2.

## 3.1.3 – I &gt; e:

ADRĪPĀRE<sup>70</sup> > ARRIPÀ(RE) > *arrepè*  
 \*BŪLLĪCĀRE > BOLLICÀ(RE) > *vurechè*<sup>71</sup>  
 ĪNVĪTĀRE > (E)NVITÀ(RE) > *mmetè*  
 MĚRĪDĪĀNA(M) > MERIĪĀNA > *murescène*<sup>72</sup>

69 'Resuscitare'.

70. Si tratta di una voce verbale presente nel latino medievale. Significava 'accostare a riva', mentre la voce dialettale vuol dire 'mettere in serbo'.

71. 'Muoversi ripetutamente'.

72. Si sottintenda ŪMBRA(M) si da risalire all'espressione latina UMBRA MERIDIANA 'linea d'ombra proiettata dallo gnomone sul quadrante dell'orologio solare all'ora meridiana'. La voce dialettale significa semplicemente 'ombra'.

3.1.4 – *Sincope di I:*

CASTĪGĀTUM > CAST(I)GĀTU > *castiète*  
 FARĪNĀCĒA(M) > FAR(I)NĀCIA > *farnàzze*<sup>73</sup>  
 FARĪNĀRĪU(M)<sup>74</sup> > FAR(I)NĀRIU > *farnéle*  
 GALLĪNĀCĒU(M) > GALL(I)NĀCIU > *ialnàcce*<sup>75</sup>  
 PŌLĪTŪRA(M) > POL(I)TŪRA > *bbultùre*<sup>76</sup>

## 3.2.1 – E &gt; a:

CĂLĒNDĀRĪU(M) > CALENDĀRIU > *calannàrje*  
 GĒNĒRĀLE(M) > GENERĀLE > *genaréle*  
 PĪPĒRĀCIU(M) > PEPERĀCIU > *puparàzze*<sup>77</sup>  
 PRĪMĪTĪVU(M) > PRIMETĪ(V)U > *prumatigghje*<sup>78</sup>

Per quanto attiene alle ultime due voci si noti che il passaggio a *u* delle vocali *primitive* E e I in sillaba iniziale può essere stato favorito dalla successiva consonante *bilabiale* rispettivamente P e M.

## 3.2.2 – E &gt; u:

ĪNTESTĪNU(M) > (E)NTESTĪNU >  
 \*STENTĪNU > *stuntine*<sup>79</sup>

73. 'Pastone per animali, composto solitamente da crusca, favette e carrube'.

74. Si sottintende CRIBRUM si da risalire all'espressione latina CRIBRUM FARINARIUM 'staccio da farina'. Evidentemente l'aggettivo etimologico FARINARIUM è diventato, in dialetto, sostantivo.

75. 'Tacchino' (*Meleagris gallopavo*).

76. 'Operazione artigianale, lunga e faticosa, rivolta a lucidare un vecchio mobile di legno pregiato'. Detta operazione era quella a tampone, che impiegava uno stoppaccio imbevuto di gommalacca opportunamente diluita in alcool denaturato. La voce etimologica voleva dire 'pulitura' o 'levigamento'.

77. 'Fungo mangereccio, altrimenti detto colombina bianca (*Russula delica*)'. Non va confuso col peperaccio (*Lactarius piperatus*) nonostante l'assonanza.

78. 'Vitigno pugliese', propriamente quello di Gioia del Colle.

79. 'Prolasso dell'intestino retto'. Oltre all'*afèresi* è rilevabile la *metatesi* N↔S. La voce riportata riveste particolare interesse perché dimostra che l'*afèresi* e la *metatesi* sono processi linguistici antichi, risalenti al latino volgare o a quello tardo. Intanto

## 3.2.3 – E &gt; e:

BAPTĪDĪĀRE > BAPTEĪĀRE > *vattescè*  
 RAPAE-CAULE(M) > RAPECŌLE > *rabbecó<sup>u</sup>le*<sup>80</sup>  
 PASTĪNĀCA(M) > PASTENĀCA > *pastenéche*<sup>81</sup>  
 DĪGĪTĀLE(M) > DEĪETĀLE > *descetéle* 'ditale'  
 MĒDĪCĪNA(M) > MEDECĪNA > *mudecine*  
 PĒDĪCĪNU(M) > PEDECĒNU > *pudecine*<sup>82</sup>  
 VĒNĒNŌSU(M) > VENENŌSU > *velenùse*  
 BĒNĒDĪCTU(M) > BENEDĒTTU > *beneditte*

3.2.4 – *Sincope di E:*

CĒRĒBĒLLU(M) > CER(E)VĒLLU > *cervidde*  
 \*ĪNĒRĀME(N) > (E)NT(E)RĀME > *ntréme*<sup>83</sup>  
 PŪLLĪCĒNU(M) > POLL(E)CĒNU > *porcìnu* > *prucine*<sup>84</sup>  
 SANĪTĀTE(M) > SAN(E)TĀTE > *santéte*<sup>85</sup>  
 TĒMPĒRĀRE > TEMP(E)RĀRE > *trepà(re)* > *trumbè*<sup>86</sup>  
 VĒRĒCŪNDĪA(M) > VER(E)CŌNNĪA > *vervógne*

## 3.3.1 – A &gt; a:

CĂLĂMĂRĪIU(M) > CALAMĂR(I)U > *calamére*<sup>87</sup>

ho qualche motivo per sospettare che nel passaggio individuato ci sia lo zampino della parlata martinese. L'autentica voce locorotondese potrebbe essere piuttosto *stentine*, nel qual caso essa atterrebbe al passaggio 3.2.3.

80. 'Cime di rapa' (*Brassica campestris-Ruvo var. Botritis*).

81. 'Carota' (*Daucus carota*).

82. 'Peduncolo di frutto'.

83. 'Budella'. Anche nella lingua nazionale esisteva anticamente la voce *entràme* pressappoco con lo stesso significato.

84. 'Pulcino'.

85. 'Pieno possesso della salute fisica'.

86. 'Impastare la farina'.

87. 'Calamaio' nel senso del vasetto contenente l'inchiostro oppure 'calamario' nel senso del mollusco marino.

\*LAGANĀRĪU(M) > LAGANĀR(I)U > *laianére*<sup>88</sup>  
 CALABRĪCĒS > CALABRÉ|I > *calaprisce*<sup>89</sup>  
 LAMPADIŌNĒS > LAMBA|ŌNI > *vambasciùle*<sup>90</sup>

### 3.3.3 – A > e.

Questo passaggio non ha un preciso riscontro.

### 3.3.4 – *Sincope* di A:

TERRĀNĒŌLA(M)<sup>91</sup> > TER(A)NIŌLA > *tregnuòle*

### 3.4.1 – O > a:

STĪMŪLĀRE > STEMOLĀ(RE) > *stumalè*

In questo passaggio si può ravvisare una *dissimilazione* a fronte della velare *u* in prima sillaba (vedi passaggio 2.5.3). La voce è già stata riportata per esemplificare il passaggio 2.2.2 in merito alla *labializzazione* della *primitiva* E (vedi anche passaggio 2.1.2).

### 3.4.2 – O > u:

CĀRBŌNĀRĪU(M) > CARBONĀR(I)U > *carvunére*  
 DĒVŌTĪŌNE(M) > DEVOTIŌNE > *devuziŏne*  
 EXCĀPŪLĀRE > SCAPOLĀ(RE) > *scapulè*<sup>92</sup>  
 \*EXCŪTŪLĀRE > SCOTOLĀ(RE) > *scutulè*<sup>93</sup>  
 PĀTRŌNĀLE(M) > PATRONĀLE > *patrunéle*  
 SĒPŪLTŪRA(M) > SEPOLTŪRA > *sebbultùre*

88. 'Mattarello'.

89. 'Pero mandorlino' (*Pirus communis, amigdaliformis*). Il significato etimologico era quello di 'spini selvatici'.

90. 'Lampascioni' (*Muscari racemosum*).

91. 'Allodola' (*Alauda arvensis*). Idem per la voce dialettale.

92. 'Superare una situazione di naturale costrizione per assecondare impulsi di libertà, autosufficienza ed emancipazione'.

93. 'Bacchiare, scuotere i rami di un albero per farne cadere il frutto'.

### 3.4.3 – O > e:

CŌNSŌBRĪNU > CO(N)SOBRĪNU > *cuseprine*<sup>94</sup>  
 COCOVĀ|A > *cucchevéscé*<sup>95</sup>

PĒTRŌS(ĒL)ĪNU(M) > PETROSĪNU > *putresine*

Anche in queste voci si ravvisa la tendenza alla *dissimilazione* tra le due vocali *pretoniche*.

### 3.4.4 – *Sincope* di O:

BŪBŪLĪNA(M)<sup>96</sup> > BUB(O)LĪNA > *vegghjine*  
 CŌLLŌCĀRE<sup>97</sup> > COL(LO)CĀRE > CO(L)CĀRE > *cuchè*

### 3.5.1 – U > a.

Questo passaggio non ha riscontro.

### 3.5.2 – U > u:

EXSŪCĀRE > ESSUCĀ(RE) > *assuchè*  
 FŌRTŪNĀTU(M) > FORTUNĀTU > *furtunéte*  
 MĒ(N)SŪRĀRE > MESURĀ(RE) > *mesurè*  
 MĀTŪRĀRE > MATURĀ(RE) > *maturè*  
 NĀTŪRĀLE(M) > NATURĀLE > *naturéle*

### 3.5.3 – U > e:

MĀTŪTĪNU(M) > MATUTĪNU > *matetine*<sup>98</sup>  
 TŌ(N)SŪRĀRE > TOSURĀ(RE) > *tuserè* 'tosare'

94. 'Cugino'.

95. 'Civetta'. La voce *primitiva* è attestata nel basso latino volgare.

96. Si sottintenda il sostantivo VERPA, sì da risalire all'espressione latina VERPA BUBULINA 'nerbo di bue'; prossimo al significato di 'frusta' relativo alla voce dialettale.

97. Si sottintenda IN LECTO.

98. 'Prima ora canonica, dalla Chiesa stabilita al sorgere del sole e segnalata dal rintocco delle campane'.

3.5.4 – *Sincope di U.*

La caduta della primitiva U non ha riscontro.

## POSIZIONE 4

Vocale *mediana postonica* in voci *primitive proparossitone*

In questa posizione la durata della sillaba di una voce latina non poteva essere lunga: doveva essere necessariamente breve. Il che vuol dire che nei passaggi da considerare non rientrano le *primitive* I e U.

Una seconda esclusione si deve al fatto che nelle voci dialettali la vocale *mediana postonica* non è mai *a*. Ciò comporta che nella **posizione 4** la *primitiva A* ha solo due possibilità: passare all'*indistinta e* oppure cadere. Quindi si possono omettere i passaggi 4.3.1 e 4.4.1. Ne consegue che in detta posizione i passaggi effettivamente realizzati (e i relativi codici numerici) si riducono notevolmente. Peraltro dall'indagine si autoescludono le voci *proparossitone* etimologiche che già in latino volgare erano diventate *parossitone* a seguito dell'anticipata *sincope* vocalica nella penultima sillaba.

## 4.2.1 – E &gt; a.

Questo passaggio non ha riscontro.

## 4.2.2 – E &gt; u:

MĚSPĪLA > \*NĚSPELA > *néspule*<sup>99</sup>

## 4.2.3 – E &gt; e:

CŮBĪTU(M) > CŮVETU > *cùvete* > *vùvete* 'gomito'  
DĚBĪTU(M) > DÉBETU > *dèbbete*

99. 'Nespola', frutto del nespolo (*Mespilus germanica*). Vedi nota 21.

FĚMĪNA(M) > FĚMENA > *fèmene*  
FRĀCĪDU(M) > FRĀCEDU > *fràcete*  
GĚNĚRU(M) > ĪĚNERU > *scìnere*  
LĀCRĪMA(M) > LĀCREMA > *làcreme*  
LĚNDĪNĚS > LĚNDENI > *linere*<sup>100</sup>  
MĚDĪCU(M) > MĚDECU > *mideche*  
PĀSTĪNU(M) > PĀSTENU > *pàstene*<sup>101</sup>  
PĚDĪTU(M) > PĚDETU > *pìpete* 'peto'  
TĚRMĪTE(M) > TĚRMETE > *termete*<sup>102</sup>

Lo stesso passaggio è avvenuto in tutte le voci dialettali provenienti da infiniti presenti latini della 3a coniugazione a condizione che la vocale tonica si sia trovata in sillaba *libera*:

ASSĪDĚRE > ASSĪDERE > *azzitere* 'sedere'  
BĪBĚRE > BĚBERE > *vèvere*  
CRĚDĚRE > CRĚDERE > *crètere*  
DĪCĚRE > DĪĪERE > *discere*  
MĚTĚRE > MĚTERE > *mètere* 'mietere'

Le cose cambiano se la suddetta vocale tonica si trovava in sillaba *implicata* (vedi passaggio 5.2.5).

4.2.4 – *Sincope di E:*

CĪNĚRE(M) > CĚNERE > *cèr(e)ne* > *cèrne*  
DĪĜĪTU(M) > DÉĪ(E)TU > *discte*  
EXPŌŠĪTU(M) > (E)SPŌS(E)TU > *spùste*<sup>103</sup>  
\*PŪLĪCE(M) > PŌL(E)CE > *pòrge*

100. 'Uova di pidocchio che si annidano tra i capelli'.

101. 'Vigneto giovane'. La voce etimologica significava più propriamente la 'marra del vignaiolo'.

102. 'Olivo selvatico' (*Olea europea oleaster*). Al plurale *tirmete*.

103. Aveva un doppio riferimento: si riferiva al 'neonato abbandonato, cioè al trovatello' (vedi nota 57) oppure a 'Cristo solennemente esposto, illuminato da tanti ceri accesi'.

SÖCĚRA(M) > SÒC(E)RA > sòcra > sròche > sruòche  
 SÖRĪCE(M) > SÓR(E)CE > sòrge  
 SPĪRĪTU(M) > SPĪRETU > spir(e)te > spirde  
 TÖXĪCU(M) > TÒSS(E)CU > túsche  
 TÖNĪTR(Ū)A > TÒNETRA > trón(e)te > trónte<sup>104</sup>

#### 4.3.3 – A > e:

ASTRĀCU(M) > ÀST(R)ACU > àsteche<sup>105</sup>  
 \*FĪCĀTU(M) > FÉCATU > fèdeche  
 LAZĀRU(M) > LÀZARU > làzzere<sup>106</sup>  
 MÖNĀCHU(M) > MÒNACU > mòneche  
 STĒPHĀNU(M) > STÉFANU > Stéfene  
 STÖMĀCHU(M) > STÒMACU > stòmeche

#### 4.3.4 – *Sincope* di A:

ASPĀRĀGI > (A)SPĀR(A)GI > spàrge

104. 'Tuoni'. Si rilevi l'anticipazione della *r*, che va a posizionarsi subito dopo la *t* iniziale.

105. 'Lastrico solare impermeabilizzato mediante cocchiopesto'; più propriamente la 'terrazza di un palazzo del centro abitato'. Spero di non tediare il lettore compaesano se ricollego questa voce a un passo de *La storia di Locorotondo nel manoscritto di Angelo Convertini* (pubblicazione del 1985, a cura dell'Amministrazione comunale di Locorotondo, realizzata grazie al lavoro professionale di Giuseppe Guarella). A pagina 206, là dove l'autore descrive la nostra *Chiesa della Greca*, si legge: «...vi è la bella ed antica miracolosa effigie della Madonna della Greca, fatta sulla pietra da mano ignota, chiusa con l'astra di cristallo...». D'acchito si può pensare che la scrittura, qui sottolineata, sia un refuso. Ma l'etimo in questione c'induce a un ripensamento. Il vocabolo italiano *lastra* deriverebbe da *lastrico*, che a sua volta deriva da ASTRĀCU(M). Perciò, nel rigoroso rispetto dell'etimo, si dovrebbe scrivere l'*astrico* anziché il *lastrico*, e quindi l'*àstra* anziché la *làstra*. Questo considerare l'articolo parte integrante della voce *primitiva* riflette ciò che i professori chiamano *concrezione dell'articolo*, fenomeno linguistico esattamente opposto alla *discrezione dell'articolo*, già riscontrata. Dunque, rileggendo il passo, dobbiamo ritenere che il *medico fisico* locorotondese Angelo Convertini (1771- 1831) volle privilegiare la voce etimologica rispetto a quella alterata dal comune parlare.

106. *Lazzaro* della parabola evangelica del ricco epulone assume in dialetto il significato di 'lazzarone'.

CANTHĀRU(M) > CĀNT(A)RU > càntre

È appena opportuno annotare che in entrambe le voci sopra riportate la caduta della *A mediana* avviene in prossimità di una *R*.

#### 4.4.2 – O > u.

Questo passaggio si verifica quando la *primitiva* *O* è preceduta da una consonante *velare* (*C* o *G*) o *labiale* (*V*) e quando la vocale tonica non è *velare*:

FĪSCŪLU(M) > FÉSCOLU > fiscule<sup>107</sup>  
 FORMĪCŪLA(M) > FORMÍCOLA > frummicule  
 MASCŪLU(M) > MÀSCOLU > màscule 'maschio'  
 MĪRĀCŪLU(M) > MIRÀCOLU > meràcule  
 PĒCŌRA<sup>108</sup> > PÈCORA > pècure  
 SPĪCŪLU(M) > SPÍCOLU > spìcule  
 TRĪANGŪLU(M) > TRIÀNGOLU > triàngule

DĪĀBŌLU(M) > DIÀ(V)OLU > diàule  
 TĀBŪLA(M) > TÀ(V)OLA > tàule

ĀNSŪLA(M) > À(N)SOLA > àsue  
 CAPĪTŪLU(M) > CAPÉTOLU > capitue<sup>109</sup>

107. 'Contenitore filtrante a disco, fatto con cordame di giunco, in cui s'inseriva la pasta delle olive frante prima della pressatura'.

108. In latino è un neutro plurale della 3ª declinazione, ma in dialetto la *A* terminale è stata recepita come quella di una voce femminile della 1ª declinazione (vedi note 21 e 37).

109. 'Capitolo ecclesiastico'. Si osservi che anche la voce *capicchje* 'capezzolo' discende dalla stessa voce latina. In tal caso i professori dicono che una voce è *alotropo* dell'altra. La cosa si spiega considerandone la tradizione: una (*capicchje*) sarà di tradizione popolare, l'altra (*capitue*) di tradizione dotta. È chiaro che il parlante, pur partendo dalla stessa voce *primitiva*, subisce nuovi condizionamenti quando fa propria una voce dotta. E così inconsapevolmente ottiene due voci diverse sia nella fonetica che nel significato.

MĚRŮLA(M) > MÈROLA > *mèrue*  
 RŌSŮLA(M) > RÒSOLA > *ròsue*<sup>110</sup>  
 SAETŮLA(M) > SÉTOLA > *sètue*

#### 4.4.3 – O > e.

Questo passaggio si verifica spesso quando la vocale tonica è *velare*; il che non costituisce però regola fissa:

ASTRŌLŌGU(M) > (A)STRŌLOGU > *stròleche*<sup>111</sup>  
 CŌMMŌDU(M) > CŌM(M)ODU > *còmete*  
 \*FĚRUSCŮLU(M) > F(E)RŪSCOLU > *frùschele*<sup>112</sup>  
 \*SŌRCŮLA(M) > SÓRCOLA > *zócchele*  
 IŌCŮLU(M) > IŌCOLU > *sciùchele*<sup>113</sup>  
 TŪRBŮLU(M) > TÓRVOLU > *trùvele* > *trùuele* 'torbido'

Per quanto attiene alla *primitiva* O appena indagata pare che il parlante, al netto di alcune eccezioni, opti per una certa *dis-similazione*: preferisce l'esito *velare u* a fronte di una tonica *non velare*, e l'*indistinta e* a fronte di una tonica *velare*.

Molte voci dialettali al plurale si sono formate, per analogia, su plurali latini neutri (della 3<sup>a</sup> declinazione), terminanti in -ŌRA sul modello di CŌRPŌRA.

Si tratta comunque di voci *proparossitone*, dette plurali *analogici*, nelle quali la primitiva atona O si ritrova come vocale *mediana postonica*. Ebbene questa vocale passa sistematicamente all'*indistinta e*:

110. 'Gelone'.

111. Vedi nota 20.

112. Vedi nota 46.

113. 'Boschetto appositamente apprestato per l'uccellazione'. La preda catturata era costituita in prevalenza dai *tordi di calo*, provenienti dal Montenegro al tempo della migrazione autunnale.

\*ÀCORA > *àchere* 'aghi'  
 \*CÀSORA > *càsere* 'case'  
 \*FŌCORA > *fóchere* 'fuochi'  
 \*NŌDORA > *nòtere* 'nodi'  
 \*ŌCLORA > *ócchjere* 'occhi'  
 \*ŌSSORA > *óssere* 'ossa'  
 \*SPÀCORA > *spàchere* 'spaghi'  
 \*TÉCTORA > *tèttere* 'tetti'

In proposito ho letto che il genere da attribuire a detti sostantivi dialettali sarebbe quello femminile. Sinceramente non ne comprendo il perché. Ritengo del tutto scontato che tale genere sia quello della corrispondente voce dialettale al singolare. Quindi, delle voci sopra riportate, è femminile il genere di *càsere*; maschile quello delle altre.

#### 4.4.4 – *Sincope* di O.

CŌLŪMBŮLU(M) > COLÓMB(O)LU > *culùmbre*<sup>114</sup>

Questo passaggio risulta sporadico. Anche perché moltissime voci latine avevano già perduto la *mediana postonica* O nel latino volgare. Le corrispondenti voci *primitive* erano già sincopate. Tanto per fare un esempio: quando l'antico Locorotondese ha imparato a chiamare *spècchje* un cumulo di pietre, provenienti dallo spietramento di un suolo incolto (al fine di appoderarlo), non è stato imbeccato dalla voce latina SPĚCŪLA bensì da quella latino-volgare SPĚCLA.

114. 'Fico fiorone'.



### POSIZIONE 5

Vocale *atona primitiva* in posizione finale

In questa posizione i passaggi praticamente possibili si riducono al minimo: tutte le vocali atone *primitive* passano all'*indistinta e*, che a volte perde ogni rilevanza fonetica. In quest'ultimo caso si può considerare l'*apòcope*, cioè la caduta, della vocale *primitiva*.

#### 5.2.4 – Apocope di -RE.

Nelle voci *primitive* che continuano gli infiniti presenti latini della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> coniugazione non è soltanto la E finale che cade bensì l'intera desinenza -RE. Sicché le corrispondenti voci dialettali diventano *tronche*, accentate cioè sulla vocale finale:

MĪNĀRE > MENÀ(RE) > *menè* 'menare'

TĒNĒRE > TENÉ(RE) > *tenè* 'tenere'

VĒNĪRE > VENÍ(RE) > *venì* 'venire'

La caduta della desinenza -RE è avvenuta anche nelle voci primitive che continuano gli infiniti presenti latini della 3<sup>a</sup> coniugazione e che hanno la vocale tonica in sillaba *implicata*. Sicché le corrispondenti voci dialettali finiscono regolarmente con l'*indistinta e*:

ACCŪMBĒRE > ACCÓMBE(RE) > *accòmmè*<sup>115</sup>

EXPANDĒRE > (E)SPÀNDE(RE) > *spànne*<sup>116</sup>

FERVĒSCĒRE > FERVÉSCE(RE) > *fruvèssce*<sup>117</sup>

PŪNGĒRE > PÓNGE(RE) > *pònge*

TĪNGĒRE > TÉNGE(RE) > *tènge*

115. 'Poggiare'.

116. 'Sciorinare, stendere il bucato'.

117. 'Bollire'.

#### 5.3.3 – A > a.

In un nesso sintattico di due voci succede che si ripresenti la *primitiva A* finale della prima (al femminile singolare). Se ne riportano di seguito sufficienti esempi.

- *Pórta Nuòve* 'Porta Nuova': è la ex Pórta Lècce (una delle due antiche porte del Paese).

- *Chiàzza Cuvèrte* 'Piazza coperta': il vecchio mercato, costruito nel 1916 lungo l'attuale Via Mercato (adiacente alla chiesa dell'Addolorata).

- *Mèssa scerréte* 'Messa scordata': la messa abbreviata che si celebrava il Venerdì Santo.

- *Rècchia fàlse* 'orecchia offesa': cultivar locale di pero, il cui frutto maturo è particolarmente dolce, succoso e profumato.

- *Santa Cumàsie* 'Santa Comàsia': santa venerata a Martina Franca, di cui è Protettrice (unitamente al Protettore principale San Martino).

- *Stréta stréte* 'lungo la strada': s'intitola così anche una raccolta di poesie e commedie in vernacolo, scritte da Don Peppino Rosato (1921-1963).

- *Pièta cannéle* 'pietra cannèle': pietra concia impiegata dal trullaro di Valle d'Itria nella costruzione della struttura autoportante del *trullo*. La voce dialettale *cannéle* si riferisce appunto alla cupola trullana. La pietra impiegata per realizzarne il rivestimento esterno era invece lastriforme e più dura.

- *Rìpa rìpe* 'accosto accosto'.

- *Dòna Luìse* 'Donna Luisa'.

- *Dòna Sabbédde* 'Donna Isabella'.

Questa *a* rediviva può ripresentarsi anche quando la prima voce è una preposizione:

- *Sópa stòmeche* 'sopra stomaco' (con riferimento a qualcosa di sgradevole o indigesto).

- *Sènza penzire* 'senza pensieri'.

La stessa *a* si ritrova in alcuni soprannomi dialettali, che il parlante appiccicava ai compaesani

(a volte senza tanti complimenti). Eccone qualcuno:

- *Ciò<sup>u</sup>la mórte* ‘Taccola morta’ (intendendo per taccola il *Corvus monedula*). In realtà la locuzione andava oltre il senso puramente letterale: cioula significava anche il membro virile; e obiettivamente il soprannome non risultava molto edificante.

- *Ménza fèmene* ‘mezza femmina’, per dire ‘effeminato’.

- *Scarpa ngùle* ‘scarpa in culo’.

- *Trènta culùre* ‘trenta colori’.

A volte la *-a* finale non richiama alcuna *A primitiva*, ma è solo il riflesso di una generalizzazione immotivata:

- *Quànta bbiène* ‘quanto bene’.

- *Tànta crestiène* ‘tante persone’, ‘tanta gente’.

La presnza della *-a* comporta comunque che la seconda voce inizi con consonante.

Un ricapitolo, in forma tabellare, di quanto dettagliatamente indagato è il **prospetto 3** di seguito compilato.

*Pietro Massimo Fumarola*

**Prospetto 3**

posizione	vocale primitiva	esito dialettale			
		<i>a</i>	<i>u</i>	<i>e</i>	caduta
1	I	o	o		•
	E	•	•		•
	A	•	o		•
	O	•	o		•
	U	•	•		•
2	I	o	•	•	o
	E	•	•	•	•
	A	•	o	•	o
	O	•	•	•	•
	U	o	•	•	•
3	I	o	•	•	•
	E	•	•	•	•
	A	•	o	o	•
	O	•	•	•	•
	U	o	•	•	o
4	I				
	E	o	•	•	•
	A	o	o	•	•
	O	o	•	•	•
	U				
5	I	o	o	•	•
	E	o	o	•	•
	A	•	o	•	•
	O	o	o	•	•
	U	o	o	•	•

• = Esito realizzato    o = Esito non riscontrato  
Casella vuota = Esito non possibile

### APPENDICE ESPLICATIVA

- *afèresi*: caduta della vocale (o sillaba) iniziale di una voce.
- *apòcope* (o *troncamento*): caduta della vocale (o sillaba) finale di una voce.
- *assimilazione*: si ha quando due suoni diversi, che si succedono all'interno della stessa voce, tendono ad assimilarsi. Un esempio di *assimilazione* è la voce *tescéttue* relativa al passaggio 2.3.4: la primitiva *S* diventa *t* assimilandosi alla successiva dentale lunga *tt*.
- *atonìa*: assenza di accento tonico.
- *dissimilazione*: si ha quando due suoni simili o identici, che si succedono all'interno della stessa voce, tendono a differenziarsi. Un esempio di *dissimilazione* è la voce *murtéle* relativa al passaggio 2.4.2: delle due primarie *R* la seconda diventa *l* dissimilandosi dalla prima.
- *labializzazione*: passaggio di una vocale palatale a vocale *labializzata* per influsso di una consonante *labiale* attigua. Anche la *labializzazione* può considerarsi una forma di *assimilazione*.
- *metàtesi*: si ha quando due suoni, che si succedono all'interno della stessa voce, si scambiano di posto (vedi *stuntìne* al passaggio 3.2.2 e relativa nota 79).
- sillaba *implicata*: quella che termina con consonante (ad es., nella voce *cumménte* 'convento' le prime due sillabe sono *implicate*).
- sillaba *libera*: quella che termina con vocale (ad es., nella voce *vèvere* 'bere' le sillabe sono tutte e tre *libere*).
- sillaba *mediana*: la seconda sillaba di una voce accentata sulla terza oppure la penultima sillaba di una voce accentata sulla terzultima. Nella prima situazione si ha una sillaba *mediana pretonica* (detta anche *intertonica*); nella seconda situazione si ha una sillaba *mediana postonica*.
- *sincope*: caduta della vocale (o sillaba) interna a una voce.
- suono *labiale*: quello che viene articolato con l'intervento di entrambe le labbra (per es. nella pronuncia della vocale *u* o della consonante *m*) oppure del solo labbro inferiore (per es. nella pronuncia della *labiodentale v*).
- vocale (o sillaba) *àtona*: quella che non si trova sotto accento tonico.
- vocale *labializzata*: quella che viene articolata con un arrotondamento e una protrusione delle labbra. *Labializzata* è, a es., la velare *u* (vedi voce *stumalè* relativa al passaggio 2.2.2).
- vocale *palatale*: quella che viene articolata con la lingua avanzata verso la parte anteriore del palato.

- vocale (o sillaba) *postonica*: quella che segue la sillaba *tonica*.
- vocale (o sillaba) *pretonica*: quella che precede la sillaba *tonica*.
- vocale (o sillaba) *tonica*: quella sotto accento *tonico*.
- vocale *velare*: quella che viene articolata con la lingua arretrata verso la parte posteriore del palato, cioè verso il velo palatino.
- voce *ossitona* o *tronca*: quella che ha l'accento *tonico* sull'ultima sillaba.
- voce *parossitona* o *piana*: quella che ha l'accento *tonico* sulla penultima sillaba.
- voce *proparossitona* o *sdrucchiola*: quella che ha l'accento *tonico* sulla terzultima sillaba.

# *GIOCAVAMO NELLA CITTIGÌ*

---

DINO ANGELINI

---



*Pagina precedente.*

*Settembre 1959 o 60, Una parte della G. Combi si allena in un campo polveroso a Pappacidde. Riconoscibili in piedi da sin.: Dino Angelini, Gino Palmisano, Michelino Gianfrate, Leonardo Smaltino ed Enzo Curigliano. Accosciati, sempre da sin: Umberto Conte, Zinzi Walter, Natuccio Zigrino (di gran lunga il migliore di noi), Lino Palmisano (non ancora "Don"). Disteso davanti a tutti: Enzo Cervellera.*

Quando ero piccolo il 'Locorotondo' era una squadra di pallone con tutti i crismi: mio padre mi portava allo stadio ogni volta che la squadra giocava in casa. Era il tempo delle lotte anticoloniali dei Mau-Mau, e con questo termine, per me allora astruso, venivano puntualmente insultati gli arbitri che osavano non essere casalinghi.

Poi – più o meno al tempo in cui passai alle medie – questa squadra, in cui, per dire, avevano giocato sia Peppe Giacobuzzo che Angelo Campanella, di punto in bianco sparì. E 'il campo del pallone', abbandonato a se stesso, cominciò a inselvaticirsi e a deperire: sui lati presero a crescerci le erbacce; e il centrocampo diventò sempre più polveroso, come le due aree del portiere, che per di più avevano entrambe le porte con le reti che col passare del tempo apparivano sempre più sbrindellate e melanconiche.

Fu in quel periodo che nacque la CTG: 'a Cittiggi', come continuarono a chiamarci anche dopo l'arrivo delle undici maglie granata, che avevamo comperato a Taranto dopo esserci tassati per oltre un anno per poterle acquistare. E dopo che per darci un tono ci demmo il nome di G. Combi (la *Gi\_Combi*), in onore del grande portiere della Juve e della Nazionale.

Ed è di questa squadra che voglio parlarvi: era la squadra degli studenti, giustapposta – più che contrapposta – a quella degli operai: l'altrettanto mitica «Mazzola»; e talvolta a quella più ectoplasmatica de *chire de 'bascie Sante Rocche'* [di coloro che abitavano giù a San Rocco], che – come l'Araba Fenice – si faceva, si disfaceva, per poi magari rinascere dalle proprie ceneri.

Si trattava di sfide in cui una delle componenti era l'appartenenza sociale? Certamente. Ma si giocava senza alcun astio, e con un fair play che non ho più ritrovato. E sempre senza pubblico!

La stessa cosa avveniva quando giocavamo con i *Cistranesi*, con i *fasanesi* e con la squadra dei *martinesi* di Dell'Erba. La situazione era così pacifica che spesso giocavamo senza arbitro. E, a parte qualche rara partita a Martina o a Fasano, giocavamo sempre in casa. Con gli spalti vuoti, ma in casa! e forse questa mancanza di spettatori e di tifo era all'origine del nostro fair play.

Giocavamo in casa perché avevamo a disposizione un campo abbandonato, per accedere al quale bastava chiedere le chiavi in Municipio. I *Cistranesi* invece, a Cisternino potevano giocare solo nell'angusto campetto dei Salesiani, per cui venivano volentieri a giocare a Locorotondo. Ma anche la squadra di Dell'Erba, che sul campo del Martina doveva subordinarsi alle esigenze della squadra locale che giocava in Quarta Divisione, veniva volentieri a giocare da noi, che potevamo prenotare liberamente il campo senza problemi.

In questo contesto così particolare non so con precisione a chi di noi venne l'idea di mettere su una squadra. Certo è che le maglie granata le portammo fin dalla fondazione, avvenuta intorno al 55/56. Andò così: all'Azione Cattolica locale erano arrivate otto canotte da pallacanestro: erano granata, con un filo giallo sui bordi; ed erano state donate dal Centro Turistico Giovanile (CTG). E, dato che a Locorotondo allora la pallacanestro, intesa come sport praticato, non esisteva, furono dirottate alla neonata squadra, che quasi per inerzia prese il nome di CTG, con una femminilizzazione dovuta al sottinteso che si trattava di una squadra: a Cittiggi, per l'appunto.

All'inizio perdevamo sempre: ricordo la prima partita con i *Cistranesi*, che finì con un più che tennistico 7 a 1 per loro. Eravamo più piccoli d'età, e abituati a giocare in strada, al massimo nell'attuale Piazza Mitrano (*abbàscie o làrie da fière*): lì dove oggi c'è quella teoria di negozi e di bar, e dove allora si accampavano i circhi equestri quando raggiungevano Locorotondo.



In piedi: Smaltino P., Curigliano, Crovace, Conte, Martini F.  
Accosciati: Smaltino L., Gianfrate, Cervellera, Satalino, Bagnardi,  
Angelini.

Cioè eravamo a nostro agio negli spazi ristretti, ma spersi e subito senza fiato nel grande spazio del campo da gioco regolamentare.

I nostri allenatori erano Gino Palmisano e, in sua assenza, Paolo Smaltino. Da loro imparammo subito a disporci in campo: e lo facemmo applicando rigidamente il cosiddetto *doppio-vuemme*, altrimenti detto «sistema», con il portiere (1. *Enzo Cervellera*); due terzini (a dx 2. *Franco Martini*; a sin. 3. *Umberto Conte*); tre mediani (a dx 4. *Geppino Calella*; al centro 5. *Natuccio Zigrino*, che giocava in linea con i due terzini, e a sin. 6. *Enzo Curigliano*); due mezze ali: a dx. 8. *Sandro Bagnardi* (e in sua vece *Francuccio Satalino*); e a sin. 10 *Franco Crovace*, che con i due mediani laterali componevano il cosiddetto quadrilatero. Ed infine tre attaccanti. A dx. 7. *Leonardo Smaltino*; al centro 9. *Michelino Gianfrate*; e a sin. il sottoscritto: 11. *Dino Angelini*.

E, siccome anche i nostri avversari si disponevano in campo applicando il *doppiovuemme*, capitava spesso di avere sempre lo stesso avversario diretto. Quando giocavamo con i martinesi della Dell'Erba il mio era sempre *Scennére* (Gennaro): arrivammo a salutarci cordialmente ogni volta che ci incontravamo, ma ciò non ci impediva poi di scontrarci fieramente. Epici erano gli scontri fra il nostro Franco Martini e *Duddùzze* (Leonardo Pastore) della Mazzola, che erano amicissimi, e perciò capaci di ogni sotterfugio pur di togliere la palla all'altro.

Subito dopo la nascita della *Cittiggi* alla squadra dei titolari si aggiunse presto quella degli *juniores*: ricordo che *Pasqualino Gianfrate* era il nostro centromediano, *Filippo Recchia* l'ala destra, *Walter Zinzi* la mezzala, mio fratello *Antonio* il centroavanti, e *Micheluzzo Mitrano* l'ala sinistra. Ma moltissimi erano coloro che giocavano con noi, soprattutto quando andavamo ad allenarci sul campo; o, a fine estate, sui campi di contrada «*Pappacidde*» (che allora era ancora bosco), dove in mezzo ai cespugli di lentischio avevamo creato un campetto polverosissimo sul quale, letteralmente, *facevamo sera* inseguendo un improbabile pallone pieno di gobbe, che andava di qua e di là.

Ed a proposito dei nostri giocatori, come non ricordare il nostro primo centroavanti: Francesco (Ciccio) Calella, fratello maggiore di Geppino, che era cardiopatico e che poi purtroppo morì. Ricordo che quando ci allenavamo Ciccio era sempre con un orecchio teso al rumore della giardinetta di suo padre, che spesso veniva a cercarlo per impedirgli di giocare. Tutte le volte in cui capitò lui velocissimamente prendeva le sue robe (che, come tutte le altre, erano ammonticchiate lungo la rete di recinzione interna al campo) e con un balzo felino saltava le sue mura esterne.

Va detto però che, al di là delle gravi e fondate ragioni che spingevano Don Arcangelo Calella a inibire la voglia di giocare del suo sfortunatissimo figlio, molti erano i genitori che vedevano di malanimo il nostro amore per la pratica sportiva: io



Al centro sorridente Francesco (Ciccio) Calella.  
Alla sua sin. Sandro Bagnardi.

stesso all'inizio ogni volta che andavo al campo dovevo calare dalla finestra di casa il mio cambio. Ho sempre pensato che questi atteggiamenti genitoriali fossero dovuti al fatto che nella loro giovinezza, sotto il fascismo, dovevano aver fatto indigestione di ginnastica.

Tornando a noi: a causa dei continui allenamenti, dell'applicazione puntuale del *doppiovuemme*, e soprattutto del fatto che stavamo diventando più grandi, dopo un po' di tempo cominciammo a vincere: la soddisfazione più grande fu quella di battere più volte i temibili e bravissimi *Cistranesi!!* Con la Mazzola la partita fu sempre aperta, ma sempre molto leale. E ancora sento dentro di me la fierezza che venne in tutti noi allorché finimmo il 1959 imbattuti.

Poi, verso il 1962/63 la squadra si sciolse. O meglio: alcuni di noi trasmigrarono nei luoghi in cui andarono a studiare (o a lavorare, come più spesso accadde ai nostri amici-avversari della Mazzola), portandosi dietro l'amore per il calcio giocato (io, ad

esempio, giocai nel Centro Universitario Sportivo di Sociologia, ma soprattutto tornai a giocare per strada, alle spalle dell'Università, a Trento). Altri passarono nella rediviva squadra del 'Locorotondo' (allenata sempre da Gino Palmisano, che non ebbe certamente vita facile in seconda divisione). Altri ancora – come il migliore di noi: Natuccio Zigrino – in squadre altolocate, destinati ad una vera e propria carriera da semiprofessionisti.

All'improvviso, proprio mentre scrivo queste righe, mi torna in mente il film *I vitelloni* e precisamente il momento in cui la storia un po' malinconicamente inizia, sotto un acquazzone settembrino che *sguasta* una festa sul mare, creando un fuggi-fuggi generale. Ecco: è proprio da quella diaspora, abbattuti all'improvviso su di noi come un acquazzone, che iniziarono, forse, le nostre vite adulte.

**Dino Angelini**

*Reggio Emilia, Primo Maggio 2023*



**Sr. Jeanne D'Arc Kamikazi, *Attenzione... alla mia disattenzione! ADHD tra sfide e opportunità*, Giacobelli Editore, Locorotondo, 2023.**

Sr. Jeanne, teologa, psicologa e insegnante originaria del Burundi che da anni vive a Locorotondo, ha scritto, con la passione e la determinazione che la contraddistinguono, un saggio psicologico a scopo divulgativo sull'ADHD. Un saggio non per soli esperti, ma indirizzato a tutti coloro che in ruoli diversi si occupano di accompagnare nella loro crescita bambine e bambini affetti da Deficit di Attenzione e/o iperattività, mettendo a fuoco i vari aspetti di questo disturbo

ed integrando molteplici prospettive in maniera semplice ed accessibile a genitori, *caregiver*, insegnanti e a chiunque non voglia restare solo parte passiva di questa comunità educante.

Sr. Jeanne propone al lettore di porsi di fronte a questo libro in maniera aperta, flessibile e attiva perchè quanto più saremo capaci di guardare in modo ampio ponendoci delle domande, conoscendo, affinando le nostre capacità di sintonizzazione e fare rete, tanto più aumenteremo la possibilità che bambini, ragazzi e adulti con un Deficit di attenzione o iperattività possano fiorire e incidere positivamente e dare un contributo ai gruppi e alle comunità di cui fanno parte.

*Annalia Grassi*



